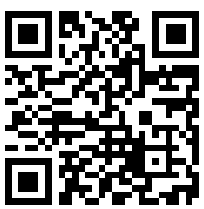
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
975
P65A5
v.16-18

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 464 221

Digitized by Google

Digitized by Google

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XVII

PISTOIA
OFFICINA TIPOGRAFICA COOPERATIVA
Via Filippo Pacini, 1
1915

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

STANGHELLINI ARTURO — *Sebastiano Vini pittore veronese* Pag. 1

GIGLIOLI ODOARDO H. — *Pitture inedite di Gerino da Pistoia a Sansepolcro* . . . . . » 50

CHIAPPELLI LUIGI — *Note bibliografiche per la storia di Pistoia* — I. *Pistoiesi nelle guerre fra Pisani e Lucchesi al principio del sec. XIII.* — II. *Un'antica famiglia pistoiese emigrata a Verona.* — III. *Notizie sui banchieri e sui mercanti Pistoiesi del dugento* . . . . » 55, 89

BACCI PÈLEO — *Le campane di San Giovanni forcivitas — Diario pistoiese dal 1512 al 1553* . . . . . » 63

CHIAPPELLI ALBERTO — *Il Beato Buonaventura da Pistoia appartenne o no alla famiglia dei Buonaccorsi?* . . » 112

Varietà.

GIOVACCHINI-ROSATI RINALDO — *Intorno ad un articolo del « Monitore Diocesano » sulla venuta di Pio VII a Pistoia* . . . . . » 16

CHITI ALFREDO — *Lettere inedite di Niccolò Puccini* . . » 23

X. — *Letterati pistoiesi dell' « Ottocento » di Guido Mazzoni* » 25

— *Per Attilio Frosini* . . . . . » 74

CHIAPPELLI ALBERTO — *« La Camicia e le Brache dello Imperatore »* . . . . . » 119

SIMONATTI ALBERTO — *L' Ospedale territoriale della Croce Rossa e la fondazione del Liceo Forteguerri* . . . . » 122

CHITI ALFREDO — *Ancora per la battaglia di Cavinana* . » 129

BUGIANI CARLO VITALE — *Milizie tedesche a Pistoia* . . » 133

Digitized by Google

Recensioni.

(Si parla di E. P. Vicini, di C. Pariset, di N. Rosati, di G. Borghi, di D. Barduzzi, di Pèleo Bacci, di Gino Scaramella e di P. Filippo Ferrini) . . . . . Pag. 29, 76, 137

Cronica . . . . . » 36, 79, 141

Necrologie . . . . . » 39, 147

Atti della Società Pistoiese di S. P. (Anno XVI) . . . » 41, 84

Elenco dei Soci ed *Aggiunta all'Elenco dei Soci* Anno 1915 » 86, 147

Tavole fuori testo — I. S. Vini. Il Martirio di S. Desiderio e de' suoi compagni; II. Id. Il trionfo dell'imperatore Diocleziano; III. Id. La Circoncisione; IV. Id. Betsabea che esce dal bagno; V. Id. La Natività; VI. Id. Autoritratto; VII. Tracciato della Ferrovia dell'Abetone secondo il progetto G. Borghi.

I. Gerino da Pistoia. La Madonna del Soccorso; II. Id. L'Ascensione di Gesù Cristo; III. Perugino. L'Ascensione di Gesù Cristo; IV. Gerino da Pistoia. (1) Madonna e Santi; (2) San Pietro e San Paolo.

Incisioni nel testo — La Vergine Annunziata di Sebastiano Vini Veronese (Chiesa della SS. Annunziata - Pistoia).

Digitized by Google

ANNO XVII NUM. 1

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

SEBASTIANO VINI

pittore veronese (*)

Signore, signori,

questa riunione di studiosi e di persone colte, mi ricorda un po' quelle che gli antichi cristiani tenevano nel freddo silenzio delle catacombe al tempo della persecuzione pagana. Io so bene che uscendo da queste mura nessun pericolo minaccia la vostra vita o la vostra libertà, ma vi è per il mondo un tale incendio di guerra una tale febbre d' odio, un tal sanguinoso dolore, che il raccogliersi ad ascoltare una mite e serena parola d' arte può sembrare veramente un rifugio dove sia possibile per brevi istanti dimenticare, dove il cuore premuto dall' ansia quotidiana, abbia finalmente pace.

Queste quattro sacre mura dove par che aleggi non so quale spirito monacale, chiudono ora la vostra solitudine nel mondo. Il destino ha mantenuto a questo luogo consacrato al nome del martire cristiano, il suo officio religioso. Esso non sarà piú, vivo di culto né, piú odorato d' incensi, ma potrà serbare intatto il suo carattere austero nella nuova religione che accoglie, la religione del passato, di cui questa società di storia patria è la instancabile banditrice.

Se io penso agli studiosi che le hanno dato vita che l' hanno onorata in ogni tempo, al loro paziente fervore, a tutta la loro

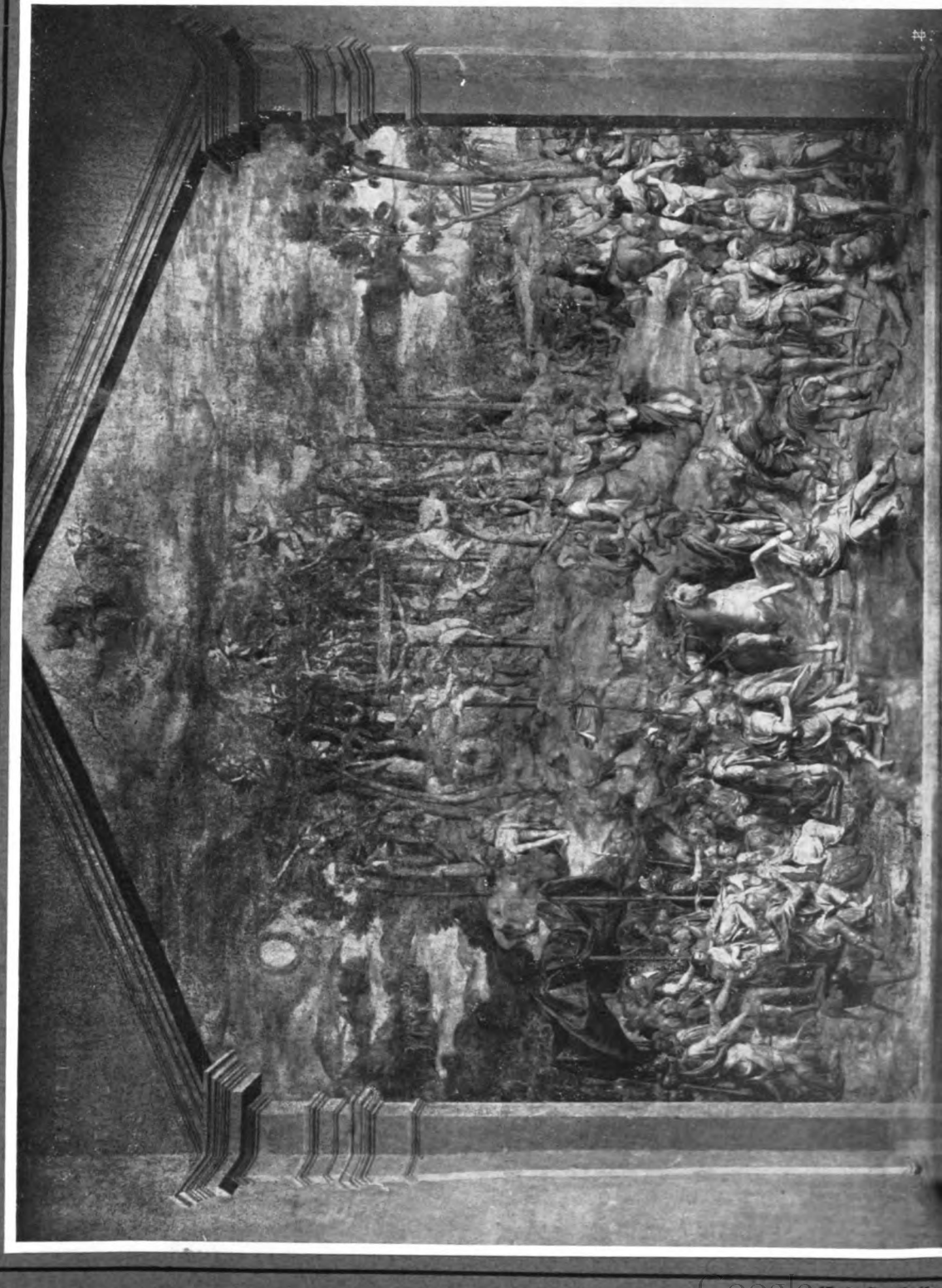
(*) Conferenza tenuta nell' Aula della Società pistoiese di Storia Patria (ex-Chiesa di S. Desiderio) il 10 gennaio u. s.

Digitized by Google

opera tenace che non chiede il plauso della folla ignara, ma che basta a se stessa, che dà tenui compensi d' alloro per tutta una vita passata nel grave silenzio degli archivi, non so nascondere per essi un sentimento di ammirazione e di devozione. Pensate, di tutta la loro opera forse, necessariamente ristretta in limiti angusti, poche notizie soltanto potranno valere come contributo alla cultura nazionale che è fatta piú di grandi e larghe linee che di minuti particolari ed essi avranno faticato lunghi anni con un profitto in apparenza esiguo, paghi della loro funzione modesta di collaboratori spesso ignorati anche da coloro che dalle ricerche sicure di questi studiosi muovono verso le sintesi geniali ed alate della storia. Se ho parlato ora di religione del passato, se ho detto che questa antica chiesa sarà consacrata ad un nuovo culto, che nel nuovo officio essa potrà mantenere tutta la sua nobiltà, è perché l' opera di questi studiosi fatta specialmente di sacrificio e di passione, ha tutto un carattere religioso. Ricercare le traccie dal passato è per loro come ricercare le radici della propria vita. Essi pensano che non è possibile possederla senza conoscere la fonte da cui è scaturita, che certi segreti, certi atteggiamenti dell' animo nostro trovano la loro spiegazione e, direi, la loro giustificazione nei sentimenti di chi ci precedette nel mondo. La vita non è improvvisazione, ma continuazione.

Noi sentiamo in taluni momenti dentro di noi la presenza di sentimenti non conosciuti, non sospettati, venuti fuori d' un tratto chi sa da quali lontananze, chi sa da quali profondità. Sono un po' come quei fuscelli che nei gorghi impetuosi dei fiumi affiorano alla superficie, s' inabissano per qualche tempo, e tornano ad affiorare di nuovo. Chi può misurare nel proprio animo il principio della propria vita, riconoscere quello che vi è di nuovo, separarlo da tutto ciò che si è inconsapevolmente ereditato, come una memoria che si trasmetta e si conservi nel sangue? A volte quando ci sorprende la stanchezza o il disgusto, par quasi che la nostra vita sia stata già vissuta da altri e che noi portiamo un peso che non è tutto nostro, ma che si è accumulato in un lungo volgere di anni sopra di noi. E noi lo chiamiamo il nostro destino, la potenza oscura che ci guida verso un fine ignoto. La verità è che non esiste una vita perfettamente nuova, che nella nostra continua quella dei nostri padri e che la nostra continuerà in quella dei nostri figli. Essi la sentiranno, come noi, presente nelle ore gravi del dolore, del dubbio e il dolore sembrerà ad essi piú grande perchè esteso a tutta una generazione, a tutta una razza, ma assai meno amaro di un dolore personale ristretto nel limite di una sola vita. Nessun

Digitized by Google



S. VINI — *Il Martirio di S. Desiderio e de' suoi compagni.* (Fot. R. Galler

Digitized by Google

Digitized by Google

altra cosa, come gli studi storici, dà cosí vivo il senso di una eternità nel mondo. Nessun'altra cosa come il contatto con gli spiriti del passato ci dà il senso di una solidarietà che annienta le distanze del tempo, che è superiore anche alla morte! La nostra anima assai piú complessa dell'antica può accostarsi fiduciosa ad essa con la sicurezza di ritrovarne i palpiti fraterni nel fondo immutabile che le unisce e le unirà sempre. E non v' ha documento, anche il piú arido, che non ne porti qualche riflesso, che non sia testimonianza di vita.

Da questi documenti tratti fuori dal polveroso abbandono degli archivi esce delineato non solo qualche aspetto dal nostro carattere, ma tutto il carattere regionale, al quale teniamo come alla nostra personalità, perché c' illudiamo sempre di trovare in esso il segno di qualche privilegio di razza. Ad un pistoiese, ad un fiorentino che rinunziasse alla storia della sua terra, sembrerebbe di rinunziare ad una parte del suo carattere. Ed è appunto dalla conoscenza della storia patria che nasce quel sentimento campanilista fatto d'orgoglio e di fierezza, per il quale si mantiene, specie nelle piccole città di provincia ancora un po' chiuse al palpito uniformatore della vita moderna, una certa particolarità d'espressione, e la poesia di talune costumanze tradizionali.

Voi vedete dunque come gli studiosi della nostra storia, delle sue pagine di gloria e di sangue, dei suoi foschi e dei suoi radiosi periodi, non siano i pallidi custodi di una necropoli, né i ministri d'un culto sorpassato. Essi fanno anzi opera che giova alla conoscenza della nostra vita. Non rinunziamo a vivere per sapere. Non si seppelliscono nel passato, ma nel passato cercano molte volte la fede e la speranza.

Ancora oggi in tanto orrore di morte, in tanto fragore di armi, chi oserebbe sperare, se la storia del passato non c' insegnasse che dalle piú grandi tempeste è rinata al sole piú pura e piú luminosa la vita?

***

Se l'eletto artefice che dalle rive dell'Adige trasse alla città nostra, che narrò con sì vivo accento di pietà il martirio del santo e dei suoi compagni, perché fuor dalla bianca prigionia del chiostro il cuore delle ancelle di Cristo si protendesse ardente di fede verso questa visione di sacrificio, potesse vedere il nuovo uso che si fa

Digitized by Google

di questo tempio ne rimarrebbe forse piú meravigliato che addolorato. Egli penserebbe probabilmente che il destino di questo tempio è assai superiore a quello di altri che la novissima saggezza degli uomini ha trasformati ad educazione del popolo, in palestre ginnastiche o in arene di pubblici comizi. E molti la penserebbero sicuramente con lui.

Ma la sua meraviglia maggiore sarebbe nel vedere il lontano onore che oggi gli si rende. Egli è vissuto in quel secondo periodo del Rinascimento ancora dominato dal genio di Leonardo che riassume in sé, come è stato detto, tutta la curiosità intellettuale dell' epoca, i suoi sogni di gloria e di progresso, il suo entusiasmo per la bellezza e la scienza. E accanto al titano, Raffaello l' olimpico pittore della bellezza, Michelangiolo animatore di dolorose figure di santi di profeti e d' eroi, Andrea del Sarto vaghissimo coloritore, mentre a Venezia teneva il campo la triade gloriosa di Tiziano, del Veronese, e del Tintoretto. Un' epoca sfolgorante dunque, di cui s' intravede qualche pallido riflesso nell' opera di Sebastiano Vini. La sua vita, come la sua arte, non ebbe grande rilievo. Figlio di Gio. Pietro dal Vino, apprese probabilmente i principi dell' arte alla scuola di Domenico Riccio detto il Brusasorci, ma di questo insegnamento non apparisce traccia nelle sue opere. Non si sa con sicurezza (1) l' anno nel quale venne alla città nostra, e questo deve deplorarsi per l' esattezza degli studi storici, ma data la mancanza quasi assoluta di elementi d' arte settentrionale nell' opera sua, è facile arguire che la partenza da Verona dovesse avvenire nei primi anni della sua giovinezza. Nel 1548 addì 15 d' aprile sposò donna Lessandra Grandoni pistoiese. Fu nominato nostro concittadino e risiedette nel magistrato de' Priori il settembre 1573. In segno del gradimento di questo ufficio si ritrasse nei chiostri di S. Domenico vestito di lucco rosso con una carta in mano esprimente appunto questo suo gradimento. Morí circa il 1602. Ebbe figli, di cui Jacopo, pittore di debole fama.

Non è noto il motivo che indusse il nostro pittore a lasciare Verona per stabilirsi in Pistoia. L' opinione del Lanzi che ciò fosse

---

(1) Il Tolomei dice nel 1548, nel quale anno prese anche moglie. Sarebbe nato circa il 1530. I ricordi della vita del Vini furono composti dal signor Baronto Tolomei (padre del cav. Francesco autore della *Guida di Pistoia*) per incarico del veronese Cignaroli.

Digitized by Google

(Fot. R. Gallerie)

S. VINI — *Il trionfo dell' imperatore Diocleziano*
Particolare dell' affresco *Il Martirio di S. Desiderio etc.*
(Pistoia, Ex-Chiesa di S. Desiderio)

Digitized by Google

Digitized by Google

causato dall' esservi troppi pittori buoni in quel tempo a Verona, non sembra persuasiva. La scuola veronese in nessun tempo per ricchezza di artisti e per valore ha potuto competere con la fiorentina. Non ha come questa brillato mai di luce propria. Anche nel suo periodo migliore è rimasta al seguito del Mantegna o dei Bellini. Sebastiano Veronese sarebbe andato incontro al peggio venendo in Toscana, ciò che non è credibile.

L' opinione del Lanzi potrebbe quindi anche essere vera, ma non è logica. Del resto non è in questo particolare che riposa il segreto dell' arte del Vini. Piú utile è certamente ricercare quali fossero le condizioni della scuola veronese al tempo del nostro pittore per stabilire quale nutrimento spirituale egli abbia tratto dagli artisti suoi conterranei e dalle tradizioni locali. Due erano le correnti dalla scuola veronese che sebbene avessero vive relazioni tra loro mantennero per molto tempo distinti i caratteri particolari. La prima è quella che a traverso Liberale, devoto sempre alle forme mantegnesche attinse al Mantegna ed all' antica scuola gotica rappresentata da Stefano da Zevio e dal Pisanello che nei freschi di S. Fermo Maggiore e di Santa Anastasia a Verona aveva espresso tutta la grazia della sua arte luminosa e sottile. Di questa scuola furono specialmente campioni il Giolfino, un po' arido e legnoso nelle figure, Girolamo dei Libri che ripete nei troni delle sue Madonne, ricchissimi motivi ornamentali di fiori e di frutta di cui il Mantegna aveva dato sí fulgido esempio in quella sua Madonna della Vittoria, oggi al Louvre, e i due fratelli Caroto, dei quali Giov. Francesco mostra il profitto elementare che trasse dal maestro padovano nelle quadrate e bestiali faccie delle sue figure, come apparisce nella *Lucrezia* del Friedrich Museum di Berlino, nella Madonna che cuce della Pinacoteca Estense ; nella *Strage degli innocenti,* nell'*Adorazione dei Magi,* e nella *Fuga in Egitto*, agli Uffizi, per non citare che le sue opere piú sicure. Se pensate che Domenico Brusasorci, il presunto maestro del Vini, è, secondo il Cignaroli, scolaro di Giov. Francesco Caroto, avrete trovato l' origine dell' arte del nostro pittore che mostra del resto sí scarsi elementi delle scuole settentrionali.

L' altra corrente era rappresentata dal Benaglio, un mantegnesco di poco conto, e dai suoi seguaci detti i pittori dal *cespo di garofano,* perché solevano contrassegnare in questa guisa i loro quadri. L' unico vero artista tra questi continuatori del Benaglio sarebbe quel Domenico Morone che dai veneziani prese il senso del paesaggio dall' aperto e chiaro orizzonte e che nella cacciata dei Bonaccolsi — ora dalla raccolta Crespi passata al Museo di

Digitized by Google

Mantova — ci lasciò un prezioso documento delle sue qualità di coloritore e d' inventore.

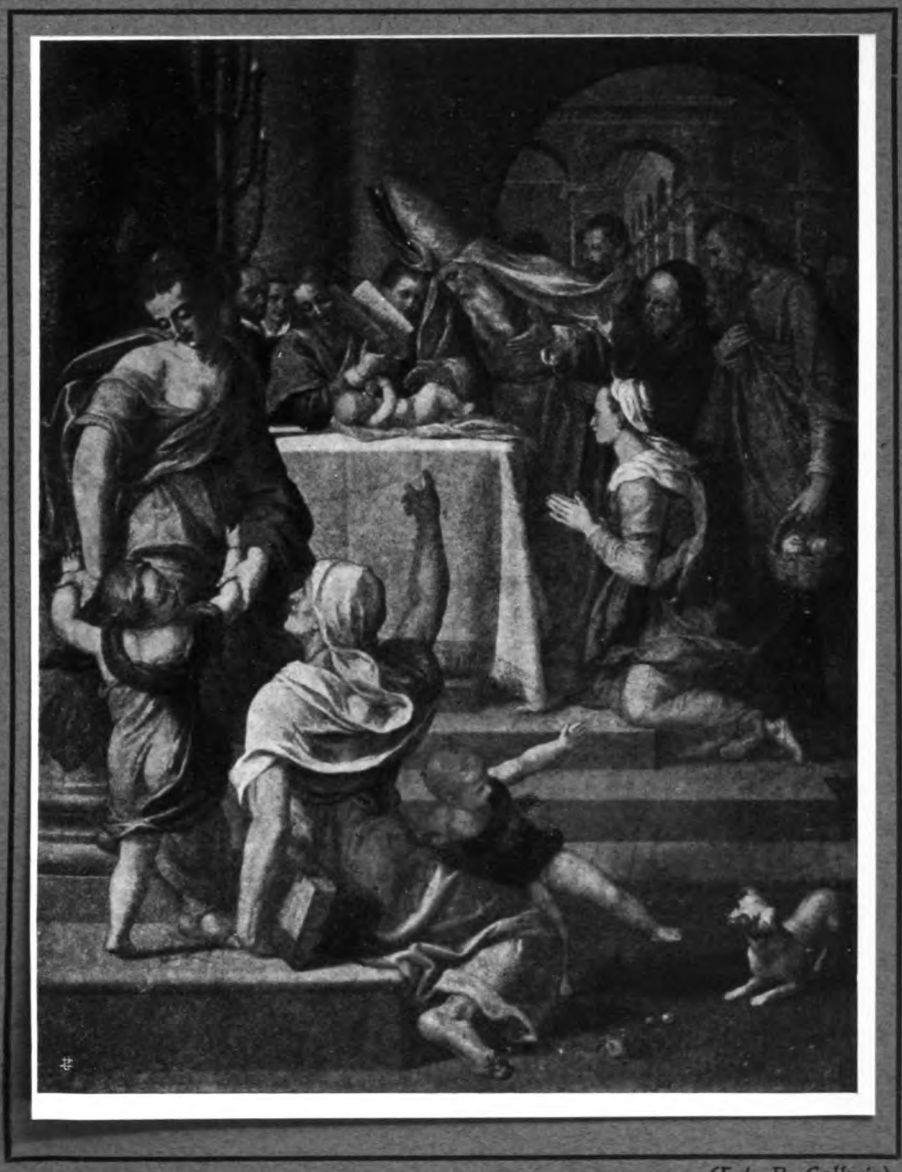
Ben altre erano veramente le condizioni della scuola fiorentina nel tempo in cui Sebastiano giungeva tra noi. Non era questo, è giusto riconoscerlo, il suo periodo piú glorioso. Dopo il mirabile sforzo del rinascimento, i fiorentini si preparavano a cedere ad altre città il primato artistico tenuto per circa due secoli con incomparabile splendore. Era questo della scuola fiorentina come un tramonto d' estate che chiuda degnamente una luminosa giornata. E i nomi della magnifica decadenza erano: fra Bartolomeo, Andrea del Sarto, il Pontormo, il Rosso, Angiolo Bronzino, per non dire che dei maggiori. Al puro sentimento d' arte che aveva informato di sé la rude materia, nelle creazioni michelangiolesche con una divina armonia di particolari, con una insuperabile precisione di espressione, succede l' invenzione macchinosa e teatrale. All' opera del cuore è sostituita quella del cervello. La coreografia è scambiata per grandezza, la leziosaggine per grazia.

Spenta la grande anima di Michelangiolo che aveva rischiarate e rese lievi le pesantezze della carne, l' opera dei successori si riduce a una ripetizione vuota e monotona di forme senza che alcuno riesca ad infonder loro un contenuto vitale. La terribilità michelangiolesca diviene presso i successori una inutile declamazione. Nella stessa opera di Andrea Sarto pur cosí equilibrato, pur cosí geloso, come fra Bartolomeo, della euritmia delle composizioni si intravedono i germi della decadenza che s' accentueranno sempre piú nel Vasari, nel Salviati, nello Stradano fino a sbocciare gagliardamente nel '600, con Matteo Rosselli, coll' Empoli, col Volterrano, col Cigoli, con Giovanni da San Giovanni, col Dolci, col Furini. Sebastiano Veronese, non ha tale sensibilità da rispecchiare nei suoi vari movimenti lo spirito del tempo. S' è adagiato fin dal suo giungere tra noi nelle forme d' Andrea del Sarto, del Pontormo, e, piú specialmente del Bronzino (per quanto riguarda la pittura ad olio) e le ha ripetute con poche varianti fino alla morte avvenuta nel 1602, quando cioè il passaggio dal rinascimento al barocco era, almeno nello spirito, un fatto compiuto.

Studiando lo svolgersi della sua attività artistica dalla tavola dell' Annunziata al Montale, del 1552 (1) (che è la prima conosciuta) ai freschi del chiostro di San Domenico del 1596, si può parlare

(1) Misura m. 1,90 × 1,50 ed è assai malandata.

Digitized by Google



(Fot. R. Gallerie)

S. VINI — *La Circoncisione*

(Pistoia, Chiesa della SS. Annunziata)

Digitized by Google

Mantova — ci lasciò un prezioso documento delle sue qualità di coloritore e d' inventore.

Ben altre erano veramente le condizioni della scuola fiorentina nel tempo in cui Sebastiano giungeva tra noi. Non era questo, è giusto riconoscerlo, il suo periodo piú glorioso. Dopo il mirabile sforzo del rinascimento, i fiorentini si preparavano a cedere ad altre città il primato artistico tenuto per circa due secoli con incomparabile splendore. Era questo della scuola fiorentina come un tramonto d' estate che chiuda degnamente una luminosa giornata. E i nomi della magnifica decadenza erano: fra Bartolomeo, Andrea del Sarto, il Pontormo, il Rosso, Angiolo Bronzino, per non dire che dei maggiori. Al puro sentimento d' arte che aveva informato di sé la rude materia, nelle creazioni michelangiolesche con una divina armonia di particolari, con una insuperabile precisione di espressione, succede l' invenzione macchinosa e teatrale. All' opera del cuore è sostituita quella del cervello. La coreografia è scambiata per grandezza, la leziosaggine per grazia.

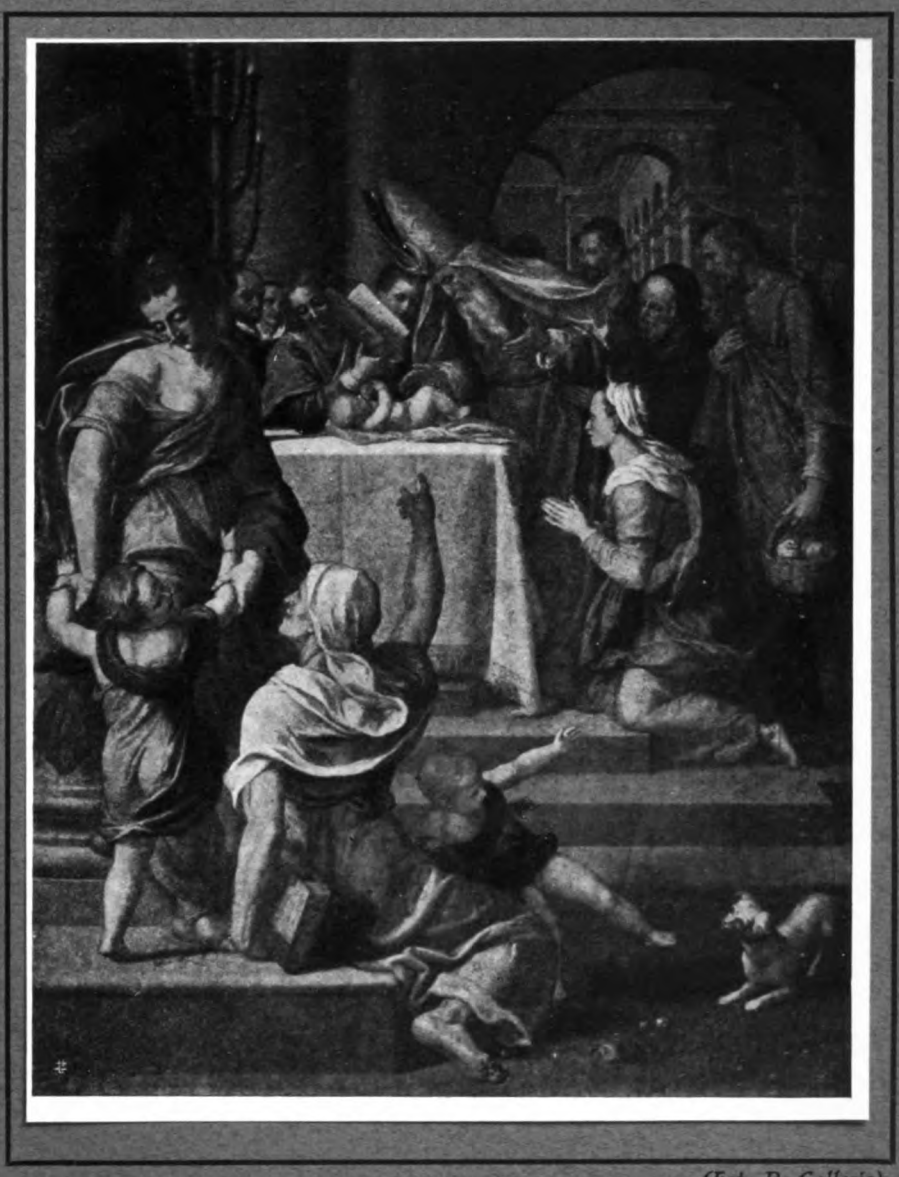
Spenta la grande anima di Michelangiolo che aveva rischiarate e rese lievi le pesantezze della carne, l' opera dei successori si riduce a una ripetizione vuota e monotona di forme senza che alcuno riesca ad infonder loro un contenuto vitale. La terribilità michelangiolesca diviene presso i successori una inutile declamazione. Nella stessa opera di Andrea Sarto pur cosí equilibrato, pur cosí geloso, come fra Bartolomeo, della euritmia delle composizioni si intravedono i germi della decadenza che s' accentueranno sempre piú nel Vasari, nel Salviati, nello Stradano fino a sbocciare gagliardamente nel '600, con Matteo Rosselli, coll' Empoli, col Volterrano, col Cigoli, con Giovanni da San Giovanni, col Dolci, col Furini. Sebastiano Veronese, non ha tale sensibilità da rispecchiare nei suoi vari movimenti lo spirito del tempo. S' è adagiato fin dal suo giungere tra noi nelle forme d' Andrea del Sarto, del Pontormo, e, piú specialmente del Bronzino (per quanto riguarda la pittura ad olio) e le ha ripetute con poche varianti fino alla morte avvenuta nel 1602, quando cioè il passaggio dal rinascimento al barocco era, almeno nello spirito, un fatto compiuto.

Studiando lo svolgersi della sua attività artistica dalla tavola dell' Annunziata al Montale, del 1552 [1] (che è la prima conosciuta) ai freschi del chiostro di San Domenico del 1596, si può parlare

---

[1] Misura m. 1,90 × 1,50 ed è assai malandata.

Digitized by Google



(Fot. R. Gallerie)

S. VINI — *La Circoncisione*

(Pistoia, Chiesa della SS. Annunziata)

Digitized by Google

Digitized by Google

di opere condotte piú o meno felicemente, ma non di una evoluzione spirituale che si rifletta nelle forme dell' arte. Nel caso, è piú giusto parlare di una evoluzione formale che si manifesta nel passaggio dalla composizione un po' arida, dall' invenzione un po' fredda ad una larghezza di modi e ad una faciiità che, se non preannunzia l' approssimarsi del seicento, esprime nobilmente l' attaccamento del nostro artista alle forme del secondo rinascimento. Se questo dipese da mancanza di audacia o da intima persuasione non è dato conoscere per le scarse notizie che abbiamo sulla sua vita e sull' animo suo. Dividendo in due periodi principali l' opera del Vini io assegnerei al primo oltre l'Annunziata del Montale già fatta per la chiesa di San Pietro alla porta lucchese (di cui non rimane traccia) anche la tavola della Natività (nella chiesa delle monache di S. Giovanni), dove si manifesta una certa rigidità di disegno piú veronese che toscana, la tavola della Annunciazione fatta per l' altare del Gallo nella chiesa di S. Maria delle Grazie, opera mal concepita e mal condotta come poche altre. L' altra tavola che si trova nella stessa chiesa all' altare Forteguerri e che rappresenta la Vergine in trono e santi appartiene, secondo il mio parere, ad un periodo piú tardo delle altre opere ricordate. Può rappresentare la transizione tra il primo e il secondo periodo. Il disegno è piú largo, l' invenzione piú libera e nello stesso tempo piú organica. Ma l' importanza di questo quadro è tutta nei ritratti di pistoiesi del tempo coi quali — senza irriverenza — ha voluto raffigurare le imagini della santa conversazione. Infatti sappiamo che il pittore rappresentò nella Madonna una Aldobrandini, nel Gesù un vecchio e santo prete chiamato G. Mori che egli volle ritrarre — naturalmente — da bambino, nel S. Jacopo un legnaiolo di Pistoia, [nessuno gli avrebbe predetto che appunto un legnaiolo dovesse in un tempo lontano deturpare la migliore delle opere sue] nel S. Zeno un prete cantore del Duomo, nel S. Leonardo un bottegaio pistoiese; nel S. Michele un certo Lionetto Bracciolini e nel diavolo che ha volto femineo una nobil fanciulla detta « la bella Cecchina » verso la quale intese vendicarsi di una burla ricevuta. Nei ritratti egli mostra un vivo senso di penetrazione psicologica, ciò che lo rende degno figlio di quella scuola veronese che dal Pisanello al Bonsignori, al Brusacorci ed all' ignoto autore del ritratto di Guidabaldo da Montefeltro (1) (oggi a Pitti) e di Elisabetta

(1) Il Venturi lo crede del Bonsignori veronese, il Gamba di G. F. Caroto.

Digitized by Google

Gonzaga (agli Uffizi), aveva tenuto un posto altissimo in quest' arte.

Il Vini, oltre ad avere eseguito ritratti per private persone, ha continuato anche per altri quadri a servirsi di modelli naturali. Narra il Farinati-Uberti in quelle sue notizie dialogate sulla terra di Cutigliano che « essendosi, il Vini, partito da Pistoia — ove con Paolo Farinati era stato a dipingere nella chiesa delle R.me monache di S. Desiderio — ed incamminatosi verso la città di Verona sua patria, fu costretto dalle nevi sopra l'Appennino in gran copia cadute, a trattenersi in Cutigliano: ed avendo presa la commissione di dipingere quella tavola — il miracolo di S. Bartolomeo che libera un' ossessa — si valse di mezzo molto opportuno per ridurla a perfezione; avvengaché qualunque persona di quella terra che andava a vederlo dipingere, serviva nello stesso tempo alla di lui fantasia d' opportuno modello. Ond' ebbe concorso tale, che col numero di tante persone ritratte al naturale, poté egli nel compiacere altrui giovar molto a se stesso, perché oltre allo stabilito prezzo dell' opera, ebbe da ciascheduno ritratto conveniente mercede. »

Se pensiamo oggi agli alteri atteggiamenti dei nostri artisti e li paragoniamo alla bonaria semplicità degli artisti del rinascimento che creavano opere sublimi *nelle liete scuole, tra lieto popolo*, che attingevano la purezza delle loro creazioni alla purezza ed alla onestà della loro vita, troveremo facilmente il segreto di quell' arte immortale. Essi non avevano, come oggi, inutili dispersioni di preziose energie, non cercavano inutili e morbosi eccitamenti, ma svolgevano la loro piú feconda attività nel silenzio austero ed in questo silenzio la vita parlava a loro il suo linguaggio profondo perché ne incidessero per l' eterno le parole sublimi.

Il quadro di Cutigliano che è firmato e datato del 1570 — cioè dal periodo piú fiorente dell' artista — fu eseguito come si legge nell' iscrizione apposta in un angolo (1), essendo pontefice Pio V, vescovo di Pistoia Giov. Batta Ricasoli, e Cosimo I granduca di Toscana ed è uno dei piú vivi d' espressione, piú vari di figure che il Vini abbia mai eseguito.

---

(1) All' angolo sinistro del quadro si trova l' iscrizione: MDLXX — Pio Quinto summo Pontifice et Serenissimo Cosimo Medices Hetruriae Magno Duce dominante: Ecclesiae Pistoriensis Antistiti Joanne Baptista Aricasoli: Lippus Jacobi Vaggionis Operarius sumptibus Operae faciendum curavit.

Digitized by Google

Non si sa se egli proseguisse, discioltesi le nevi sull' Appennino, il suo viaggio verso Verona, ma è certo in ogni caso che egli tornò nella città nostra per dare fino alla morte il frutto della sua operosità.

L' affresco di San Desiderio (1) *(Tav. I)* per la notizia data dal Farinati deve considerarsi di poco anteriore al quadro di Cutigliano, ed è sicuramente l'opera di maggior valore tanto rispetto agli altri freschi sia dell' Annunziata o della chiesa delle monache di S. Giov. Battista, o del chiostro di S. Domenico, quanto ai suoi quadri ad olio. La scena che egli ha voluto rappresentare con un sentimento abbastanza profondo, è quella del martirio di San Desiderio (2) e dei suoi compagni avvenuta a Pozzuoli all' epoca delle feroci persecuzioni ordinate dall' imperatore Diocleziano tra il 303 e il 311, dopo Cristo. Se l' artista non ha saputo rendere violentemente la paurosa e divina tragicità del martirio, come ad es. il Tintoretto nella sublime Crocefissione della scuola di San Rocco a Venezia dove cielo e terra sono sconvolti nell' attesa dell' evento sovrumano, bisogna riconoscere che egli è giunto a dare un particolar sentimento a ciascuna delle figure, costringendole pur nei vari atteggiamenti ad un' espressione d' insieme di singolare potenza. V' è forse troppa luminosità di colori, troppa purezza e troppo sorriso di paesaggio toscano in questa scena d' orrore, ma può darsi che l' artista abbia scelto que-

---

(1) La chiesa di S. Desiderio fu *profanata*, dice il Tolomei, nel 1786 all' epoca della soppressione del convento annesso delle monache. Il cav. Giulio Amati, emulando la pietà di Domenico suo antenato *che fece dipingere la gran parete*, acquistò il 9 settembre 1786 per rog. di M. Vincenzo Agostini con lo sborso di sc. 605, questo luogo col nobile intento di conservare alla città ed alla sua famiglia la bella pittura a fresco.

Nella soffitta si vedevano allora undici quadri ad olio di mano del cav. Francesco Currado, del Passignano e, secondo la testimonianza del Baldinucci, di Matteo Rosselli.

(2) Diocleziano nel febbraio del 303 promulgò un editto contro i cristiani ordinando che se ne atterrassero le chiese, si ardessero i libri sacri, che venissero privati d' impiego tanto civile che militare e si assoggettassero ad altre pene, tranne la morte. Con un secondo editto ordinò a tutti i magistrati di arrestare i vescovi ed i presbiteri e di costringerli, pena la morte, a sacrificare agli dei.

Tra le vittime di questo secondo editto è Desiderio e i suoi compagni tra i quali S Gennaro vescovo di Benevento, così caro al popolo napoletano, giustiziati per ordine di Timoteo governatore di quella regione.

Digitized by Google

sto mezzo in opposizione al carattere del soggetto per dar piú saldo rilievo al contrasto tra la grazia serena del paesaggio e la brutale violenza degli uomini trascinati da una bufera d' odio a farsi carnefici dei propri fratelli.

Il dipinto mostra dunque un assai notevole contenuto spirituale, una larghezza e facilità di disegno, una vaghezza di colorito, una eleganza di forme (1) che il Vini deve aver preso particolarmente da Andrea del Sarto e dai suoi seguaci, ricordando, tra le altre, le famose storie della vita di Giuseppe, oggi agli Uffizi, il ciclo dei freschi nel chiostro della Santissima Annunziata, del Chiostrino dello Scalzo, e la santa Cena del convento di San Salvi a Firenze. Tra i particolari di maggiore bellezza di questo dipinto, mi piace indicare il gruppo alla sinistra di chi guarda (*Tav. II*), rappresentante il trionfo dell' imperatore Diocleziano che ha dato modo all' artista di svolgere un motivo classico assai caro ai pittori del rinascimento imbevuti d' umanesimo: un trionfo che è certamente inferiore ai cartoni mantegneschi di Hampton-Court raffiguranti il trionfo di Cesare, ma che non ha davvero la goffaggine barocca del famoso trionfo del Salviati in una sala di Palazzo Vecchio eseguito quasi nel medesimo tempo. Ciò che dimostra quel che già dicemmo, come il Vini sia rimasto sempre fedele alle forme del secondo rinascimento senza lasciarsi allettare dalle facili e incomposte magnificenze del barocco. E un' altra volta il Vini dimostra in questo dipinto la sua non comune abilità di ritrattista, poichè nel gruppo che attornia l'imperatore molti sono sicuramente ritratti di persone del tempo, sorpresi nel loro spirito piú intimo con un acume di osservatore e con una fermezza di disegno da ricordare i piú vigorosi ritratti del Bronzino che sembra talvolta aver lineato gli animi, dal ritratto di Andrea e Giannetto Doria (Brera e Galleria Doria a Roma), di Bartolomeo e Lucrezia Panciatichi (Uffizi), di Stefano Colonna a quello dell'ignoto scultore dalle lunghe dita sensitive (Uffizi) e di Cosimo I Granduca, le cui sembianze il Vini ha forse voluto ritrarre in quelle dell' imperatore Diocleziano. Nella tavola della Circoncisione all' Annunziata, eseguita circa il 1577 (*Tav. III*), il nostro pittore continua a seguire di preferenza le forme bronzinesche accentuando

(1) In alcuni animali, mossi con sicura eleganza si potrebbe ritrovare anche la traccia dello stile del Pisanello che fu — come ognuno sa — un espertissimo animalista.

Digitized by Google

(Fot. S. Baldi-Papini)

S. VINI — *Betsabea che esce dal bagno*
(Pistoia, Palazzo Rospigliosi)

Digitized by Google

Digitized by Google

ancora un po' quello spirito classico che l' Allori ha saputo intendere così bene nelle mirabili storie ed allegorie mitologiche delle quali sono esempio insigne le figurazioni di Venere e Cupido della Galleria nazionale di Londra, del palazzo Colonna a Roma e del Museo di Budapest. Il Vini ha preso al Bronzino il color delle carni troppo rosato, i purissimi profili delle figure che ricordano le statue dell' antica Grecia, e quel senso plastico del corpo umano che gli fa contenere entro linee precise la mollezza voluttuosa della carne; ma non ha saputo come il Bronzino, dare vastità all' ambiente, ricchezza e lontananza di fondi. Il classicismo è penetrato nell' arte del Vini piú come pallida erudizione che come sentimento. Il fondo della Circoncisione che vorrebbe riprodurre una fuga di colonnati, non è che una pietosa caricatura di qualche monumento dell' antica Roma visto probabilmente nel taccuino di un artista contemporaneo.

A questo periodo del Vini, nel quale par che le forme classiche sentite a traverso il Bronzino abbiano sulla sua arte una notevole influenza appartengono, secondo il mio parere, anche l' Annunciazione dell' altare Rospigliosi in San Giovanni forcivitas, i tre quadri della Chiesa di Popiglio nella nostra montagna, rappresentanti la Cena di Nostro Signore, il Battesimo e l' Assunzione di Maria (1) e una tavola poco conosciuta che rappresenta Betsabea al bagno, appartenente alla collezione dei Rospigliosi della Ripa, presso i quali ho potuto studiarla e rilevarne i caratteri stilistici propri dell' arte del nostro pittore (*Tav. IV*). Elementi indubitabili del Bronzino e piú ancora di Andrea del Sarto (2) si trovano nella tavola della Natività della Vergine fatta dal Vini in avanzata età e che rappresenta, si può dire, il suo testamento artistico (*Tav. V*). In quest' opera che fu creduta per qualche tempo del Bronzino apparisce evidente il ricordo

(1) La *Cena* è su tavola, il *Battesimo* su tela, l' *Assunzione* su tavola. L' Assunzione è figurata nella parte superiore. Nella parte inferiore si apre un tabernacolo di legno, con quattro colonne scannellate e dorate, entrovi una statua marmorea della Vergine col bambino. Ai lati della tavola sono effigiati i SS. Battista e Paolo. La tavola che si trova all' altar maggiore porta in basso a sinistra: *B V inventor* che è la firma di quasi tutti i quadri di Sebastiano Vini. La Cena e l' Assunzione sono del 1570 e furono dipinti per incarico del pievano Gerolamo Magni.

(2) Vi è un tipo di vecchia un po' arcigno ed ossuto che figura assai spesso nei quadri del Vini e che altro non è se non la ripetizione della santa Elisabetta di Andrea del Sarto.

Digitized by Google

dell' affresco rappresentante pur esso la nascita della Vergine, eseguito da Andrea del Sarto nel chiostro della Santissima Annunziata a Firenze. E, come l' artefice fiorentino, il Vini aduna in questa sacra scena, quasi a conferirle maggiore nobiltà, tutte le grazie scultorie, architettoniche e pittoriche del rinascimento.

La stanza dove la Vergine nasce alla luce, è quella di una nobile dama dell' epoca e sono probabilmente ritratti di persone al vero quelli delle donne che s' affaccendano intorno al letto della malata intente a diversi conforti. Con questa e con la tavola grandiosa della conversione di San Paolo (ora nella sacrestia di S. Maria Novella a Firenze) dove si manifestano gli stessi caratteri descritti, ma che è pittura di spirito assai piú che di fondamento, il ciclo dell' attività artistica di Sebastiano Vini può dirsi chiuso (1). I freschi che narrano la storia del santo che

per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore,

eseguiti nel 1506 dal Vini nel chiostro di San Domenico, non sono che un pallido riflesso della sua arte. Non tutti certamente rivelano la sua mano; probabilmente l' hanno aiutato il figlio Iacopo che fu pittore, come si sa, e quel Paolo Farinati che nella parte piú materiale del lavoro lo soccorse, anche per l' affresco di S. Desiderio. Sono in gran parte di mano del Vini le lunette situate nella parete orientale del Chiostro e quella d' angolo che rappresenta la morte del santo nella quale, come dicemmo, ritrasse se stesso (*Tav. VI*) già assai vecchio, vestito di lucco rosso e tenente in mano l' iscrizione: « *Sebastianus Veronensis inventor et pictor a Pistoriensibus remuneratus, anno 1596* ». (2)

---

(1) Vi sarebbe ancora il Gesù morto sostenuto dagli angeli nella Chiesa di S. Domenico, l' annunziata del palazzo comunale i freschi nella compagnia della Madonna dei dolori a Pistoia, la Beata Vergine coi SS. Lorenzo e Giuliano (B. V. invenit) nella Cattedrale di Fescia, ma sono pitture di poco conto.

(2) Questa onorificenza viene ricordata anche da Adriano Valeriani in in un libretto intitolato le *Bellezze di Verona* (Verona, presso Girolamo Discepoli, 1586) con le seguenti parole: *Bastiano dal Vino per la pittura, e per la fisionomia* (sic) *è fatto in Pistoia cittadino, et ha loco in quel consiglio.*

Lo stemma gentilizio di Seb. Vini è diviso in nove quadri, cinque gialli e quattro verdi e nel mezzo del verde superiore è una stella gialla caudata.

Digitized by Google

S. VINI — *La Natività*
(Pistoia, Chiesa di S. Vitale)

Digitized by Google

Digitized by Google

Anche ora chi si rechi nel chiostro di S. Domenico a vedere quelle ventotto lunette che Ferdinando I granduca vide ed ammirò, può notare quella candida figura del vecchio artista che par rimasto a testimoniare ai Pistoiesi una gratitudine superiore anche alla morte. E mi sembra che questa mite e cadente figura di vecchio abbia tutto il valore di un documento. Non si sanno che pochi particolari della sua vita e pure questo estremo orgoglio, manifestato in una forma così ingenua e così bonaria ci dice tante cose dell' animo suo e ci dà quasi l' illusione di conoscerlo per intero! Egli ha considerato questa di San Domenico come l' ultima opera e vi ha posto il suo ritratto con soddisfazione, come si appone con soddisfazione la firma sulla fine di un lungo e difficile lavoro... Non erano davvero cupidi di gloria o di denaro questi artisti del rinascimento! Una parola di lode era spesso il solo compenso che essi aspettavano. Ma v' era una forza sovrumana che li sosteneva nelle laboriose giornate, nei sacrifici dolorosi dai quali sbocciava, come un fiore la loro arte immortale. Essi creavano per le chiese, per i conventi, per i tabernacoli davanti ai quali la pietà d' una femminuccia accendeva ogni sera una tremula lampada votiva, le loro visioni dorate del paradiso, e la loro opera se non arrivava sempre ad essere opera d' arte, era sempre, sicuramente e intensamente, di fede. Nel loro lavoro non sempre aveva parte il genio che è pazienza e preghiera, come dice Sant' Agostino, ma quello spirito di devozione per il quale le fatiche piú oscure divenivano una pratica quotidiana della virtù. Il Vini non ha avuto nel lungo cammino dell' arte altre soddisfazioni all' infuori di queste e dell' onore che i Pistoiesi gli fecero nominandolo loro concittadino. Poiché non sembra che dai contemporanei fosse tenuto in grande considerazione. Un suo quadro, la Conversione di S. Paolo, fatto per la Chiesa di S. Maria Novella a Firenze, fu poi trasferito nel refettorio [1] del convento per dar luogo al San Raimondo di Iacopo Ligozzi, un veronese come il Vini, che abbandonata la città nativa e stabilitosi in Firenze fu nominato da Ferdinando II suo pittore di corte e soprintendente alla regia Galleria [2]. E il Vasari stesso

---

[1] Ora è nella sacrestia. Il Borghini nel suo *Riposo* chiede, *per grazia, di non curarsi di parlare* di questo quadro. E non ha tutti i torti!

[2] Fu vaghissimo coloritore ed ebbe anche una scuola di cui il Mascagni e Alessio Gimignani furono i migliori seguaci.

Digitized by Google

così benemerito per la storia dell'arte, lo ricorda una sola volta a proposito degli apparati che nel 1565 si facevano sotto la sua direzione per nozze granducali, ma non sa nemmeno sicuramente come si chiami e lo dice « *quel Veneziano, quel Pistolese ovvero Veronese* ». Ciò che non deporrebbe a favore della personalità di Sebastiano Vini.

Comunque, sarebbe ingiusto, fare all'artista veronese, soltanto l'elogio... della buona volontà. V'è in tutta la sua opera un carattere, se non strettamente personale, di scuola che è oltre tutto testimonianza preziosa riguardo le idee che egli ebbe intorno all'arte del suo tempo. Rimanendo fedele alla scuola che gli sembrò meglio rappresentare i suoi ideali artistici, mostrò l'intima persuasione dell'animo suo, l'incrollabilità delle sue convinzioni. Certo fu uno spirito immobile e l'immobilità è spesso indizio di scarsa sensibilità. Se avesse accettato le forme sfolgoranti dell'arte nova, anche senza una corrispondente evoluzione interiore e si fosse abbandonato ad un facile eclettismo sarebbe stato nominato piú che oggi non sia. La storia sotto certi riguardi è sempre la stessa. Avrebbe illuso oggi come allora il pubblico grosso, che è generalmente il grosso del pubblico, avrebbe avuto onori e storiografi e, quel che piú importa, non avrebbe assistito in ispirito alla profanazione di questo luogo che egli onorò con la migliore delle sue opere e che da sede augusta del culto al martire cristiano doveva trasformarsi in bottega di legnaiolo, e in magazzino di legname.

La gentildonna pistoiese (1) che ha aiutato l'antico tempio a terminare nobilmente il suo ricorso storico, ha compiuto un atto di illuminata generosità di cui Pistoia deve esserle grata. Per merito suo, la Società di storia patria ha ottenuto una sede nella quale potrà sentire piú profonda e piú viva la comunione col passato. Il nuovo culto si confonderà con l'antico in un'ideale fraternità. Il significato particolare della cerimonia che voi avete voluto presen-

---

(1) Si allude alla nobile signora Alessandra Gelli-Rospigliosi che ha donato la proprietà della ex-chiesa di S. Desiderio.

La stipulazione dell'atto di donazione di S. Desiderio fu fatta il 10 settembre 1910 tra la nob. signora Alessandra Gelli-Rospigliosi e il rappresentante dell'Ufficio regionale dei Monumenti, quale delegato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Dopo trattative durate a lungo, l'uso della ex-Chiesa di S. Desiderio fu concesso dal Ministero alla Società di Storia patria il 18 giugno 1914, e l'atto fu stipulato a' primi del passato luglio.

Digitized by Google

(Fot. R. Gallerie)

S. VINI — *Autoritratto*
particolare della lunetta rappresentante la *Morte di S. Domenico*
(Pistoia, Chiostro di S. Domenico)

Digitized by Google

Digitized by Google

ziare è in gran parte questo. In un' ora così grave per la storia, in un luogo pieno di così austera dignità anche le parole piú modeste acquistano un alto valore spirituale. Non è il passato che ci schiaccia con il peso della sua storia, ma il passato, esperienza di vita, che ci ammonisce a non disperare nelle piú terribili sventure che ci garantisce la resurrezione degli ideali piú sereni e piú fecondi. La maggior parte della nostra arte — e si potrebbe anche dire, la parte migliore — è fiorita meravigliosamente nei tempi vergognosi del nostro servaggio politico. E pure l' arte non è noncuranza né astrazione fredda dalla vita, ché anzi prende da questa il suo piú ricco nutrimento. Ma una ragione della sua fine spiritualità è appunto quella di sapersi levare dai particolari piú volgari, di sapersi mantenere serena in mezzo alle tempeste, luminosa nelle oscurità quasi a manifestare il desiderio eterno, il bisogno immenso che sono in ognuno di noi di conquistare e di godere al mondo una piccola parte di sole. E la narrazione ingenua e commossa del sacrificio di San Desiderio e dei suoi compagni che il pittore veronese ha fatto in un tempo in cui l' Italia era caduta sotto il peso della piú funesta schiavitú, vale questo vostro devoto raccoglimento, signori, questo raccoglimento che dimostra con eloquenza come, pure in mezzo agli eventi piú tempestosi, anzi in contrasto con essi, le anime migliori si raccolgano in una concorde aspirazione verso l' ideale.

Dicembre 1914.

ARTURO STANGHELLINI

Digitized by Google

VARIETÀ

Intorno ad un articolo del " Monitore Diocesano „ sulla venuta di Pio VII a Pistoia.

L'articolo sulla venuta di Pio VII a Pistoia, apparso nel *Monitore Diocesano* (fasc. 5° e 6°, 25 giugno e 25 luglio 1914) capitatomi sott'occhio recentemente, mi ha invogliato a rileggere alcuni documenti dell'epoca e fra gli altri due manifesti del Vescovo Toli.

Non è mia intenzione occuparmi della vecchia questione del famoso Vescovo Scipione de' Ricci né delle lotte contro le note riforme di lui aizzate dagli antichi abitatori dei « *deletorum coenobiorum numero et usu inutilium* » (come dice la lapide sulla facciata del Seminario) disturbati nei loro interessi e nelle loro comodità, e specialmente da Roma che, non potendo soffrire in pace la diminuzione dei proventi, lavorava per mezzo di emissari. Chi vorrà occuparsene potrà leggere i libri del De Potter, dello Zobi, di Agenore Gelli (1). Il De Potter è interessantissimo, anche per la Storia della Toscana in quei tempi che precederono e susseguirono la rivoluzione francese. Come egli poté procurarsi tutti quei documenti che riporta, lo narra il Gelli nella Prefazione al libro suo. Trattò del Ricci anche Niccolò Rodolico nella *Rassegna Nazionale*, del 1° febbraio 1912.

---

(1) DE POTTER, *Vie de Scipion de' Ricci* - Bruxelles 1825. — ZOBI, *Storia civile della Toscana* (5 volumi). — GELLI AGENORE, *Memorie di Scipione de' Ricci* scritte da lui medesimo e pubblicate con documenti. — Firenze, Felice Le Monnier, 1865.

Digitized by Google

Voglio solo dimostrare che è inesatto quanto afferma il *Monitore Diocesano* (fasc. 6°, pag. 140) cioè che i Pistoiesi rimanessero estranei al movimento ricciano, il quale, accompagnato da un diluvio di opuscoli, libelli, prose e poesie volanti ove ciascun partito sfogava la rabbia propria, ebbe per punti culminanti il grave tumulto del 20 maggio 1787 in Prato ed i seri disordini del 24 aprile 1790 e seguenti in Pistoia.

Nel De Potter v' è un capitolo intitolato *Révolution à Pistoie*, nel quale è detto che i partigiani del Vescovo, chiamati *Scipionisti*, furono insultati, maltrattati, perseguitati e forzati ad allontanarsi. Si sa poi da documenti e anche dalla tradizione popolare, che i contadini fanatici entrarono armati in città commettendo disordini e invadendo il palazzo vescovile, che il Ricci dovette fuggire passando dall' orto del palazzo e dal vicolo di Porta Lucchese che sbocca sulla via omonima. Riparò ad Agliana e, nemmeno là trovandosi sicuro, si trasferì a Firenze. Continuando il tumulto, venne un piccolo drappello di truppa da Firenze ed uno perfino da Livorno; di piú non si poté mandare, poiché si sa che in quel tempo, secondo le vedute di Pietro Leopoldo, la forza armata della Toscana era stata ridotta alle sole guarnigioni di Livorno e di Portoferraio (1).

Un alto funzionario, interrogato dal Governo, rispose che non si poteva far fronte agli insorgenti che erano circa 3000 e da Firenze venne ordine di usare grande longanimità.

Fu dunque un movimento assai importante, a cui forse presero minor parte i cittadini piú colti.

E veniamo a Pio VII che fu due volte nella nostra città.

Giuseppe Conti nel pregevole libro *Firenze vecchia* racconta le esagerate dimostrazioni fatte a Pio VII da Maria Luisa di Borbone Regina Reggente di Etruria nel passaggio di lui per Firenze nel 1804.

La seconda volta fu nel maggio 1815. È da ricordarsi che allora il Papa non tornava dalla detenzione in Francia, come forse qualcuno crede; tornava da Genova, dove si era recato suo malgrado, come

(1) Leopoldo (come i suoi successori) sapeva di poter contare sull' appoggio dell' esercito austriaco di Lombardia, alcuni reparti del quale fecero infatti, poco tempo dopo, un' apparizione a Firenze. Contemporaneamente 200 reclute toscane vennero incorporate in un Reggimento austriaco (Caprara) di guarnigione in Lombardia.

Digitized by Google

dirò. Anche la lapide murata nella chiesa della Madonna dice: *dum e Liguria redux*. Quella lapide però deve essere stata scritta almeno un mese dopo la data dell' avvenimento che commemora, perché a leggerla fa l' impressione che Napoleone sia già stato liquidato e tutto tornato in pace *(Europa in spem firmae pacis erecta)*, mentre alla fine del maggio non era stata ancora combattuta la battaglia di Waterloo (18 giugno 1815); e non si poteva sapere che cosa sarebbe avvenuto, se l' urto decisivo avesse avuto diverso esito, pur tenendo conto che l' Italia fino dall' anno precedente era perduta pei Francesi.

Il Papa fu fatto partire da Fontainebleau il 23 gennaio 1814 e, sempre scortato dai gendarmi, arrivò a Parma verso la fine di marzo; di là per Modena e Bologna arrivò a Cesena, sua città nativa, ove rimase in attesa degli avvenimenti politici e finalmente, passando da Ancona, entrò in Roma da sovrano il 24 maggio 1814.

Il Vescovo di Pistoia, Toli, pubblicò il 30 marzo 1814 il manifesto *(Doc. 1)* ove annunzia l' arrivo del Pontefice a Parma e dice che gli va incontro. Forse andò a Modena o a Bologna, ma questo preme poco.

Quello che è da rilevarsi è il compiacimento suo nel sapere che il Papa è « a Parma in mezzo alle truppe napoletane e austriache » (1) e che « tutte le potenze coalizzate (contro Napoleone) concorrono a dar la mano al suo glorioso ritorno sulla Sede Apostolica », sentimenti ben diversi da quelli espressi dal Toli in altro manifesto del 26 maggio 1913 *(Doc. 2)* in cui inneggia alle vittorie di Napoleone e invita alle « preci per attirare la protezione divina sopra le armi dell' Impero ». Tutto ciò mentre Pio VII era prigioniero in Francia! E nonostante, dice il *Monitore Diocesano* che il Vescovo ebbe delle dimostrazioni di stima dal Papa. Sarà anche vero e si spiega con quanto lasciò scritto Pietro Contrucci che conosceva molto bene quel prelato. Il Contrucci lo dipinge come « il navigatore piú abile nelle tempeste politiche e il piú destro a conciliarsi la benevolenza dei potenti. Narrano che andato al Concilio nazionale intimato da Napoleone a Parigi

(1) Murat era allora alleato dell' Austria, ma avendo occupato Roma, era contrario al ritorno del Papa e cercò invano di impedirlo. Ved. il COLLETTA (*Storia del reame di Napoli*).

Digitized by Google

nel 1811 acquistasse presso il Sire grazia singolarissima e ne tornasse presentato di eletti e preziosi doni ». (1)

Il 22 marzo 1815 il Papa dovette allontanarsi da Roma all' avvicinarsi delle truppe napoletane comandate da Murat (ritornato alleato di Napoleone) e si recò a Firenze; ma, saputo che si avvicinavano i murattiani, andò a Livorno e quindi a Genova già in potere del Re di Sardegna. (2) Quando non ebbe piú a temere Murat, battuto dagli austriaci, e fu sicuro delle favorevoli intenzioni delle Potenze a suo riguardo, si mosse per tornare a Roma passando per Torino, Parma e Modena e si fermò a Pistoia. Andò quindi a Firenze e vi si trattenne qualche giorno riuscendo ad ottenere dal Granduca Ferdinando III la ripristinazione dei conventi di frati e monache che Napoleone aveva soppresso qualche anno prima, facendo anche deporre gli abiti religiosi. Si consulti lo Zobi, il Colletta e la *Storia della Toscana* dell' Inghirami.

I due manifesti che abbiamo citato, sono controfirmati dal P. Angelo Cecconi, Segretario del Vescovo, il quale, naturalmente, avrà condivise le opinioni del suo superiore. Il Cecconi, divenuto in seguito Vicario Capitolare, pubblicò il 10 marzo 1849 (sotto il Governo provvisorio o del Guerrazzi) un manifesto *(Doc. 3)* col quale si invitano i fedeli ad andare a votare per la Costituente Italiana (!) dichiarando che il « Vangelo non si oppone a nessuna forma di Governo temporale e quella approva che un popolo la si creda migliore ».

E come se la sarà cavata poco dopo il Cecconi col Papa, restaurato in Roma non dalla costituente di Mazzini, ma dalle baionette insanguinate di Oudinot, e con gli austriaci *chiamati* dal Granduca per propria sicurezza a danno del popolo? Probabilmente avrà imitato l' esempio del suo antico principale.

R. GIOVACCHINI-ROSATI

---

(1) CONTRUCCI P. — *Memorie manoscritte* nella Biblioteca Forteguerriana.
(2) Vittorio Emanuele I.

Digitized by Google

Documento I.

FRANCESCO TOLI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI PISTOIA E PRATO

PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO VII

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO.

Al Venerabil Clero, e Popolo delle Diogesi di Pistoia, e Prato salute, e consolazione nel Signor Nostro Gesù Cristo.

Ricevo sul momento officiale consolantissima notizia, che il SANTO PADRE è giunto felicemente in Parma in mezzo alle Truppe Napoletane, e Austriache. La veneraziône dei Popoli fra i trasporti di gioia lo circonda, e tutte le Potenze Coalizzate concorrono a dar la mano al suo glorioso ritorno sulla SANTA SEDE APOSTOLICA.

Io parto all' istante per andare ad umiliare ai Piedi di SUA SANTITA' i Voti, e le felicitazioni mie, unite a quelle dei miei buoni Diogesani; e con tutta l' effusione del mio cuore io vi raccomando Fratelli, e Figli dilettissimi di raddoppiare fervorose suppliche per i preziosissimi giorni del PADRE COMUNE dei Cristiani tra i rendimenti di grazie all' ALTISSIMO per sì magnifico dono.

Frattanto al ricevimento della presente sarà annunziata dal Parroco al Popolo sì fausta notizia col suono delle Campane, e si aggiungerà nella S. Messa per cinque giorni la Colletta ,, Pro gratiarum actione, ,, e l' altra fino a nuovo ordine ,, Deus, omnium Fidelium &c. ,,

La Grazia del Nostro Signor Gesù Cristo sia con tutti Voi.

Dat in Pistoja dal nostro Palazzo Vescovile
li 30. Marzo 1814.

FRANCESCO VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

P. Angelo Cecconi Segretario.

In Pistoia. Presso Gherardo Bracali Stamp. Vescovile, e Librajo.

Digitized by Google

Documento II.

FRANCESCO TOLI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI PISTOJA E PRATO

PRELATO DOMESTICO DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO VII

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

Al Dilettissimo Clero ed al Popolo Salute, e Spirito di preghiera nel Signore.

Da che Noi udimmo le luminose Vittorie riportate da S. M. L' IMPERATORE, E RE L'AUGUSTO NOSTRO SOVRANO fino dai primi momenti in cui Ella aperse questa nuova Campagna attendevamo, che ci fosse dato dall' I. Governo l' avviso per riunire in tutte le Chiese delle Nostre Diogesi il Clero, ed il Popolo a celebrare coi Cantici più solenni dei fasti sì memorabili.

Un Veneratissimo Dispaccio scritto in nome di S. M. L' IMPERATORE da S. M. L' IMPERATRICE, REGINA E REGGENTE gli undici del cadente Mese ai Vescovi dell' Impero, e a noi diretto da S. E. il SIG. MINISTRO DEI CULTI con lettera del dì seguente ha coronato quei Nostri voti. Ecco i termini di questo luminoso tratto della Religione di S. M.

„ *A Nome dell' IMPERATORE* „

„ *L' IMPERATRICE REGINA, e REGGENTE* „

„ AL SIG. VESCOVO DI PISTOJA E PRATO „

„ *Sig. Vescovo di Pistoja, e Prato la* „ *Vittoria riportata nella Campagna di* „ *Lutzen da S. M. l' IMPERATORE, e* „ *RE' Nostro Carissimo SPOSO, e SO-* „ *VRANO non deve essere considerata* „ *che come un atto speciale della protezione* „ *Divina, Noi desideriamo, che ricevuta* „ *la presente Voi vi concertiate con chi di* „ *ragione per far cantare un* Te Deum, „ *e indirizzare dei rendimenti di grazie* „ *al Dio delle Armate, e che vi aggiunghiate* „ *le preghiere, che giudicherete le più con-* „ *venienti per attrarre la protezione Di-* „ *vina su le Nostre Armi, e sopratutto* „ *per la conservazione della Sacra Persona* „ *di S. M. l' IMPERATORE, e Re' No-* „ *stro Carissimo SPOSO, e SOVRANO;* „ *che Dio lo preservi da ogni pericolo!* „ *La sua conservazione è altrettanto ne-* „ *cessaria alla felicità dell' Impero, quanto* „ *al bene dell' Europa, e alla Religione,* „ *che Egli ha rialzata, e che Egli è chia-* „ *mato a ristabilire, Egli ne è il più sin-* „ *cero, e il più vero Protettore. Questa* „ *lettera non avendo altro oggetto, pre-* „ *ghiamo Dio, che vi abbia, Sig. Vesco-* „ *vo, nella sua santa custodia.*

Dato dal Nostro Palazzo Imperiale di S. Cloud li 11. *Maggio* 1813

„ *firmata* **MARIA LUISA**

„ *Per l' IMPERATRICE REGGENTE*
„ *Il Ministro di Stato Segretario della Reggenza*
Firmato „ *DUCA DI CADORE*

„ *Per Spedizione conforme*
„ „ *Il Ministro dei Culti*
Il C. BIGOT DE PREAMENEU.

Per il Ministro il Segretario Auditore al Consiglio di Stato.
D. JANZE'.

Noi non abbiamo bisogno di rammentare ai Nostri degni Cooperatori nel Ministero Santo, ed al diletto nostro Gregge quella sacra obbedienza, che debbesi alle Somme Potestà, ed in conseguenza all'Ordine che Noi vi annunziamo. L' alta venerazione, e l' amore che la Religione di Gesù Cristo ispira nei vostri petti per l' Auguste Persone delle Loro MAESTA' vi pressa a ciò. E la speranza, che tali luminose Vittorie vi destano delle più importanti, e felici conseguenze per la sicurezza, e la quiete, e la tranquillità dell' Impero sono un nuovo stimolo alla vostra Pietà.

Voi benedirete l' Onnipotente la di cui mano protrettrice sostiene l' Eroe, che rialza i di lui altari, e che nei suoi trionfi non ha per oggetto che una pace la quale per esser possibile, e durevole deve esser gloriosa. E i più fervidi voti di tutti gli abitanti di queste Nostre Chiese, e Diogesi di Pistoja, e di Prato saranno insieme indizizzati al Cielo perchè Ei vegli alla conservazione di un Sovrano che ciascun giorno si consacra alla salvezza del suo Popolo.

A tale effetto domattina alle ore dieci, e mezzo sarà cantato nelle Nostre Cattedrali di Pistoja, e di Prato il Solenne *Te-Deum* in rendimento di Grazie all' Altissimo; Ed in seguito saranno fatte le consuete Preci per attirare la protezioooe divina sopra le Armi dell' Impero, e sopra tutto per la conservazione della Sacra Persona di S. M. I. e R. colla recita delle Orazioni stabilite dalla Chiesa „ *Deus qui conteris bella* „ *Deus auctor Pacis* „ (*Missal Rom. Missa tempore Belli Orat. I. et Miss. pro pace Orat. III*) *Quaesumus Omnipotens Deus ut famulus tuus NAPOLEON ec.* L' istessa Funzione sarà ripetuta domani in tutte le Chiese Parrocchiali di Pistoia, e di Prato, e nella prima Domenica dopo il ricevimento della presente, previo concerto di chi occorre, in tutte quelle delle Nostre Diogesi.

La Grazia del Nostro Signor Gesù Cristo, e la carità di Dio diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo sia con tutti Voi.

Dato dal Nostro Palazzo Vescovile
li 26 Maggio 1813.

FRANCESCO VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

P. Angiolo Cecconi Segretario.

In Pistoia. Nella Stamperia Vescovile.

Digitized by Google

Documento III.

INVITO AL POPOLO

È stato decretato dal Governo che il prossimo giorno di Lunedì sia solenne, perciocchè il Popolo colla Elezione dei Deputati all'ASSEMBLEA LEGISLATIVA TOSCANA, ed alla COSTITUENTE ITALIANA ritorni nell' esercizio pieno de' suoi diritti. — Ma la Solennità di un tal giorno non potrebbe essere intiera quando anche il Tempio del SIGNORE non risuonasse del Sacro Cantico per la invocazione del Paracleto, il quale, origine eterna di pensieri e d' affetti, ne scaldi di quella vampa onde gli Apostoli rinnovarono aspetto all' Universo. — Noi, per l' alto Ministero che esercitiamo, siamo in dovere di condurre il Popolo sulle vie della giustizia e della verità: siamo in dovere di fargli conoscere che questo Atto Grande della Elezione non può essere contrariato che dagli stolti, o dagl' iniqui: che il Vangelo non si oppone a nessuna forma di governo temporale, e quella approva che un Popolo la si creda migliore: crediamo che rechi conforto a tutti come a noi lo ha recato il Voto dell' Arcivescovo di Pisa il quale risponde ai Suoi Parrochi non incorrere affatto la pena della Scomunica coloro che andranno a nominare i Deputati per la COSTITUENTE ITALIANA. — Laonde di tutto cuore invitiamo il Popolo Cristiano a recarsi anche alla Chiesa per rendere maggiormente festivo un tal giorno, e perchè Iddio illumini la mente di tutti alla scelta di Uomini quali abbisognano alla Patria nostra, quali li attende Italia per mostrarsi grande all' Europa. La impresa Loro è sublime: i tempi volgono agitati e nuovi: è necessario che Dio empia della Sua Luce Coloro, che siedono alle sorti delle Nazioni. Ogni parola di piú sarebbe forse un offesa ad un Popolo Patriottico, e Religioso. — Adunque allo scopo suddetto verrà cantato nella Cattedrale alle ore **11** la Solenne Messa quindi l' Inno *Veni Creator Spiritus*, in ultimo impartita al Popolo la Benedizione la quale sarà annunziata col suono delle Campane di tutta la Città.

Allo stesso scopo sono autorizzati i Parrochi dei Capo-Luoghi delle Comuni ad eseguire nelle Loro Chiese simili Funzioni di concerto colle Autorità Municipali.

Dato in Pistoia dalla Curia Ecclesiastica li 10 Marzo 1849.

ARCIPRETE ANGIOLO CECCONI VICARIO CAPITOLARE

U. R. MARINI SEGRETARIO

(Tip. Bracali)

Digitized by Google

Lettere inedite di Niccolò Puccini.

Da un piccolo fascio di lettere inedite di Niccolò Puccini, rinvenute in Archivi o Biblioteche private di Pistoia e d' altri luoghi, traggo queste due, con la speranza di poter, a quando a quando, far conoscere le altre, come contributo — sia pur debolissimo — alla conoscenza dell' epistolario del bizzarro, ma tanto assennato e munifico nostro concittadino. Amb'edue sono dirette al senatore Antonio Montanari, l' una per lamentare la perdita del Silvani, l' altra per annunziare al suo amico il prossimo arrivo del Gioberti in Bologna e per incaricarlo di porgergli il suo saluto. Questa si ricollega specialmente al ricordo dei rapporti fra il Gioberti e il Puccini, e al ricordo della venuta del Gioberti in Pistoia il 2 luglio 1848, dei quali argomenti scrissero nelle pagine di questo *Bull.* lo Zanelli (1) e il Losacco (2).

A. CHITI.

Lettere di Niccolò Puccini al sen. Antonio Montanari.

[Biblioteca Comunale dell' ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA. — *Carteggio Montanari*, Cartone VI, n. 128 e 129].

I.

E. Profess :

Scornio 6 xbre 1847

Non so dirle in quanta commozione d' animo Le scriva, quando leggendo *La Patria* vi hò trovato la perdita irreparabile del nostro amatissimo Silvani. La sua perdita in ogni tempo di lutto agli amici, adesso diverrà amarissima e irreparabile per tutti i buoni Italiani, che vedevano nel nostro Antonio lo svol-

---

(1) ZANELLI A., *Gioberti e Puccini*, in *Bull.*, V, pp. 191-194.

(2) LOSACCO M., *Gioberti a Pistoia* in *Bull.*, XIV, pp. 168 segg.; e anche NERI F., *V. Gioberti a Sarzana* nel *Giorn. Stor. della Lunigiana*, III, pp. 43-55.

Digitized by Google

gimento dignitoso, e pacifico della Consulta Romana. La sua morte è una battaglia perduta nel campo dell' intelligenza. L' amicizia che gli professava Pio IX, il suo sangue freddo, la festività che gli conciliava benevolenza, il senno, il cuore, l' onore davano autorità alla sua parola, le davano la forza della necessità. Chi oserà adesso di mettersi al suo posto? Bologna avrebbe ad ordinarne lutto pubblico di tre giorni, come la Francia per la morte di Francklen, perchè se il popolo non si rattrista alla morte dei suoi difensori, dà segno di mancata vita civile. Si compiaccia salutarmi i Sig. Mazzei, e Mattei; gli anni del lagrimato, mi voglia dire, e se v' ha sospetto di veleno. Nella speranza di trovare un alleviamento al mio dolore, quando il bravo Sig. Montanari ne scriverà la biografia, l' abbraccio con tutta amicizia, e con ogni osservanza

Dev.mo Servo e A.
Niccolò Puccini.

II.

V' annunzio da parte di Gioberti la sua venuta a Bologna, dal lato di Romagna, e le Marche. A Voi come rappresentante la scenza in Bologna, tocca ad essere il primo a stringerli la mano, e salutarlo in mio nome che ve ne dò la lieta novella. Se viene da Porretta (1), Voi gli direte, che io gli verrò incontro, e che la mia Villa è in sulla strada come saprete. Se mi date vostre nuove, e se mi potrete far sapere qualcosa di Gioberti in tempo, mi farete favore. Vi abbraccio di tutto cuore, e addio

V. A.
Niccolò Puccini.

1848
Scornio
5 giugno

(1) Come oramai si sa dalle memorie di Jacopo Marini (v. LOSACCO, l. cit.) il Gioberti entrò in Pistoia il 2 luglio seg. da Porta Carratica, proveniente da Firenze. Si recò a pranzo a Scornio, dopo il ricevimento fatto al Municipio, e di là se ne tornò in città nel pomeriggio, festosamente accolto dai cittadini che gli offrirono una corona di lauro. Egli vedendo i baldi giovani della Legione Forteguerri (cioè la scolaresca del Liceo costituita in Legione fin dal principio dell' anno) prese la corona e la offrì loro dicendo: « A voi si addice questa corona, che siete la più bella speranza della patria ». Posso aggiungere che lo studente, il cui capo il Gioberti cinse con la bella corona, è ancora vivo; ed è il Sig. Eugenio Nuti di Montecatini alto, il quale recentemente rievocava all' amico Niccolò Niccolai l' entusiasmo cittadino in quel giorno memorabile e specialmente l' entusiasmo frenetico dei giovani studenti liceali, rammentando anzi che questi in gruppo si recarono a deporre la corona nel patrio Istituto e d' accordo col Direttore degli Studi la collocarono in un' urna di cristallo per conservarla come un sacro cimelio. Il Nuti, or non è molto, volle — spinto da curiosità — ritornare al Liceo, che l' aveva visto giovinetto per domandare se esistesse sempre il cimelio; ma seppe che di questo non v' è più traccia. Nè si sa in quale epoca sia andato distrutto o disperso.

Digitized by Google

Letterati Pistoiesi
nell' " Ottocento „ di Guido Mazzoni.

Vecchia promessa è ormai quella da noi fatta di indicare i meriti complessivi di quest' Opera, allorchè ne fosse condotta a termine la pubblicazione. L' insigne Maestro dopo vent' anni di assidue pazientissime ricerche ci ha procurato un' opera davvero poderosa, e per ogni studioso di capitale importanza per quel secolo, in cui l' Italia s' avviò definitivamente alla sua indipendenza, compenendosi a nazione e facendosi forte e rispettata fra le sorelle dell' Europa. Pregio principale dei due volumi è la informazione oltremodo abbondante, singolarmente precisa, poichè l' A. non ha trascurato di tener conto dell' immenso materiale bibliografico dell' ultimo trentennio, sì da offrire ai lettori una succosa, sobria, esauriente esposizione dei vari e molteplici aspetti della letteratura nell' Ottocento. Ci piace quindi indicare senz' altro, in ordine alfabetico, i nomi dei letterati pistoiesi o appartenenti al vecchio circondario nostro, riferendo il giudizio che sull' opera di ciascuno di essi reca il Mazzoni.

Antonelli Giovanni. — Fugace accenno, nel quale non è taciuto che fu al Tommaseo prezioso collaboratore per le illustrazioni della materia tolomaica nel poema di Dante (p. 1192).

Arcangeli Giuseppe. — Dopo averne rammentati incidentalmente versi e prose (passim.) ne conferma i meriti di prosatore, di poeta ed anche di giornalista, dacchè egli collaborò col vispo e malignetto foglio fiorentino *La Rivista;* ed altresì come Accademico della Crusca, di cui fu segretario solertissimo e pregiato.

Bindi Enrico. — Ne sono ricordati i meriti, specialmente come annotatore eccellente di classici e come prosatore sempre succoso e vivo (p. 1192).

Digitized by Google

Bugelli Beatrice del Pian degl' Ontani. – Il M. la ricorda a proposito del Tommaseo, che la conobbe nella sua gita nella montagna pistoiese. Ne crede esagerata la fama (p. 1208).

Ciampi Sebastiano. — Approva il giudizio del Tommaseo, riconoscendo che sparpagliò l'ingegno e le forze, senza fare un lavoro che ne assicurasse il nome. (pp. 494-495).

Civinini Giuseppe. — Il M. dopo aver parlato di Ruggiero Bonghi (pp. 1187-9), ricorda la prefazione di lui a *Le Conversazioni del Giovedì* del Civinini, nella quale il Bonghi attribuisce al C. lodi « che in parte meglio ridondano sul Bonghi medesimo, e quasi ne fanno ritratto. » Profila un fugace parallelo fra il Bonghi e il C., e conclude che il B. fu scrittore d'altra e piú alta levatura, « sebbene non avesse mai, sforzandosi a raggiungerle, la vividezza e nettezza che egli, come innate qualità toscane, ammirava nella prosa del Civinini. »

Contrucci Pietro. — Ne riconosce i meriti, specialmente di epigrafista (pp. 495, 509), nonostante il giudizio del Carducci (p. 1099).

Fanfani Pietro. — Dà un sobrio e snello profilo del carattere e dell'operosità letteraria di lui (p. 339), come autore di romanzi (il *Cecco d'Ascoli* del '70) e, in special modo, come filologo.

Gherardi del Testa Tommaso. — Di lui non nato a Pistoia, ma quivi morto nel 1881, « dopo una vita da quieto galantuomo », spesa per la patria anche sui campi e nelle prigioni, dice i grandi meriti come romanziere e come commediografo. Si sofferma a riferire l'intreccio e le peculiari bellezze d'alcune di quelle sue commedie « ove si respira un'aria salutare di buon umore e di pacifica allegria » *(Il vero blasone, Vita nuova, Casa Palchetti)* aggiungendo un giudizio complessivo veramente soddisfacente.

Di lui tratta novamente a p. 956-7 dicendo delle « Maschere » e dei « tipi », specialmente per quel che si riferisce al « brillante », di cui il Gh. d. T. si valse come di una vera e propria maschera ne *L'eredità di un Brillante*, ne *Il Sogno di un Brillante*, ne *Gli amori di un Brillante*, in *Un Brillante in tragedia*

Digitized by Google

Giusti Giuseppe. — È ricordato in moltirsimi luoghi del libro; ma piú che altro sono degne d' esser lette le pagine 627-642 nelle quali piú si condensa l' esposizione della vita e dell' opera letteraria di lui.

Grace Bartolini Louisa. — Di lei irlandese di nascita, ma vissuta in Pistoia negli ultimi anni suoi fino al 1865 il M. ricorda le belle prose e le eleganti poesie (pp. 713 e 1238) presentate dal Del Lungo, elogiate dal Carducci.

Nannucci Vincenzo. — Nacque a San Mauro presso Signa da famiglia oriunda pistoiese. Il M. ne rammenta i meriti di filologo e di critico, evocando il giudizio che di lui, morto dalla malignità del Fanfani, dètte il Carducci (p. 1185).

Nerucci Gherardo. — È riconosciuto utilissimo il suo contributo al *Folk-lore*, e notevole la *Storia del Battaglione Universitario toscano del '48*, di cui egli fece parte.

Petrocchi Policarpo. — Brevemente ricordato a p. 339 pel *Novo Dizionario* della lingua italiana tanto efficace per le opportune innovazioni introdotte, è poi piú ampiamente lodato a p. 1231. Il M. riconosce che egli scrisse con snellezza ed ingegnosamente, con varie compilazioni giovando alla coltura ed alle scuole: retto di intenti e nella stessa rapidissima alacrità del fare non mai disceso ad abborracciature fallaci.

Procacci Giovanni. — È fatto il nome di lui come « buon conoscitore e fautore della letteraria toscanità » (p. 1289).

Puccini Niccolò. — Se ne parla ripetutamente a proposito di scritti del Giordani, del Niccolini, del Guerrazzi, per l' opera da lui dedicata ad affrettare il patrio riscatto.

Puccini Tommaso. — Rammentato per il volgarizzamento in terza rima de *La Chioma di Berenice* di Catullo. In una seconda

Digitized by Google

edizione non sarebbe male rievocare l' efficacia dell' opera da lui svolta come Direttore delle Gallerie Fiorentine, al tempo dell' invasione Napoleonica, in difesa de' tesori ivi raccolti (V. *Bull.* VIII, 4 e IX, 1,2,3).

Sestini Bartolomeo. — Accennato alle fortunose vicende della sua vita randagia, il M. ricorda gli *Idillii* per un' allusione allegorica alle guerre recenti, alcuni lavori drammatici *(Guido di Monfort* tragedia e *Santa Rosa* melodramma), e piú largamente *La Pia.* La riassume e considera in relazione all'*Ildegonda* ed alla *Fuggitiva* del Grossi. V. piú oltre (p. 872) a proposito de *La Pia* del Marenco.

Tigri Giuseppe. — Loda la cura, anche troppo palese, di render le costumanze e la parlata delle popolazioni dell' Appennino pistoiese, nei racconti poetici che a lui appartengono (*Il Montanino alla guerra),* ma non può disconoscere che maggior titolo d' encomio l' acquistasse coi *Canti popolari toscani.*

Vannucci Atto. — Se ne legge la vita a p. 1142-3 con notizie sull' operosità letteraria e politica di lui, e con giudizi mirabilmente espressi.

Vescovi Raffaello. — Ricordato per le belle versioni di Giovenale.

Nella seconda edizione che di questi volumi sta preparandosi, potrebbero essere compresi, forse, altri letterati pistoiesi su alcuni de' quali si sono pubblicate in questi ultimi tempi monografie pregievoli, di alcuni altri hanno veduto la luce scritti in prosa o in verso davvero interessanti. Tali sarebbero *Domenico Mazzoni,* filosofo ; e del gruppo dei pistoiesi, la cui poesia fu sottilmente satirica *Michelangiolo Fagnoni* (m. 1819) sacerdote, la cui *Fagnoneide* ci riporta a' primissimi tempi del secolo ; e *Iacopo Iozzelli* del periodo di preparazione di nostra riscossa ; e *Luigi Giusfredi* (m. 1894) vivacissimo ingegno nella poesia estemporanea. Non è da tacere *Giulia Civinini Arrighi,* né *Leopoldo Mazzei,* né *Francesco Franchini,* né *Anna Corsini* nata *Gherardi del Testa* che in Pistoia visse i suoi anni piú belli.

Digitized by Google

RECENSIONI

Dott. E. P. Vicini. — *I Podestà di Modena.* (1156-1796). — *Parte prima* (1156-1336). — Roma, « Giornale Araldico Storico-Genealogico », 1913.

Non è un semplice elenco di nomi quello che ci offre il Dott. E. P. Vicini. Basti dire che la serie cronologica dei piú antichi podestà di Modena fino all'anno 1336 forma un volume di 268 pagine.

Il V., senza pretendere di offrire uno studio completo sulla podesteria in Modena, non manca di darci, in forma succinta e ordinata, alcuni utili ragguagli.

In Modena, come in tutti i nostri Comuni, la prima forma di governo fu consolare. Il piú antico documento che ricordi i consoli è dell'anno 1135; ma certamente la loro istituzione deve essere di data assai anteriore. Nell'ultimo trentennio del secolo XII, anche in Modena, come altrove, il regime consolare già volgeva a piena decadenza. È questo il periodo di transizione, che si può e si deve chiamare consolare-podestarile. Gli ultimi consoli modenesi sono degli anni 1200 e 1215.

Il piú antico podestà sarebbe, stando al nome, *Gherardo Rangoni*, nel 1156; ma il V. stesso riconosce che egli fu « non un vero podestà cittadino eletto da libera volontà di popolo », ma un legato imperiale del Barbarossa. Sarebbe dunque piú esatto far cominciare la serie cronologica dei podestà modenesi con *Pio de' Manfredi*, l'anno 1177. Nei primi tempi i podestà, come già i consoli, furono sempre cittadini modenesi; poi, nel '200, fu stabilito per legge che dovessero essere forestieri.

Nella prima metà del secolo XIII la durata della podesteria fu sempre di un anno; ma poi, a cominciare dal 1265, fu ridotta a sei mesi soltanto. L'elezione veniva fatta dal Consiglio generale. Il podestà annuale, come già i consoli, entrava normalmente in carica col 1° gennaio; il podestà semestrale col 1° gennaio per il primo semestre dell'anno, col 1° luglio per il secondo semestre. L'eletto aveva l'obbligo di trovarsi in Modena otto giorni prima d'entrare in carica e di rimanervi altri dieci giorni dopo scaduto d'ufficio, per essere sottoposto a sindacato (*circamentum*). Appena arrivato, si recava alla cattedrale per una solenne preghiera dinanzi all'altare del santo patrono S. Gemignano; poi, convocatosi il Consiglio generale, dopo l'immancabile orazione in sua lode, giurava sul Vangelo di

Digitized by Google

osservare fedelmente gli Statuti, mentre a sua volta il popolo gli giurava obbedienza (*sequimentum*). Finalmente, prendendo possesso del suo ufficio, riceveva, come simbolo del suo potere, la bacchetta della podesteria (*baculum potestatis*).

L'autorità di legiferare, il diritto di dichiarare la guerra e di fare la pace, di concludere trattati di alleanza e di commercio, di stabilire tasse ed imposte apparteneva ai Consigli cittadini, che erano gli organi « per mezzo dei quali si esplicava nella sua interezza la sovranità popolare »; ma era il podestà che convocava e presiedeva quei Consigli, e che promulgava, come capo dello Stato, le leggi del Comune.

Grande sopra tutto era la libertà d'azione del podestà nell'amministrare la giustizia. « Giudice supremo del Comune, aveva facoltà di presiedere ai dibattimenti di tutte le cause civili e criminali, di pronunciare le relative sentenze, ed anche di curarne l'esecuzione in persona o a mezzo dei suoi speciali ministri ». Lo coadiuvavano nell'esercizio delle sue funzioni giudiziarie i giudici (forestieri essi pure, come lui) che egli aveva condotto seco nell'assumere la podesteria. Sono questi giudici gli *assessores potestatis*, delegati alcuni alle cause civili (*ad civilia*), altri alle cause criminali (*ad criminalia*). « Tra i giudici del podestà uno era di grado preminente, ed aveva il titolo di *iudex et vicarius domini potestatis*. Egli surrogava il podestà assente o ammalato o altrimenti impedito, in tutte le sue attribuzioni, meno in quella di condurre le milizie, che era, pare, riservata, in caso, al *miles socius potestatis* ».

Non poteva essere chiamato a podestà chi avesse in Modena interessi o parentele, e, venendo ad esercitare l'ufficio, non poteva portare nessuno de' suoi, neppure la moglie. Durante la carica gli era proibito di mangiare, bere e giocare coi cittadini, di accettare donativi o denari a prestito, e di allontanarsi per più di dieci giorni da Modena, se non per affari pubblici.

Nonostante l'autorità del grado ed il rigore delle leggi, che dichiaravano il podestà inviolabile, non mancano esempi di violenze popolaresche seguite talora dall'uccisione del podestà, come nel luglio 1231, quando fu ammazzato a furia di popolo *Gabriele de' Conti*. Si hanno anche esempi di vendette popolari postume, come quella compiuta a danno di *Jacopo da Enzola*, che, essendo morto durante la sua podesteria, fu sepolto in Modena onorevolmente, *et in tumulo in equo ad modum militis fuit depictus*: ma poi, venuti i Modenesi a sapere che egli aveva lasciati impuniti alcuni gravi delitti, *eruerunt oculos potestatis depicti et cacaverunt super tumulum eius*, come ci racconta fra Salimbene. A difendere il podestà offeso, interveniva non di rado la sua città d'origine, la quale, se non bastavano le trattative amichevoli, non aveva ritegno a concedergli il diritto di rappresaglia.

« Il podestà, fino a che non divise il potere col capitano del popolo, fu il supremo capo dell'esercito cittadino, e delle molte attribuzioni costituenti l'*imperium* podestarile, questa di condurre alla guerra era la più onorifica e la più ambita in quei tempi belligeri, nei quali le virtù militari

Digitized by Google

erano le più ammirate. E quest'onore costò talvolta ai podestà prigione, ferite e vita ».

Fino all'istituzione del capitano del popolo (il primo capitano in Modena fu *Niccolò de' Baccellieri*, l'anno 1271), in tempi di guerre esterne o di tumulti cittadini, il podestà era veramente un dittatore, e poteva compiere cose memorabili, quando non avesse segreti motivi d'impedire l'ingrandimento della città al cui reggimento era stato chiamato.

Dopo il 1271 non mancarono i conflitti fra podestà e capitano, come ci attesta il caso di *Saraceno Lambertini* bolognese, il quale, chiamato ad esercitare la podesteria in Modena nel secondo semestre del 1272, *abdicavit se a magistratu*, protestando contro il capitano del popolo *Venetico Caccianemici* e contro i Ventiquattro Difensori, che gl'impedivano — diceva lui — il libero esercizio del suo ministero.

L'instituto podestarile ebbe nel '200 la più grande importanza civile e politica. Non c'era gentiluomo che non ascrivesse a grande onore l'esser chiamato a reggere la podesteria di un Comune. « Rappresentante della repubblica nell'interno e all'estero, corteggiato dai cavalieri e dai giudici suoi, nonché dai giovani nobili che sotto di lui si addestravano alla milizia e agli offici della magistratura, riceveva il podestà gli ambasciatori stranieri, faceva gli onori della città ai principi e ad altri cospicui personaggi »; godeva insomma — come scrisse il Campori — « il prestigio di una quasi sovranità ».

Lo stipendio (*feudum*) non era lauto: 1000 lire bolognesi nel 1218, quando la carica era annuale; 750 nel 1272, per un semestre. Ma ben presto la somma crebbe, e salì a 1200 lire modenesi nel 1327 e a lire 1700 nel 1328, sempre per un semestre. Il pagamento si faceva, a quanto pare, in tre rate uguali.

Il podestà doveva condur seco, a proprie spese, la sua corte *(familia)*, ossia giudici, militi, birri, donzelli e cavalli. Nel 1265 sappiamo che aveva obbligo di tenere, per tutto il tempo del suo reggimento, *duos bonos iudices peritos et duos bonos milites*, tutti maggiori di 30 anni, *et octo servientes et octo equos ad minus, quorum tres sint de armis*. Gli statuti del 1327 prescrissero al podestà di condurre e tenere con sè, durante il suo ufficio, a proprie spese, *quatuor bonos iudices et duos milites sive socios, quorum unus sit literatus, et octo servientes scilicet domicelli vestiti de eodem panno, et octo equos, quatuor quorum sint de armis....; item decem beroarios armigeros vestitos de eodem panno dissimili a vestibus domicellorum et quatuor ragatios a stalla.*

***

Quattro furono, durante il secolo XIII, i pistoiesi che tennero in Modena l'ufficio di podestà: Lanfranco (1223) e Lazzàro (1276) dei Lazzàri, Uguccione di Teberto de' Sighibuldi (1280) e Rinaldo de' Cancellieri (1284).

Lanfrancus Nazarii o *Lazarii* resse la podesteria in Modena, a partire dal 1° maggio 1223, per un anno. Dal *Liber Censuum* (che il

Digitized by Google

V. mostra di non conoscere) appare che nel 1212, quale console dei militi, prese parte alla nomina di un arbitro (che fu Lotario arcivescovo di Pisa) per la pace con Bologna (*Lib. Cens.*, n. 25); nell'aprile 1215 fu presente in Pistoia alla cessione che fece Ubertino di Stagno di tutte le terre e ragioni che aveva in Granaglione, in Castiglione e nella pieve di Súccida (*Lib. Cens.*, n. 45); nel maggio 1219 si recò a Cermignano, insieme col podestà pistoiese Orlandino da Porcari, per ricevere dai Carmignanesi il giuramento di fedeltà al comune di Pistoia (*Lib. Cens.*, n. 58 e 59); nel giugno del medesimo anno giurò la pace con Bologna (*Lib. Cens.*, App., p. 519); nel 1225 vendette al comune di Pistoia, d'accordo coi propri parenti, una casa (con torre e cisterna) posta nel cassero del castello di Carmignano (*Lib. Cens.*, n. 247); e nel 1226, quale consigliere del Comune, prese parte alla votazione per la nomina di due procuratori, onde acquistare dai conti Guidi il castello e distretto di Larciano con le ville di Casi, di Cecina e di Collecchio (*Lib. Cens.*, n. 267). Data la sua qualità di nobile (*dominus*) e la sua posizione preminente nel Comune e nella organizzazione dei nobili (*consul militum*), parmi ragionevole supporre ch'egli appartenesse alla ricca e potente famiglia magnatizia dei Lazzàri.

A questa famiglia appartiene certamente quel *Lazarius quondam domini Rustichelli de Lazariis*, che tenne la podesteria in Modena nel 1° semestre del 1276. Egli fu, il 5 maggio 1267, tra i consiglieri che prestarono giuramento di fedeldà al re Carlo I d'Angiò, dinanzi al procuratore di lui messer Roberto della Vena (*Lib. Cens.*, n. 367, p. 256), e nel marzo 1283 sedette nel Consiglio dei Trentasei quale rappresentante di porta Caldatica (*Lib. Cens.*, n. 480), e nel 2° semestre del 1285 tenne onorevolmente in Parma l'ufficio di capitano del popolo (RR. II. SS., to. IX, parte IX, *Chronicon Parmense*, ed. Bonazzi, 1902, p. 48).

Il terzo cittadino pistoiese podestà in Modena nel secolo XIII fu, per gli ultimi sei mesi dell'anno 1280, *Ugucius domini Teberti de Sighibuldis*, che a torto il V. (p. 152) chiama « de' Sinibaldi ».

Ma il piú illustre fra quanti pistoiesi esercitarono in Modena l'ufficio podestarile fu, nel 1284, *Rainaldus de Canzeleriis*, figliuolo di messer Ranieri e fratello di Cialdo, di Dego e di Bertacca. Dopo aver seduto con onore nel Consiglio Generale (*Lib. Cens.*, n. 451, p. 300), nel 1284 fu incaricato di pagare, per conto del Comune, i « soldanieri » che avevano prestato servizio in Pistoia (*Lib. Cens.*, n. 503), e nel 1290 andò a Bologna podestà (RR. II. SS., *Corpus Chronicorum Bononiensium* a cura di A. Sorbelli, vol. II [1911], p. 233; M. DE GRIFFONIBUS, *Memoriale*, in RR. II. SS., to. XVIII, parte II, 1902, p. 25).

Di ciascuno dei personaggi suddetti (vedi alle pagine 67, 145, 152, 164), come di tutti coloro che tennero in Modena la carica podestarile, il V. ci dà minuto e diligente ragguaglio. Naturalmente, dovendo parlare di tante persone, di famiglie e di città diverse, non sempre è in grado di avere sicura conoscenza delle fonti migliori.

Per Pistoia, le opere a cui di regola attinge sono le *Historie* del SALVI e le *Storie Pistoresi*, nella bella edizione curata da SILVIO BARBI; ma ignora

Digitized by Google

le pubblicazioni che gli sarebbero state più utili, come quelle di Lodovico Zdekauer (gli *Studi Pistoiesi*, lo *Statutum Potestatis*, il *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii)* e quelle dello scrivente *(I Consoli e i Podestà di Pistoia fino al 1297*, e *il Liber Censuum Comunis Pistorii)*.

Esprimiamo l'augurio che la serie dei podestà di Modena possa presto essere compiuta, tanto essa è utile non solo alla conoscenza delle particolari vicende del Comune modenese, ma anche a quella delle altre città italiane.

Pavia, febbraio 1915.

Quinto Sàntoli

Pariset Camillo. — *Vita ed opere di Francesco Berni.* — Livorno, Giusti, 1915 (vol. 313 della *Biblioteca degli Studenti* « I nostri grandi », in-32, pp. 67).

Ci dà ragione di annunziare questo bel volumetto del Pariset, come è agevole intendere, il fatto che il giocondo poeta, quel « signore del riso » che fu Francesco Berni, nacque nel circondario pistoiese, a Lamporecchio nel 1497 o 1498 da famiglia fiorentina. Come e perchè avesse costaggiù i natali non dicono affatto nè carte d'archivi nè rime di poeti, e tutto tace di lui in quel paesello; l'esame de' catasti o de' più antichi libri di nascite e morti potranno, o prima o poi, dircene qualcosa.

Di questo, nulla naturalmente dice il Pariset, il cui scopo è quello di studiare e illustrare l'opera letteraria del nostro; il che fa in forma succosa e limpida, in uno scelto e nitido profilo, in cui si assomma il meglio che sul salace poeta è stato finora scritto. Il volumetto si divide in tre parti: la *Vita* (1-8), il *Berni maggiore* (9-39), il *Berni minore* (39-fine), alle quali segue una serrata conclusione e una copiosa bibliografia. Non ci diffondiamo a riassumere le considerazioni che qua e là con acutezza va facendo il Pariset, poichè più che altro direttamente si ricollegano alla storia generale della nostra letteratura. Concludiamo col raccomandar l'attenta lettura dello studio, perché essa non potrà non riuscire utile e vantaggiosa.

A. C.

Rosati p. Nazario. O. F. M. — *Breve Cronaca e Serie dei Ministri provinciali delle Sacre Stimate in Toscana.* — Gerusalemme, Tip. dei Padri Francescani, 1907, pp. 97.

Eccellente è il contributo dato dal p. Rosati alla Storia del suo Ordine con questo libro, nel quale integralmente riproduce le *Cronache della Provincia Riformata di Toscana scritte l'anno 1647 dal P. Gio. Battista da Cutigliano*, che era stato Custode dell'Ordine nel 1646. Allorchè il p. Ro-

Digitized by Google

sati pubblicò questo lavoro, ignorava il cognome dell' Autore di questa Cronaca, mentre poi ha trovato che egli appartenne alla famiglia Querci. Entrò costui nell'Ordine nel 1627, fu Lettore Teologo Generale, predicatore celebre, Guardiano, Definitore nel 1642, Custode nel 1646, Provinciale il 13 settembre 1661, Visitatore della Provincia di Trento; morì a Fiesole circa il 1672.

Nella Serie dei Ministri provinciali della riforma in Toscana dal 1639 al 1897, quale vediamo nella seconda parte del volume, troviamo ricordato, oltre il nominato p. G. Battista Querci da Cutigliano, anche il p. Bernardino Chierneschi da Cutigliano (n. 31 luglio 1631, m. a Firenze il 1° ottobre 1705) e il P. Giuliano Marini da Pistoia (n. 24 novembre 1714, m. 1° dicembre 1767 e il vivente P. Arcangelo Montagnani di Bonistallo (n. 11 giugno 1846).

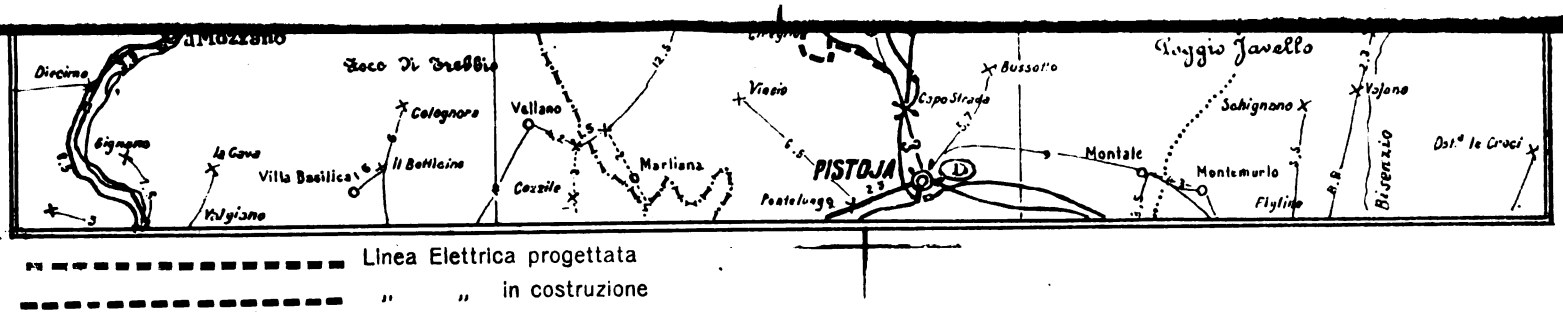
A. C.

Borghi ing. Guido. — *Ferrovia dell'Abetone.* — Pistoia, Tip. Cooperativa, 1915, pp. 24.

L' opuscolo dell'ing. Guido Borghi contiene una particolareggiata illustrazione di un « Progetto schematico di una Ferrovia elettrica collegante i paesi Bagni di Lucca-Pavullo-Pracchia-Pistoia » (pp. 24). L' A. nota che data l' importanza di alcune industrie agricole e minerarie che fioriscono nella zona di territorio a Nord di Pistoia, cioè nella parte montagnosa della provincia di Firenze, di Lucca, di Bologna e di Modena, urge risolvere — più che non si sia fatto finora con tentativi parziali — il proble- delle comunicazioni sui versanti di Pistoia e di Modena, tanto più che la la popolazione di tale zona è assai numerosa. La linea progettata anderebbe, come agevolmente si può vedere dalla carta che per gentile concessione dell'A. possiamo unire, da Pistoia a S. Marcello, toccando il Ponte a Calcaiola, Piazza, Campiglio, Popigliano, Cireglio, Piastre, Pontepetri, Campo Tizzoro (perchè *di Zoro?*), Bardalone, Limestre. Da San Marcello un tronco anderebbe alla Stazione de' Bagni di Lucca per Mammiano, Popiglio, Tana a Termini, Vico Pancellorum, Ponte di Cassiano etc. Inoltre da Lima-Cartiera un altro tronco condurrebbe a Pavullo nel Frignano per Cutigliano, Sestaione, Pian degli Ontani, Piansinatico, Boscolungo, Faidello, Picchiasassi, Fiumalbo, Pievepelago, Riolunato, Macrignano, Ponte di Strettura, Vaglio, Olina, Montecuccolo.

Abbiamo voluto indicare il tracciato proposto, per mostrare quale immensa utilità potrebbe portare tale ferrovia a questa regione montana. Non stiamo a riassumere, ché troppo lungo sarebbe, le considerazioni minuziosissime esposte dall'A. circa il tracciato, le caratteristiche stradali, i lavori di sterro e di opere d' arte, le stazioni, il sistema di trazione, la composizione ed orario dei treni, le previsioni del traffico, il preventivo di costo, i mezzi finanziari per far fronte alle spese di costruzione di tale rete

Digitized by Google



Linea Elettrica progettata
" " in costruzione
" Secondaria in esercizio
" Ferroviaria " "

Digitized by Google

Digitized by Google

ferroviaria, il calcolo delle spese e del reddito di esercizio, il beneficio che ne rileverà lo Stato. Diciamo solo che i Comuni, in servizio del quale anderebbe la progettata ferrovia, sono ben dodici (Pistoia, Bagni di Lucca, S. Marcello pistoiese, Piteglio, Cutigliano, Fiumalbo, Riolunato, Pievepelago, Fanano, Sestola, Montecreto, Pavullo) con una popolazione complessiva di 141.828 abitanti, ed apprezziamo che l'A. — sempre discreto in tutte le sue previsioni — faccia la debita tara su tale cifra riducendola a circa 100 mila abitanti, tenendo conto, in special modo, che circa 40 mila abitanti del Comune di Pistoia risiedono nel piano o in località lontanissime da siffatta linea.

Il progetto apparisce seriamente studiato; ed è appunto per questo che auguriamo sia preso in seria considerazione dalla Provincia, dai Comuni e da tutti gli altri Enti interessati.

A. C.

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Alfredo Melani rammenta in *Arte e Storia* (XXXIV, 2) due monumenti eseguiti da Benedetto da Pistoia (Canapale) o, come finora è stato detto da Rovezzano per la dimora di lui in quel borgo presso Firenze. Sono due monumenti, in cui domina una bizzarra e lugubre nota, una ridda di teschi e d'ossa incrociate da far rabbrividire un necrotoro: e sono il Monumento al Gonfaloniere Soderini nel Coro del Carmine (1513) e quello ad Otto Altoviti a' SS. Apostoli a Firenze (1507) Un motivo simile è ricordato dal M. in un monumento d'un Vescovo al Trocadero.

Letteratura.

*** Non si tratta di lavori drammatici pubblicati per le stampe, ma recentemente rappresentati sulle scene del Teatro Cino dagli intelligenti dilettanti del circolo giovanile Silvio Pellico. L'autore, Antonio Marini, ha voluto sviluppare in queste commediole il tipo del contadino pistoiese buono e sincero, ma di acuto intelletto; e lo ha fatto con giusto brio ne *La Figlia dell'Orco*, nel *Viva Verdi* (episodio delle cinque giornate di Milano), nel *Cosa sarà accaduto?*, nel *Pranzo sfumato*.

*** *Il Risorgimento grafico* di Milano riproduce nel fasc. 1 di quest'anno (XII) l'acquaforte di Francesco Chiappelli di Firenze (dicasi: di Pistoia) rappresentante *La Piere di Monte Cuccoli*. Avemmo luogo già altra volta (Bull., XV, 172) di rammentare questa acquaforte ammiratissima del nostro giovane concittadino. — Un'altra acquaforte *Cararelle* dello stesso Chiappelli è riprodotta in *Emporium* del marzo corr.

Storia.

*** Nei *Monumenta Ordinis Servorum Sanctae Mariae* (Bruxelles, n. VII, fasc. II) si tratta dell'origine e sviluppo del *Terzo Ordine dei Servi*

Digitized by Google

di Maria. In esso si pubblica quasi integralmente un Codice che anticamente, e forse fino al 1865, fu del Convento de' Servi in Pistoia; poi passò (non si sa come) ad un Torgiorgi; e per testamento di costui, al Pontefice Leone XIII con altri libri, il quale lo donò alla biblioteca del Collegio Leoniano di Anagni.

Il codice fu scritto da maestro Niccolò di Manetto Mati di Pistoia (m. 1499) ascritto all'ordine de' Servi di questa città, di cui è riportato integralmente un *Opusculum* contenente, dopo regole e prescrizioni relative all'Ordine, alcune Croniche del Convento pistoiese (a cc. cxv-cxxviij) desunte da antichi ricordi, fra il 1207 e il 1492.

Sono ricordati parecchi pistoiesi sì tra i Santi ed i Beati dell'Ordine (B. Bonaventura Bonaccorsi, B. Diana Stella Bracali, B. Tiana degli Imbarcati), che tra i Fratelli e le Sorelle.

*** *L'Illustratore Fiorentino* pel 1915 compilato da Guido Carocci contiene due brevi comunicazioni del Dott. ALBERTO CHIAPPELLI. La prima si riferisce alle *Disposizioni di un pellegrino* (Iachopo di Nuccho da Pescia) *dimorante a Pistoia prima di recarsi a Roma per il giubileo del 1400;* la seconda si riferisce a *Frate Girolamo Savonarola invitato a predicare in Pistoia nel 1495*. I momenti gravi per Firenze e per il suo Governo impedirono al Savonarola di accettare l'invito.

*** Una breve nota su *Una precursora di Giovanna d'Arco a Pistoia nell'anno 1315* ha pubblicato BRUNO BRUNI nel giornale *Il Popolo pistoiese* del 30 gennaio u. (xxxvii, 5) dedicandola al prof. G. Rabizzani. La precursora è Sant'Eulalia verg. e mart., intorno alla quale già scrissero, com'è noto, tutti gli storici locali. Non inopportuna rievocazione della Santa, che fu protettrice de' Pistoiesi, accanto alla santa guerriera di Francia!

*** GIUSEPPE BACCINI ha scritto nella *Rivista della Biblioteca e degli Archivi sul Diario politico inedito di Piero Cironi* (1846-1849). È interessante per il frequente ricordo di uomini e cose pistoiesi.

Varia.

*** *Il Monitore Diocesano* nel suo fascicolo di gennaio (VI, I) ha pubblicato, come negli anni precedenti, lo stato del Clero delle due Diocesi di Pistoia e di Prato. Da questo risulta che la popolazione della Diocesi di Pistoia è di 203.764 abitanti divisi in 194 parrocchie e 29 vicariati, quella di Prato è di 15.200 abitanti divisi in 9 parrocchie.

*** L'Amministrazione del Monte di Pietà di Pistoia in seguito all'acquisto fatto del palazzo già Sozzifanti, poi del Comune, nella Via Abbi pazienza, ha provveduto alla apposizione di una nuova epigrafe, che correggesse o completasse quella già esistente, sulla porta principale del Palazzo. L'epigrafe scritta dal prof. Alessandro Chiappelli è così redatta:

Questo palazzo che fu di Niccolò Sozzifanti — l'erede — Carlo Lodovico di Borbone — donava al Comune di Pistoia — l'anno 1863 — perchè vi si accogliessero — Istituti di pubblica Beneficenza — e nel 1914 — il

Digitized by Google

Consiglio del Popolo — adempiendo la volontà del donatore — volle concesso — al Monte di Pietà — perchè le sue secolari benemerenze — accrescesse con nuovi frutti — di soccorrevole carità cittadina.

*** Al Circolo Marchigiano di Roma il pubblicista Antonio Morosi disse ai primi del marzo passato una brillante conferenza sugli *Stornelli e rispetti della Montagna pistoiese.*

*** Mentre un giusto riconoscimento delle sapienti cure spese dal nostro amato Presidente Cav. Prof. Lodovico Zdekauer per il progresso degli Studi Storici in Italia gli veniva tributato nel 21 dicembre u. d. in Ancona dalla Reale Deputazione di Storia Patria per le Marche, col nominarlo per acclamazione all' Ufficio di Presidente della Deputazione stessa, ci giunge ora inattesa una notizia dolorosa per Lui e per tutti i componenti questa società di Storia Patria. Vittima di una tragica fatalità il suo figlio Emanuele Zdekauer veniva rapito all' affetto dei suoi nell' età di anni quattordici. Al nostro illustre Presidente giungano gradite le più profonde condoglianze di questa Direzione e dell' intera Società di Storia Patria Pistoiese e l' espressione del più vivo compiacimento per l' alto Ufficio cui veniva assunto. Possa l' espressione cordiale degli animi nostri recare un qualche conforto al cuore del Presidente colpito da così grave sciagura.

(13 gennaio 1915) *La Direzione.*

*** Bacci Pèleo. — *Gli affreschi inediti di Benozzo Gòzzoli a Legoli* (Pisa) in *Bullett. d'Arte* (Roma) VIII, xii.

*** Chiappelli Alessandro. — *La Crisi del pensiero nella cultura contemporanea* (in *Nuova Antologia*, Dicembre 1914).

— *Gli Artefici scrittori e la letteratura nazionale.* Firenze, Galileiana, 1915.

— *L' Oriente e le origini della Filosofia greca* (in *Archiv für Geschichte der Philosophie*).

*** Melani Alfredo. — *Sul libro nell' arte tipografica* (ne *Il Risorgimento grafico*, XII, 1).

— *Artistic Pavements in Italy* in *The Architect* (Londra, 1914) con riferimento a musaici parietali di Pistoia: facciata di S. Andrea, di S. Giovanni forcivitas etc.

— *Gli « Ex-Libris »* (in *Varietas* di Milano; Gennaio, 1915).

Del nostro consocio si annunzia un lavoro: *L'Architettura nel suo ornamento*, in due grandi voll. (Milano, F. Vallardi) e un *Palladio* nella serie dei *Profili* del Formiggini di Genova.

*** Stanghellini Arturo. — *Francesco Furini* in *Vita d' arte*, XI. (Siena).

Digitized by Google

L' 8 novembre del 1914 in Firenze mancava all' affetto dei numerosi discepoli e ammiratori **Alessandro D'Ancona**, uno dei grandi maestri del metodo storico nella critica letteraria. Per quarant' anni educò alla severità degli studi una scelta generazione di discepoli, alcuni dei quali diedero cospicui frutti della dottrina acquistata alla scuola del valentissimo e geniale maestro. Era nato a Pisa il 20 febbraio 1835, dapprima aveva dato prova del suo forte e versatile ingegno nel giornalismo politico; poi si era rivolto alle ricerche folkloristiche e agli studi più svariati storico-letterari. Straordinaria fu la sua operosità letteraria, sicché, quando, commemorandosi il quarentesimo anno del suo insegnamento, si fece una bibliografia de' suoi scritti, si arrivò al numero veramente rilevante di 724; con gli scritti scritti posteriormente si giunge a 1200. Fra questi numerosissimi scritti culminano, per l' importanza dei resultati, il rigore del metodo e la vasta dottrina, le monografie sulla poesia popolare italiana, e sulle origini del teatro. Negli ultimi tempi aveva rivolte le sue cure sapienti alla storia del nostro risorgimento e anche in questo campo di studio aveva dato bei frutti del suo ingegno. Fino all' ultimo anno della sua operosa vita conservò la vigoria davvero non comune dell' ingegno, e la fibra del lavoratore instancabile non piegò che quando gli anni estremi della vecchiezza l' ebbero vinta. Il suo nome e la sua memoria resterà a lungo come di maestro amoroso e buono, di uomo dottissimo che, insieme con altri illustri, insegnò i criterî fondamentali a cui si deve attenere chi, non per fugaci impressioni ma con severi procedimenti critici, voglia ricercare la varietà sia nei fatti della storia civile, sia nella critica letteraria.

L' 8 di gennaio del 1915 moriva in Torino un altro che fu tra i più valenti discepoli del maestro insigne, di cui sopra abbiamo compianta la venerata memoria: **Rodolfo Renier**. Era nato a Treviso nel 1857, e per trenta anni insegnò storia comparata delle letterature neo-latine nell' Università di Torino. Da Fazio degli Uberti al D'Annunzio, per tutto il lungo corso della patria letteratura, trattò i più svariati argomenti, e diede saggi pregiatissimi della serietà del suo metodo rigorosamente storico in un gran numero di monografie. La conoscenza che egli aveva delle lingue e letterature straniere lo aiutò non poco anche negli studi che più volte fece sopra le letterature d' oltralpi. Oltre che come operosissimo studioso ed uomo di scelta erudizione e di utile e svariata dottrina, fu ispiratore e sollecitatore amoroso di utili ricerche e di rigorosi studi ai giovani, che nel suo *Giornale storico della letteratura italiana* trovarono un' ambita palestra alle loro attitudini critiche e coll' amore delle

Digitized by Google

utili ricerche. Questo giornale, che è il solo in Italia che possa competere colle grandi riviste di questo genere che sono in Francia, in Germania e in Inghilterra, da lui sapientemente diretto insieme con Arturo Graf e con Francesco Novati, è il piú bel bel titolo per l' insigne maestro scomparso.

La nostra Società particolarmente deve esser grata a Lui che ebbe sempre parole benevole d' incoraggiamento e di lode per il nostro *Bullettino*, riassumendo o dando un breve cenno laudativo nel suo *Giornale* degli scritti usciti per tre lustri in quest' organo della nostra Società.

GUIDO ZACCAGNINI.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XVI.

Tornata generale straordinaria del 10 gennaio 1915 per l'inaugurazione del nuovo locale Sociale (ex-Chiesa di San Desiderio).

Alle ore 10,30 sotto la Presidenza dell' Ill.mo Sig. Cav. Dott. Alberto Chiappelli si sono riuniti i Soci Sig. Gelli cav. Antonio, Brunelli avvocato Tommaso, Bugiani prof. Ferdinando, Buscioni prof. Torello, Chiappelli prof. senatore Alessandro, Chiappelli avv. Luigi, Chiti prof. Alfredo, De-Franceschi bar. avv. cav. Carlo, Frati don Emidio, Gelli cav. avv. Tommaso, Gianni Mario, Giannini Gian Carlo, Giovacchini Rosati magg. Rinaldo, Giovannini prof. Francesco, Guazzini cav. prof. Lorenzo, Mariani don Giuseppe, Marini Antonio, Marini can. Luigi, Mazzei dott. Giovanni, Mugnai don Valeriano, Orlandini maestro Icilio, Parri cav. col. Eugenio, Pasquinelli don Adolfo, Rabizzani prof. Giovanni, Scarfantoni nob. Giovanni, Sozzifanti nob. Mario, Sommariva Tesi prof. Vittoria ed altri.

In seguito all' invito appositamente diramato dalla Presidenza, oltre le famiglie dei Soci ora mentovati e quelle di altri soci che debitamente scusarono la loro assenza, intervenne il Cav. Avv. Francesco Rossi, Sotto-Prefetto, l'Avv. Ardelio Petrucci, Assessore della Pubblica Istruzione in rappresentanza dell' On. Sindaco, il Sac. Cherubino Vannucci in rappresentanza del Mons. Vescovo, il Can. Alfonso Cammilli in rappresentanza del Capitolo della Cattedrale, il Preside del *R. Liceo Ginnasio Forteguerri*, la Direttrice della *R. Scuola Normale Atto Vannucci*, i rappresentanti della *Università popolare*, della *Biblioteca circolante*, dell'Associazione degli *Amici dei Monumenti*, della *Società fra gli Artisti Pistoiesi*, del *Sindacato della Stampa*, il P. Nazario Rosati O. M., i Sigg. Baldi-Papini Giovanni e figli, la nobil Sig.ra Alessandra Gelli-Rospigliosi, e con le rispettive famiglie i

Digitized by Google

Sigg. cav. Lorenzo Fiorineschi e avv. Marcelli, Tommaso Thyrion, Giovanni Ruffino, Niccolai-Lazzerini, Carlo Stanghellini, Olderico Stanghellini, Luigi Magrini, Filippo Gatteschi, ing. Luigi Manfredini, Giuseppe Geri, Sig.ne Camici, Forteguerri, Pancani, Romagnani, Zulema Bargelli, il rag. I. Piermei, ing. Mario Agostini, sac. maestro Adelmo Damerini, prof. Angelo Feroci, cav. Niccolò Niccolai, prof. Luciano Villani, prof. Michele Losacco, sig. Olinto Monti, rag. Luigi Cecchini, G. Batta Calvani, cav. Fabiano Ulivi, avv. Morara, sig. Francesco Tuci, dott. Vittorio Bacci, Mario Venturini, rag. Alfredo Ferri, rag. F. Angiolini, Renato Fondi, ing. Ferdinando Dal Re, prof. Giuseppe Chiti, sig.na I. Bolcioni, sig.ra Emma Rossi-Cassigoli, sig.ra Ines Ducceschi, signora Perugi-Gonfiantini ed infiniti altri Signori, Signore e Signorine che resero col loro grazioso intervento più attraente la cerimonia di inaugurazione.

Il Vice Presidente, Dott. Alberto Chiappelli, dopo aver preso posto al banco insieme coll' on. senatore comm. Alessandro Chiappelli, col cav. Francesco Rossi Sotto-Prefetto, coll' avv. Ardelio Petrucci Assessore della P. I., e col Conferenziere scelto per la cerimonia prof. Arturo Stanghellini, rivolse agli adunati il seguente discorso:

Signore e Signori,

Prima di dar la parola all' Egregio conferenziere, che io ringrazio vivamente per il prezioso concorso che si è compiaciuto di prestare a questa solennità storico-artistica, nella qualità di Vice Presidente della Società Pistoiese di Storia Patria, e in assenza Presidente, io debbo compiere un gradito dovere.

Ed è appunto quello di esternare, a nome della Società i sentimenti di viva riconoscenza alla Nobil Signora, che, con atto di pubblica liberalità, donò allo Stato questa ampia sala, che fu un tempo l' antica Chiesa di S. Desiderio. La donazione fu fatta allo scopo di salvare dalle offese, e di esporre all' ammirazione del pubblico il grandioso affresco di Sebastiano Vini, che fu veronese per nascita, ma cittadino pistoiese per benemerenze sue, e per la lunga dimora fatta nella città nostra.

La Nobil Donna Sig.ra Alessandra Gelli Rospigliosi, attuando con lodevole pensiero un divisamento manifestato negli ultimi giorni di vita dal compianto suo Zio Bartolomeo Gelli, nella qualità di erede di Lui, offrì in dono al Governo questo edificio al fine sopra accennato.

Con atto del 14 ottobre 1909 il Ministero della Pubblica Istruzione accettò la donazione in modo ufficiale, dimostrò vivo

Digitized by Google

gradimento per questo atto di liberalità, e dispose, che fosse proceduto sollecitamente alle riparazioni necessarie al fabbricato, riparazioni compiute sotto la direzione dell' Ufficio Regionale dei Monumenti. Il Comune di Pistoia concorse anche esso generosamente in quest' opera.

Completato il restauro di questo edificio, e non avendo ancora il Governo proceduto alla esecuzione delle clausole determinate nell' atto di donazione, la Società Pistoiese di Storia Patria ritenne suo compito di agevolare in qualche modo al Governo l' adempimento degli obblighi da lui stesso accettati, e di rendere così un servigio alla città di Pistoia con forma pienamente dignitosa.

Questa Società allora chiese al Ministero della Pubblica Istruzione l' uso di questa sala di S. Desiderio per le proprie adunanze e conferenze, dichiarandosi disposta ad assumere in proprio il mantenimento dell' edificio, il pagamento delle imposte, e di adempiere l' obbligo, che la benefattrice aveva stabilito come condizione della donazione, quello, cioè, di tenere aperto questo locale al pubblico, in determinati giorni. La richiesta, dopo assai lunghe trattative, fu accolta, e la concessione fu stipulata tra il rappresentante della nostra Società ed il rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione, con atto in data del 29 luglio 1914.

Questa, in brevi parole, è la storia delle trattative e delle pratiche, mercè le quali la Società Storica Pistoiese potè conseguire l' uso della sala di S. Desiderio.

La Società nostra per questo, come è grata alla donatrice per l' atto munifico suo in favore dell' arte, ed a decoro della nostra città, così deve esser grata al Ministero della Pubblica Istruzione per le disposizioni prese a tutela di questo edifizio artistico, ed in favore della Società stessa.

Sentimenti di riconoscenza dobbiamo pure significare verso l'onorevole Deputato Gismondo Morelli-Gualtierotti, e verso l'Ispettore dei Monumenti del Circondario di Pistoia Signor Guido Macciò, i quali si adoperarono assiduamente per il buon esito delle pratiche intraprese dalla nostra Società.

Nè qui possono limitarsi le manifestazioni cordiali degli animi nostri. Un altro dovere c' incombe, ed è quello di mostrarci grati verso coloro che hanno dato oggi visibile testimonianza della loro cortese sollecitudine e della loro ambita benevolenza.

È alle Autorità Governative e Cittadine, alle gentili Signore, ed agli egregi Signori qui convenuti, che io porgo, a nome della Società, il mio reverente saluto.

Digitized by Google

Io ringrazio tutti, con la più grande effusione dell' animo per avere accolto ben volentieri il nostro invito, e per aver voluto onorare, colla loro presenza, questa nostra modesta festa dell' arte.

La testimonianza lusinghiera di amorosa cura e di sollecitudine pei nostri studi che visibilmente ci offrono, riesce a noi cara e preziosa. La Società Storica Pistoiese si sente così confortata a proseguire nell' opera sua, non sempre facile, nè sempre convenientemente apprezzata.

L' intento piú diretto e importante, al quale la Società nostra si volge, e come in passato attende a conseguire, è quello di raccogliere d' ogni parte documenti e memorie, che valgano ad illustrare e lumeggiare la storia, la vita, e la cultura pistoiese delle età decorse.

Questo intento, che da quasi vent' anni perseguiamo con tutto il vigore delle nostre menti e con tutto l' ardore delle anime nostre, ci è sembrato nobile e degno, ma piú elevato, piú degno e piú nobile noi lo reputiamo, quando il lavoro della Società non piú circoscritto in breve disegno, ma esteso in forma piú aperta e comprensiva, vogliamo e sentiamo ricongiunto alla piú larga e miglior conoscenza, ed alla giusta e legittima esaltazione delle vicende, delle fortune e delle glorie della grande patria italiana.

Il nostro lavoro di studiosi non è, quindi, opera di pura e semplice erudizione, ma speriamo che debba riuscire frutto benefico e fecondo di nuove ed utili cognizioni, e strumento di opportune iniziative a vantaggio del nostro paese.

Sulla scorta di questi sentimenti e di queste direttive noi cerchiamo, e ci lusinghiamo di potere, nel campo degli studi, tenere alto e rispettato il nome di Pistoia, e di arrivare a conservare ed accrescere, nell' avvenire, quelle tradizioni di gentilezza e di cultura, che furono, nei tempi passati, vanto precipuo ed incontestato della nostra città.

Così ogni incoraggiamento ed ogni benevolo segno di approvazione e di consentimento che a siffatto indirizzo potrà venire alla Società Storica Pistoiese dalla parte piú colta ed eletta della cittadinanza, renderà l' associazione nostra piú sicura di sè, piú animosamente viva nei suoi propositi, e piú tenace ed alacre nell' assidua preparazione per conseguirli.

Il Vice-Presidente, posto termine al suo dire, aggiunse brevi parole per indicare la epigrafe apposta sulla parete occidentale della ex-Chiesa a cura

Digitized by Google

del Municipio di Pistoia per ricordo del contributo offerto pei restauri compiuti. L' epigrafe è così redatta :

PER DONO GENEROSO
DELLA N. D. ALESSANDRA GELLI ROSPIGLIOSI
IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
COL CONCORSO DEL COMUNE
RESTAURÒ
QUESTA EX-CHIESA DI S. DESIDERIO
DECORATA
DAL MIRABILE AFFRESCO
DI SEBASTIANO VINI
PITTORE VERONESE

—

IL COMUNE DI PISTOIA
PER MEMORIA

Il Vice Presidente lesse quindi una lettera con la quale il Socio onorevole avv. Gismondo Morelli-Gualtierotti, Deputato del Collegio, scusava la sua assenza accompagnando il suo riverente saluto coi migliori auguri per il progresso sempre più fulgido della benemerita Società ; un telegramma di scusa e di adesione del Socio nob. cap. Alessandro Sozzifanti, una lettera del Socio prof. Francesco Camici, ed una del R. Ispettore Onorario pei Monumenti e Scavi sig. Guido Macciò.

Sorse quindi il Socio prof. ARTURO STANGHELLINI per illustrare l' attività artistica di Sebastiano Vini, pittore veronese, che oltre al magnifico affresco *Il Martirio di San Desiderio e dei suoi compagni*, che decora l' antica chiesa di San Desiderio, abbelli di sue opere pregevoli altri luoghi sacri di Pistoia e del Circondario.

Il discorso apprezzatissimo per la chiara lucidità di espressione, per la perspicuità e varietà dei concetti, fu ascoltato religiosamente dallo scelto uditorio, che espresse la propria soddisfazione con applausi calorosi. (Ved. in altra parte di questo fasc.).

Mentre ancora echeggiavano gli applausi, si alzò in mezzo alla sala il Socio barone cav. avv. Carlo de' Franceschi il quale, ottenuta dal Presidente facoltà di parlare, si disse lieto come cittadino e come Socio di vedere presente a quella festa intellettuale il Socio prof. comm. Alessandro Chiappelli ; e sicuro di interpretare il pensiero dei Soci presenti ed assenti, nonchè di tutti i convenuti, espresse il compiacimento vivissimo per la recente nomina di lui a Senatore del Regno.

Un applauso scrosciante accompagnò il saluto del barone Carlo de' Franceschi, alle cui parole cortesi ed insieme all' applauso di tutti rispose il Senatore prof. Alessandro Chiappelli con una felicissima e bella improvvisazione, dicendosi lieto dell' onore ricevuto, non tanto per sé, quanto per l' onore che ne viene alla città cui si è professato figlio attaccato e quant' altri mai affezionato. Non mancò di ricordare l' opera della *Società di Storia Patria*, ch' ei presiedè ne' primi anni ; e non mancò di notare l'im-

Digitized by Google

portanza che all' opera di essa deriva dall'esserle affidata questa nuova sede. Delineò in rapida sintesi tre cómpiti principali che la Società dovrebbe proporsi. Essa avrebbe da ridestare l' antica questione del restauro della bella Chiesa di San Francesco ed insieme dovrebbe farsi iniziatrice di un concorso per il monumento a Cino da Pistoia, il piú grande figlio di nostra terra. L' altro e piú generale compito sarebbe quello di sollecitare dal potere legislativo opportuni provvedimenti, affinché anche nei piccoli centri che non sono capoluoghi di provincia, ma che hanno una tradizione ed una gloriosa storia si potessero istituire Archivi a somiglianza degli Archivi di Stato. Con mirabile volo, insieme al saluto affettuoso nel nome di Cino alla sua cara Pistoia, il Senatore Chiappelli volse nel nome di Dante un saluto alla grande e cara Italia, tanto piú fervido e affettuoso, date le gravi circostanze che ora affliggono molta parte dell' Europa.

Una triplice salva di applausi coronò le parole del sen. Chiappelli, intanto che la sala andava lentamente sfollandosi.

Tornata generale del 22 febbraio 1915.

Alle ore 16 il Vice-Presidente cav. dott. Alberto Chiappelli ha aperto la riunione alla presenza dei Soci sig. nob. dott. Giovanni Mazzei, cap. nob. Alessandro Sozzifanti, avv. Luigi Chiappelli, avv. Giuseppe Niccolai-Lazzerini, nob. cav. magg. Rinaldo Giovacchini-Rosati, professor Francesco Camici, m.° Icilio Orlandini, nob. Cesare Banchieri-Poggi, Antonio Marini, nob. Mario Sozzifanti, Mario Gianni, sac. Adolfo Pasquinelli, Gio. Carlo Giannini, can. Ettore Macii, can. Luigi Marini, prof. Alfredo Chiti, *Segretario*.

Il Presidente comunica l' ammissione fatta dal Consiglio a Socio ordinario del P. Nazario Rosati. Dà quindi la parola al Cassiere sig. *R. Giovacchini Rosati* per la lettura ed illustrazione del Bilancio Consuntivo del 1914.

Il conto del 1914 presenta un' Entrata di L. 1401,75 ed un' Uscita di L. 2130,80 con un' eccedenza di spese di L. 729,05 di cui è data giustificazione. La rimanenza di Cassa, tenuto conto dell' avanzo constatato alla fine del precedente esercizio, è al 1° gen. 1914 di L. 2733,77.

Il Segretario dà lettura della Relazione presentata dai Sindaci revisori prof. *Francesco Camici* e *Antonio Marini*. Questi riconoscono giustificata la forte eccedenza di spesa verificatasi nel 1914, in confronto degli anni precedenti, per la stampa ormai condotta termine, giusta il desiderio dei Soci e degli studiosi, del *Liber Censuum Comunis Pistorij* edito a cura del Prof. Quinto Sàntoli; e propongono, oltre l' approvazione del Bilancio medesimo, un voto di ringraziamento alla Cassa di Risparmio per il sussidio che anche nel decorso anno volle accordare, e un voto di plauso all' opera saggia ed oculata del Consiglio d'Amministrazione.

Digitized by Google

Dopo breve discussione il Bilancio Consuntivo è approvato.

Il Cassiere sig. *Giovacchini Rosati* dà altresì lettura del Bilancio Preventivo 1915, e dà conto delle somme stabilite in ciascun capitolo di spesa, per cui l' Entrata che si prevede nella cifra di L. 1300,00 starà di fronte ad un' Uscita quasi uguale, cosicchè è da presumere che la consistenza patrimoniale debba rimanere stazionaria. Non nasconde che essendo ormai ultimata la stampa del *Liber Censuum* possano aversi delle richieste maggiori che nel passato.

È aperta la discussione. Il Socio *Gianni Mario* presenta e svolge una proposta, affinché la Società promuova presso il Ministero della P. I. (e ciò d' accordo col Municipio e con la Presidenza del R. Liceo Forteguerri) le pratiche opportune per far ammettere la Biblioteca Forteguerriana al prestito colle Biblioteche governative. Dopo breve scambio di idee, si dà incarico al nuovo Consiglio di studiare i mezzi per una sollecita attuazione della proposta.

Il Presidente informa dello stato delle trattative col Municipio per trasportare nel locale di S. Desiderio alcune delle pitture minori che non potranno trovar posto nel Museo che si sta preparando nelle sale di quel palazzo. Assicura che avrà cura di far limitare a poche le pitture da depositarvisi, e di non compromettere la Società di S. P. con alcune responsabilità per la custodia di quelle pitture. Anche a proposito dei possibili restauri assicura che la Società non prenderà addirittura alcun impegno.

L' Assemblea approva.

Il Socio *Mazzei* svolge la proposta già fatta al Consiglio Direttivo di presentare in dono a S. A. R. il principe Filiberto Lodovico, Duca di Pistoia, nel prossimo suo passaggio alla maggiore età (10 maggio 1915) la raccolta delle pubblicazioni sociali in ricca legatura.

Il Socio *Chiappelli Luigi* altresì propone che, insieme ad una domanda di sussidio, si inviino in omaggio alla R. Deputazione Toscana di Storia patria le pubblicazioni sociali.

Ambedue le proposte sono accettate.

Dopo varie osservazioni dei Soci Luigi Chiappelli, Mazzei, Marini ed altri il Bilancio Preventivo è approvato.

Dopo di che il Presidente invita i Sig.ri Soci a procedere alla rinnovazione generale del Consiglio d'Amministrazione ed alla nomina dei Sindaci revisori a norma degli articoli 17, 18, 19 dello statuto sociale per il biennio 1915-16. Comunica una lettera con la quale il Presidente cav. professor Ludovico Zdekauer esprime la sua ferma intenzione di rinunziare al posto d' onore in cui la Società per tanti anni volle mantenerlo: e ciò per dolorose circostanze di famiglia e per la lontananza della sua sede. Informa altresì che gli è pervenuta dal Socio sig. prof. cav. Lorenzo Guazzini una proposta circa a nomine a Presidente onorario ed a Socio onorario, ma si esime dal leggerla, riservandosi di metterla all' Ordine del Giorno della prossima adunanza, potendo — ove fosse ora letta — influire sulla votazione che si sta iniziando.

Informa che sono pervenute, in buste suggellate e munite esternamente

Digitized by Google

della firma, le schede da parte dei Soci seguenti: *Gigli* prof. *Antonio*, *Guazzini* prof. cav. *Lorenzo*, *Stanghellini* prof. *Arturo*, *Colzi* cav. *Vincenzo*, *Paolini* cav. magg. *Luigi*, *Macciò* avv. *Emilio*, *Buccelli* avv. *Enrico*, *Magrini* comm. prof. *Giuseppe*, *Santoli* prof. *Quinto*, *Zaccagnini* prof. *Guido*, *Cellesi* avv. *Amerigo*, *Rosati* p. *Nazario*, *Parri* cav. col. *Eugenio*, *Morandi Tommaso*, *Chelucci* don *Ireneo*, *Sommariva Tesi* prof. *Vittoria*.

Sono chiamati a fungere da scrutatori i Soci sig. *Giannini Gio. Carlo* e *Gianni Mario*. Raccolte le schede i votanti risultano in numero di 34.

La votazione dà il seguente risultato:

È eletto all' ufficio di Presidente il Socio cav. dott. ALBERTO CHIAPPELLI.

Sono eletti a far parte del Consiglio, per ordine di votazione, i signori: 1) CHITI prof. ALFREDO; 2) PISANESCHI can. prof. ALFONSO; 3) MAZZEI nob. dott. cav. GIOVANNI; 4) CHIAPPELLI cav. avv. LUIGI; 5) NICCOLAI LAZZERINI avv. GIUSEPPE; 6) BUGIANI prof. FERDINANDO; 7) GIOVACCHINI ROSATI nob. cav. magg. RINALDO; 8) SOZZIFANTI nob. cap. ALESSANDRO; 9) PICCIONI can. dott. GIOVANNI; 10) TARUGI nob. ten. EDUARDO; 11 STANGHELLINI prof. ARTURO.

(Ottengono poi maggior numero di voti i Soci *Chelucci* don *Ireneo*, *Guazzini* prof. *Lorenzo*, *Sommariva Tesi* prof. *Vittoria*, *Frati* don *Emidio* ed altri. Voti nulli 1).

Sono eletti all' ufficio di Sindaci revisori i signori MARINI ANTONIO e CAMICI prof. FRANCESCO

Proclamato il risultato della votazione il Presidente avverte che la Società sarà presto convocata, oltre che per altri affari, anche per la nomina del prof. L. Zdekauer a Socio onorario. L' adunanza è tolta alle 17,45.

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*

ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

ANNO XVII NUM. 2

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

L'ora grande della patria è suonata!

Sulle terre feconde d'Italia, lungo le vette dei monti un vento di tempesta è passato, e sui cuori un brivido acuto, ed un pugnace spirito di riscossa contro l'Austriaco oppressore. Il grido di guerra partì dall'eterna madre della stirpe italica, e la sua eco si ripercosse dalle curve sponde dei mari nostri alle rocce dell'Alpi. All'appello risposero le cento città italiane, che hanno un'anima sola; le schiere dei saldi giovani partenti con un sorriso di fiducia, e colla volontà di vincere. Ed i fratelli oppressi dalla schiavitù secolare si levarono su, fiduciosi attendendo: attendendo lo squillar delle nostre trombe guerriere, e l'apparir dei vessilli d'Italia vittoriosi e liberatori.

L'ora grande della patria è suonata!

Il Re, memore delle gloriose tradizioni dei Suoi, è corso fra i giovani soldati, dove incalza il pericolo, a mostrare che il cuore di tutta Italia è in mezzo alle file dei combattenti, e dei generosi offerenti la vita in omaggio alla patria. Tutte le regioni d'Italia, strette in un solo pensiero, inneggiano alla vittoria ed alla riunione di tutte le genti di nostra stirpe alla madre comune. E sia questa vittoria, non soltanto una liberazione dei fratelli da secoli gementi sotto l'artiglio dell'aquila bicipite; ma sia anche la completa affrancazione della stirpe nostra dall'influenza delle altre nazioni. Che il nostro paese, fatto grande e reso ancora più virile e forte dall'aspra lotta, segua le vie più confacenti all'indole sua ed alle sue tradizioni. Possa la vittoria continuare ad arridere alle nostre armi gloriose, ed inaugurare una nuova epoca di grandezza per la patria nostra.

Il Re, l'Esercito, l'Italia tutta hanno compreso, che l'ora grande della patria è suonata, ed al Re, all'Esercito, ed al nostro diletto Paese sia omaggio gradito il saluto più reverente e l'augurio più caloroso.

Luigi Chiappelli
Direttore del Bullettino

Digitized by Google

Pitture inedite di Gerino da Pistoia

a Sansepolcro

Il Vasari nella vita del Pinturicchio così scrive di Gerino da Pistoia: « Fu similmente amico di Pinturicchio, e lavorò assai cose con esso lui, Gerino Pistoiese: che fu tenuto diligente coloritore ed assai imitatore della maniera di Pietro Perugino, con il quale lavorò insin presso alla morte. Costui fece in Pistoia sua patria poche cose. Al Borgo San Sepolcro fece, in una tavola a olio, nella compagnia del Buon Gesù, una Circoncisione, che è ragionevole. Nella pieve del medesimo luogo dipinse una cappella in fresco; ed in sul Tevere, per la strada che va ad Anghiari fece un' altra cappella pure a fresco per la Comunità; ed in quel medesimo luogo, in San Lorenzo, badia de' Monaci di Camaldoli, fece un' altra cappella; mediante le quali opere fece così lunga stanza al Borgo, che quasi se l' elesse per patria. Fu costui persona meschina nelle cose dell' arte: durava grandissima fatica nel lavorare, e penava tanto a condurre un' opera che era uno stento ».

Da queste notizie del Vasari sul pittore si rilevano quindi due fatti importanti: che egli fu non solo un seguace dell' arte del Perugino, ma anche un suo collaboratore e che, in Sansepolcro sua seconda patria, esercitò la sua maggiore attività di artista. Il giudizio dato dal Vasari è in gran parte giusto, ma anche troppo severo, giacchè se alcune pitture di Gerino sono veramente scadenti, altre come il quadro firmato e datato 1509, già nella chiesa di San Pietro a Pistoia ed ora nella Pinacoteca Comunale della

Digitized by Google

stessa città, l' affresco nell' antico Convento degli Osservanti a San Lucchese firmato e datato: 1513, sono opere di un certo pregio.

A Gerino mancava l' originalità, appunto per quella sua pedissequa imitazione del Perugino che lo induceva a prendere dal maestro tipi e atteggiamenti con disegno non sempre corretto.

In Sansepolcro rimangono le seguenti opere di Gerino: una pittura a tempera su tela, probabilmente uno stendardo processionale, nella chiesa di S. Agostino che rappresenta la Madonna del Soccorso con l' iscrizione: « HOC OPVS | PINSIT GERIN | PISTORIENSIS | MCCCCCII. » (*Tav. I*); due affreschi nell' andito della Sagrestia della Cattedrale: in uno è un Santo Cardinale ed un Santo Monaco, nell' altro un Santo imberbe con spada e Santa Barbara con la torre; un affresco in cattivo stato nel Palazzo Pretorio: la Madonna seduta col bambino Gesù, due angeli adoranti e quattro santi in piedi: S. Arcano, S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista e S. Egidio; un tabernacolo dipinto a fresco che si trova presso la porta fiorentina in un luogo chiamato Fonte Secca, assai rovinato. È quello ricordato dal Vasari: « ed sul Tevere, per la strada che va ad Anghiari, fece un' altra Cappella pure a fresco per la Comunità ». Rappresenta la Madonna in piedi col bambino Gesù in collo. Nell' archivolto sono dipinti in finte nicchie due santi, uno dei quali è S. Sebastiano. Nella parte superiore arabeschi e putti; in un tondo è lo Spirito Santo.

A questo elenco aggiungerò altre tre pitture per una delle quali fu fatto il nome del Perugino. È una tavola dipinta a olio, alta m. 3,48, larga m. 2,65, che si trova nella parete di sinistra del Coro nella Cattedrale di Sansepolcro (*Tav. II*). Rappresenta l' Ascensione di Gesù, il quale stà in piedi su nuvole dentro una mandorla contornata da cherubini che ha ai lati due angeli volanti e quattro musicanti su nuvole. In basso sono in piedi la Vergine a mani giunte tra gli apostoli. A proposito di questa tavola scrisse il Vasari nella vita del Perugino: « ed all' abate Simone de Graziani al Borgo a Sansepolcro, una tavola grande, la quale fece in Fiorenza; che fu portata in San Giglio del Borgo sulle spalle de' facchini con spesa grandissima ».

La notizia del Vasari darebbe quasi la certezza che al Perugino stesso fosse stata data la commissione del quadro e che l' abate Graziani l' acquistasse come opera autentica del maestro, mentre lo studio stilistico della pittura ci fa invece persuasi del contrario.

Digitized by Google

Già Cavalcaselle e Crowe (1) scrissero che era una bella copia del quadro del medesimo soggetto, dipinto dal Perugino fin dal 1496 per la chiesa di San Pietro a Perugia ed oggi nella Pinacoteca di Lione (*Tav. III*), ed infatti la composizione è identica. Il Venturi (2) attribuì il dipinto alla bottega del Perugino.

Se ammettiamo che il Perugino ricevesse l'allogagione del quadro, egli non potette farlo, perchè impegnato probabilmente in altri lavori ed, in tal caso si può supporre che ne affidasse l'esecuzione al suo collaboratore Gerino il quale, prima di accingersi all'ardua impresa di fare una buona copia dell'opera del maestro, dovette recarsi a Perugia per studiarla e farne un cartone. Giacchè se Gerino avesse avuto lo spolvero di un disegno del Perugino, non avrebbe potuto alterarne tutti i caratteri costruttivi, come invece ha poi fatto.

Anche dal confronto fotografico tra il quadro di Lione e l'altro di Sansepolcro appare evidente la differenza tra l'opera d'un maestro e quella d'un suo imitatore. Nella pittura di Sansepolcro le figure si appesantiscono e perdono ogni loro intensità espressiva, gli stessi panneggiamenti diventano schematici e non seguono più nel loro ampio e ben inteso sviluppo di pieghe il movimento e la forma anatomica. La Madonna di Lione così piena di sentimento religioso e materno nell'atto di adorare e contemplare il figlio asceso al cielo, non ha riscontro con quella di Sansepolcro che nella sola posa. Qui ogni moto dell'anima si paralizza, gli occhi non sono penetranti ma vitrei. Il Perugino lasciò alla testa della Vergine la sua mossa capigliatura, il copiatore sostituì un panno che contorna rigidamente la faccia. Gerino da Pistoia anche nella copia tradisce il suo stile con i difetti a lui caratteristici. I piedi di struttura alquanto deforme e incavati nelle piante, il pollice della mano assai staccato dalle altre dita che sono piegate in modo da sembrare mozze, sono fra gli elementi più tipici per riconoscere e determinare l'autenticità di una sua pittura.

Per meglio convincere di questa nuova attribuzione fermiamoci un poco a considerare il quadro di Gerino, datato e firmato: 1509,

---

(1) G. B. Cavalcasele e J. A. Crowe. *Storia della Pittura in Italia.* Vol. IX. Firenze, 1902, pp. 276-277.

(2) Adolfo Venturi. *Storia dell'arte italiana.* Vol. VII, Parte II. Milano 1913, p. 554.

Digitized by Google

che era nella chiesa di S. Pietro a Pistoia ed ora trovasi nella Pinacoteca della medesima città (*Tav. IV*). Rappresenta la Madonna seduta in trono sotto un baldacchino con i santi Giorgio, Pietro, Paolo e Giovanni Battista. I piedi di S. Pietro sono dipinti e modellati nell' identico modo di quelli della Madonna di Sansepolcro. Il panno di S. Giovanni Battista presenta lo stesso partito di pieghe del manto di Gesù di Sansepolcro non solo, ma anche la posizione delle gambe e dei piedi è la stessa. Il San Paolo di Pistoia ha il medesimo tipo dell' omonimo di Sansepolcro, che è poi diverso dall' altro del Perugino di Lione. L' atteggiamento della testa del S. Paolo di Pistoia s' identifica con quello di uno degli apostoli nel gruppo di destra nella pittura di Sansepolcro. Da questo confronto suppongo che Gerino quando nel 1509 dipinse il quadro di Pistoia avesse da poco finito l' altro di Sansepolcro e che di quest' ultimo si servisse per facilitare il suo compito in una composizione di maggiore originalità.

Se poche sono le varianti introdotte da Gerino nella tavola di Sansepolcro, cioè; nel paesaggio dove ha abbassato la linea della collina a sinistra e ha aggiunto una pianta di giaggiolo tra le figure della Madonna e San Pietro, nel piede destro di Cristo che fa posare su una nuvoletta e non sulla testa d' un serafino come nel quadro del Perugino, nei nastri attorcigliati tenuti dai due angeli, nastri che sostituiscono i rotuli scritti nella pittura di Lione; molte, invece, sono le differenze nel disegno, nel colorito e sopratutto nelle espressioni. È certo però che questa copia di Gerino a chi la vede la prima volta nel suo insieme, senza indugiarsi su i particolari, fa una grande impressione; ma se accanto le si ponesse un' opera autentica del Perugino l' effetto sarebbe ben diverso.

Anche se confrontiamo il quadro della Cattedrale di Sansepolcro con una pittura di Gerino anteriore di vari anni cioè la Madonna del Soccorso, già ricordata, troveremo che i piedi di essa presentano gli stessi difetti dei santi Pietro e Paolo.

A Gerino da Pistoia attribuisco pure due tavole centinate dipinte a tempera con le figure stanti di San Pietro e di S. Paolo, la prima alta m. 1,13, larga m. 0,44; la seconda alta m. 1,14, larga m. 0,43 (*Tav. V*). Dovevano essere gli scomparti laterali di un trittico, di cui manca la tavola centrale, e si trovano nella Pinacoteca Comunale di Sansepolcro. Le pitture che erano in cattivo stato furono restaurate recentemente a cura della Soprintendenza di Firenze, dal signor Domenico Fiscali che ha ritrovato in un lembo del manto rosso di S. Paolo la data scritta in oro: « MCCCCCVII »

Digitized by Google

prima invisibile. I dipinti sono assai mediocri, ma anche qui appaiono le caratteristiche dello stile di Gerino nei piedi incavati, nelle dita delle mani piegate come se fossero rotte, col pollice molto staccato . La figura di S. Pietro è certo più grossolana della omonima nel quadro di Pistoia, ma conserva lo stesso atteggiamento con le identiche pieghe nel manto, caratteristico è poi nei due santi il modo di tenere la chiave come se fosse un penna da scrivere.

ODOARDO H. GIGLIOLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

(Fot. Perasso)

GERINO DA PISTOIA — *La Madonna del Soccorso*

(Sansepolcro, Chiesa di S. Agostino)

Digitized by Google

Digitized by Google

(Fot. Alinari)

GERINO DA PISTOIA — *L' Ascensione di Gesù Cristo*

(Sansepolcro. Cattedrale).

Digitized by Google

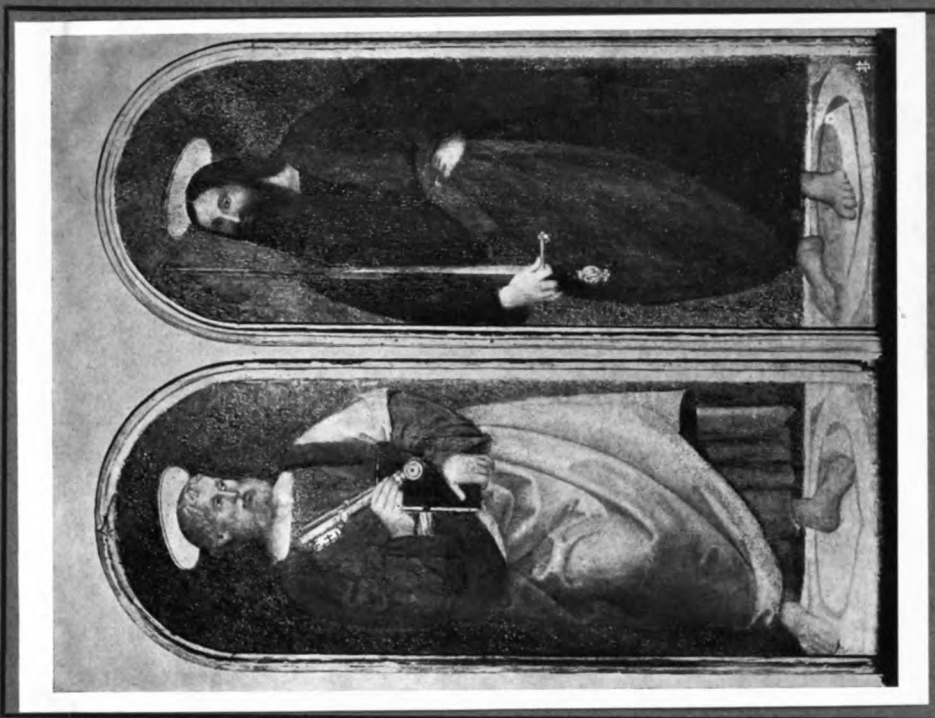
(Fot. Braun)

PERUGINO — *L' Ascensione di Gesù Cristo.*

(Lione. Pinacoteca)

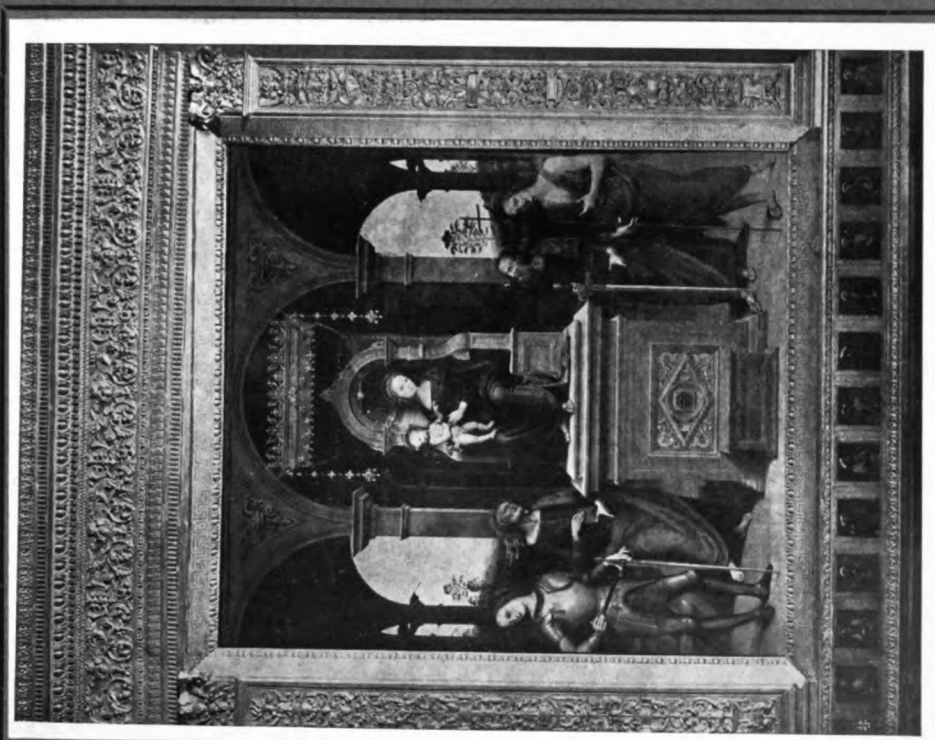
Digitized by Google

Digitized by Google



(Fot. Perasso)

(D. GERINO DA PISTOIA — San Pietro e San Paolo



(Fot. Perasso)

(D. GERINO DA PISTOIA — Madonna e Santi

Digitized by Google

Digitized by Google

Note bibliografiche
per la storia di Pistoia

I.

Pistoiesi nelle guerre fra Pisani e Lucchesi al principio del secolo XIII.

Il compianto prof. Crivellucci nell' anno decorso, ultimo della sua vita operosa e feconda, pubblicò con una breve illustrazione dal codice n.° 19 del R. Collegio di Spagna in Bologna *Una cantilena storica in volgare del principio del secolo XIII* (1). È un frammento di cronaca latina trascritto alla fine del ricordato codice, e porta nell' intestazione la data del 1213. La breve scrittura è importante, oltre che per il suo contenuto storico, perché ad un tratto cessa il barbaro latino, ed il cronista si eleva ad un passionato canto epico volgare. Ha tutta la fisonomia d' uno scritto contemporaneo agli avvenimenti, ed è certamente dovuto ad un Lucchese, che vuol celebrare le gesta dei suoi concittadini vittoriosi sui Pisani loro acerrimi nemici.

I Lucchesi, dice il cronista, avevano di contro il fiore dei *milites* e dei *pedites* pisani, il conte Guido Guerra, le forze di Luni, di Massa del Marchese, i *nobiles* della Valdera, del Valdarno, della Valdelsa, della Valdebola, di Volterra, ed i *milites et pedites Pistoriensium*. Il combattimento avvenne a mezzo gennaio del 1213

(1) *Studi Storici* dir. da A. Crivellucci. v. XXII. fasc. II pp. 244 segg.

Digitized by Google

presso Massa del Marchese. I Pisani ed i loro alleati ebber la peggio, e lasciarono nelle mani dei Lucchesi molti prigionieri che furon tratti a Lucca *in captuna*.

Parlando di questi, l' oscuro cronista ricorda diverse persone fra le piú nobili che contasse Pistoia, e cioè, secondo la lezione data dal Crivellucci,

> *Lanfrancus Larcari* (1) *de Pistorio, Musus de Pistorio, et Guittoncinus Sighiboldi et alii VI de nobilioribus dicti Pistorii, et omnes Lucae missi in captuna....*

Fra i prigionieri pistoiesi mandati a Lucca, non ostante l' errata grafía del primo, è facile riconoscere Lanfranco di Lazzaro o Nazario dei Lazzàri, e Guittoncino di Sighiboldo dei Sighibuldi, che appartenevano appunto alle famiglie *nobiliores* di Pistoia, cioè alle magnatizie.

Lanfranco dei Lazzàri, uomo ragguardevolissimo, apparisce in numerosi documenti del *Liber Censuum* del comune di Pistoia, perché ebbe parte eminente nella vita amministrativa e politica della città. (2) Nè limitò a questo campo l' attività sua, e difatti nel 1223 si trova podestà a Modena, (3) come probabilmente avrà retto un tale ufficio in altri comuni. Uomo di spiriti guerreschi, come tutti i Lazzàri, unì al senno politico le virtù militari: i nobili erano in quel tempo una consorteria guerresca. Fu in Pistoia nel 1212 console dei *milites*. Certamente è per questo ufficio del quale era investito, che a mezzo gennaio 1213 vien ricordato come primo fra i prigionieri fatti dai Lucchesi.

Guittoncino di Sighiboldo dei Sighiboldi è il noto avo dell' amoroso m. Cino; uomo pure di grande valore, che ebbe parte importantissima nelle vicende pistoiesi durante la prima metà del dugento.

---

(1) Qui il testo è stato male interpretato; invece di *Larcari* il MS., come apparisce dal fac-simile, ha la parola *Lazari*.

(2) Il Liber Censuum *del Comune di Pistoia*. ed. Sàntoli. Pistoia. 1906-15. docc. 25, 45, 58, 59, 182, 195, 215, 247, 267. e Appendice. p. 519.

(3) Vicini, *I Podestà di Modena*, Roma. 1913. v. I. p. 67. Sàntoli, recensione in *Bull. Stor. Pist.* a. XVII fasc. I. p. 32. Avrò luogo di parlare piú ampiamente di Lanfranco dei Lazzàri nello studio, che sto preparando, sui Pistoiesi andati in altri comuni come Podestà, Capitani, o Vicari fino al sec. XVI.

Digitized by Google

Larghe tracce della sua attività si rivelano nei documenti del *Liber Censuum*. Fu anch' egli *consul militum* nel 1226. (1)

Il *Mossus de Pistorio* probabilmente è il *Mozus* o *Muzus* che nel regesto 134 del *Liber Censuum* apparisce sotto l' anno 1221 fra i consiglieri del comune di Pistoia scomunicati per le vertenze del comune stesso col vescovado. Nel numero dei consiglieri colpiti si trovano pure i ricordati Lanfranco e Guittoncino, come maggiorenti dei nobili pistoiesi del tempo. Mozo in seguito, cioè nel 1223, si trova podestà nel comune di S. Gimignano (2), e nel secondo semestre dello stesso anno di nuovo consigliere in Pistoia. (3) Fu figlio di Bernardino di Mula dei Muli, come apparisce dal confronto dei documenti del *Liber Censuum* e del Familiario del Franchi. (4)

La prigionìa in Lucca non dovette essere di lunga durata, perchè m. Lanfranco di Lazzaro era già in Pistoia nel 1215; il regesto 45 del *Liber Censuum* ce lo mostra come già tornato ad occuparsi degli interessi del suo comune.

Non è il piccolo incidente guerresco fra Pisani e Pistoiesi da una parte, e Lucchesi dall' altra che ha importanza storica. Di questo fatto d' arme non si ha ricordo neppure negli *Annales* di Tolomeo da Lucca, (5) e nella Cronica del Villani. È piuttosto significativo il fatto, che Pistoiesi e Pisani combattevano a fianco gli uni degli altri contro i Lucchesi, come combattevano contro i Fiorentini acerrimi nemici di Pisa, mentre Pistoia, appunto in questo tempo, doveva tener d' occhio anche ai Bolognesi, che volevano il predominio loro sull' Appennino. (6) Nei Pistoiesi era fierezza d' animo, e vivo sentimento guerresco.

---

(1) Il Liber Censuum etc. doc. 101, 132, 229, 256 a 260, 267, a 273, ed altri citati nell' indice dal Sàntoli.

Come i documenti pistoiesi, così questo frammento di cronaca lucchese ci dà il vero cognome di Cino, che è Sighibuldi, posteriormente deformato in Sinibuldi.

(2) Pecori, *Storia della terra di S. Gimignano*. Firenze, 1853, p. 742.

(3) Il Liber Censuum, doc. 187

(4) Il *Liber Censuum* docc. 42, 43, 101, 134, 187, 269, 305, 318. Franchi, *Familiario* MS., v. 15, P. II. v. Muli, in Arch. Com di Pistoia.

(5) Tolomeo di Lucca, *Annales* (in *Documenti di Storia Ital.* Firenze, 1876. vol. VI. p. 70) parla invece di tre vittorie dei Lucchesi sui Pisani, avvenute nel 1223 ed in località diverse da Massa del Marchese.

(6) Barbi S. A., *Un episodio delle contese tra Bologna e Pistoia per il dominio della montagna*. Firenze, 1899.

Digitized by Google

Era un inconsapevole spirito di stirpe comune che collegava Pistoiesi e Pisani: e sopra tutto la necessità di ostacolare l'avanzata dei Fiorentini. La storia del comune di Pistoia nel suo primo periodo segna una notevole influenza pisana, che si rivela in molteplici manifestazioni nel campo giuridico, economico, politico ed artistico. Si prelude coll'incidente guerresco del 1213 al tempo nel quale Lucchesi e Fiorentini, colla violenza delle armi, colla fame, e con inaudite crudeltà, soggiogheranno la piccola, ma eroica città di Cino, e devasteranno i suoi palagi, le sue torri e le sue fortissime mura.

II.

Un'antica famiglia pistoiese emigrata a Verona.

Nel periodico *L'Arte* diretto da A. Venturi il prof. C. Cipolla va pubblicando le sue *Ricerche storiche intorno alla chiesa di San Anastasia in Verona*, colla consueta ricchezza d'apparato storico e colla sua abituale competenza. Nel fasc. II-III. a. XVIII (1915) pp. 162-167 il ch. storico si trattiene ad illustrare la trecentesca cappella, che fu fatta costruire dai Salerni, e poi passò successivamente all'Arte dei Molinari e dei Mugnai, ed infine ricadde al convento.

L'interessante illustrazione contiene documenti relativi agli artisti, che dal secolo XIV al XV decorarono di pitture la cappella stessa, ed ai personaggi della famiglia dei Salerni, il cui sarcofago sembra risalire al 1387. Secondo il Crocioni [1] sarebbero derivati i Salerni dalla famiglia dei Dulcetti di Pistoia, e sarebbero trasmigrati a Verona, cacciati dai Bianchi vincitori della parte Nera. Sta in fatto che dal testamento 22 luglio 1348 di Dolcetto dei Salerni apparisce chiaramente come la famiglia è originaria di Pistoia: Dolcetto si dice *de Pistorio* [2].

---

[1] Crocioni, *Le rime di Pietro Alighieri*, Città di Castello. 1903. p. 14.

[2] Nel testamento (Arch. Guastaverza. pag. 4. orig. Ant. Archivio Veronese) infatti si legge:

> *d. Dolcetus a Seta condam de Johannis de Salernis qui fuit de Pistorio et nunc de presens moratur in Verona in guaita sancte Secilie....*

Digitized by Google

L'albero genealogico dei Salerni fino da quando si stabilirono in Verona, secondo il Prof. Cipolla, è il seguente:

GIOVANNI DE SALERNIS
che emigrò a Verona da Pistoia
|
DOLCETO *a Seta*
sp. Vanna
|
GIOVANNI † 1380 — PITRO — BARTOLOMEO — DOROTEA — JACOBA — FRANCESCA — JABERTA — SIMONA
|
DOLCETO
|
BONAVENTURA
|
sp. PIETRO ALIGHIERI

Non sto a riprodurre l'albero genealogico della stessa famiglia durante il secolo XV, mentre i Salerni erano già divenuti veronesi.

Il sarcofago ricordato fu fatto costruire dai Salerni nel 1387 dopo la morte di Giovanni iuniore, che si spense nel 1380 dopo una vita, sembra, lucrosa nel commercio e feconda. Il monumento sepolcrale porta sul vertice dell'arco a sesto acuto lo stemma Salerni, sormontato dall'elmo. Il monumento ha tre iscrizioni; di una di esse soltanto poche tracce sono ormai visibili. Le altre due con molto acume sono state ricomposte dal prof. Cipolla nella forma seguente:

Sepulcrum d.ni Johannis condam d.ni Dulceti
de Salernis et eorum heredum

Nobilis hoc saxo Salerna stirpe Johannes
Clauditur in viris utilis urbis erat

Pronus in omne bonum fuerat qua parte potestas
Civibus et cunctis fundere grata libent.

Lo Schrader [1] fa seguire anche questi due versi, dei quali rimane soltanto qualche traccia visibile.

Octoginta anni septem dant mille trecenti
Scorpion et mensis dena ter orta dies.

Su Giovanni Salerni il vecchio, che emigrò da Pistoia, tornerò a parlare fra poco, trattando dell'origine di questa famiglia. Di m. Dolcetto detto per soprannome *a Seta* per il traffico che esercitava, si è occupato largamente lo stesso prof. Cipolla nella sua pubblicazione *Gli incunabuli dell'arte della seta in Verona.* (Venezia, 1886, p. 31), alla quale rinvio il lettore. Dolcetto giunse

[1] SCHRADER, *Monumenta Italiae.* pp. 330 sg.

Digitized by Google

ad un livello notevole di ricchezza, tanto è vero che nel 1339 prese parte al prestito che i Veronesi fecero agli Scaligeri, ridotti a gravi condizioni a causa della guerra disastrosa. M. Giovanni iuniore continuò ad accrescere la potenza economica, e l'influenza della sua famiglia nelle cose veronesi.

Di Jacopa sappiamo che circa il 1335 si unì in matrimonio con Pietro Alighieri, il figlio prediletto di Dante. Pietro di Dante, che viveva in stretto rapporto coi numerosi profughi toscani riparati in Verona, nel 1364 col suo testamento affidò il proprio figlio Dante agli zii materni Giovanni e Pietro Salerni. Una donna della nostra città era accolta nella famiglia degli Alighieri, come poco prima una cugina della Beatrice Portinari era entrata nella cerchia delle nostre mura, inanellata da un Guinizelli pistoiese. (1) Così si van discoprendo nuovi punti di contatto che ebbe coll'ambiente dantesco Pistoia; la crucciosa città dei Bianchi e dei Neri, le cui tristi vicende erano state fatali anche all'Alighieri.

Sembra che Jacoba morisse il 12 febbraio 1858.

Io non voglio dilungarmi più oltre sui Salerni divenuti ormai veronesi ed influenti sulle vicende di Verona, sebbene il prof. Cipolla rechi intorno ad essi una ampia raccolta di notizie importanti ed attraenti. Basterà ricordare un Dolcetto Salerni quattrocentesco che nell'estimo del 1409 figura coll'estimo, enorme per quel tempo, di lire 31, ed aggiungere poche notizie su Niccolò Salerni. Questi fu senatore di Roma nel 1421 sotto Martino V; il Salerni fu uomo di stato e di lettere ragguardevolissimo. Molte sue orazioni relative alle magistrature tenute in Firenze, in Siena, ed in Perugia, son conservate nel codice VII. E, 2 della Biblioteca Nazionale di Napoli (2). Il Sabbadini (3) parla assai diffusamente di lui fra gli amici e i discepoli del Guarini umanista, e ricorda gli elogi che del Salerni fecero S. Lorenzo Giustiniani e S. Bernardino da Siena. Mariano Sanudo lo loda come *elegante et claro orator di latine et greche lettere principe*. Guarino Guarini suo precettore ed amico ne scrisse l'orazione funebre. Vari altri uomini illustri discesero dall'antica famiglia originaria della nostra città.

(1) Chiappelli L., *Una antica vendita di manoscritti pistoiesi* (*Bull. Stor. Pist.* a. XIV (1912), fasc. 4. p. 189).

(2) Nicola A., *Notizie d'un codice della Bibl. Naz. di Napoli* (in *Archivio Napoletano*. 1880. V, 397).

(3) Sabbadini, *Vita di Guarino Veronese*. Genova, 1891, pp. 9 segg.

Digitized by Google

Un' affermazione raccolta da precedenti scrittori e ripetuta dal Crocioni, che cioè la famiglia Salerni derivi dalla piú antica famiglia pistoiese Dolcetti, non mi sembra accettabile. Il nome Dolcetto, persistente nella famiglia Salerni anche in pieno '400, è una derivazione del nome Dolce comunissimo in Pistoia e fuori, e non può essere ritenuto come segno di derivazione familiare e cioè da una famiglia *de Dulcetis* (1). Di piú il nome Salerno, non comune altrove, è assai usato in Pistoia fino da antico; anche i piú vecchi documenti del *Liber Censuum* del Comune di Pistoia ricordano questo nome. Vari Salerni sono rammentati nella pace che i cittadini pistoiesi giurano ai Bolognesi nel 1219 (2), cioè un *Bonaiutus Salerni*, un *Salernus*, un *Altucius Salerni*, un *Guirerius Salerni* ed un secondo *Bonaiutus Salerni*. Non vi è bisogno di ricorrere a derivazioni da altri gruppi familiari; nel 1219 esiste già una famiglia dei Salerni. La menzione esplicita del cognome raramente si trova nei documenti pistoiesi della prima del dugento.

Ma vi ha ancora di piú. Un *Johannes Salerni*, il quale deve essere certamente identificato col Giovanni dei Salerni trasferitosi colla famiglia a Verona, apparisce in un documento pistoiese del 1279 (3). E quel che piú è significativo, si è che egli figura fra i consiglieri del comune, insieme coi piú ragguardevoli personaggi pistoiesi del tempo, quali m. Sinibaldo, m. Guglielmo, m. Rainaldo, m. Giovanni m. Barletto, m. Detto dei Cancellieri, m. Gherardo Fortebracci, m. Uberto e m. Corrado l' iuniore da Montemagno, m. Ugolino degli Ughi, m. Rambotto e m. Fuccio di Gerardetto dei Lazzàri, Giovanni Bellebuoni, m. Re dei Rossi, m. Filippo Vergiolesi (*dom. Philippus d.ni Soffredi*) ed altri, adunati in consiglio per compromettere in alcuni arbitri la lite del Comune col vescovo Guidaloste sulle terre di Lamporecchio e di Orbignano. Adunque il Salerni godeva già reputazione nella sua città natale sulla fine del secolo XIII, se vi era insignito dei primi uffici.

Ma dal medesimo documento si può trarre ancora qualche utile conclusione. Il consiglio del comune nel 1279 era certamente un' assemblea di parte ghibellina; vi mancavano i grandi di parte guelfa, cioè i maggiorenti dei Lazzàri e dei Ricciardi. Vi ap-

---

(1) Mazzei G., *Stemmi ed insegne Pistoiesi* con note e notizie storiche. Pistoia 1907. Vedasi ivi edito lo stemma dei Dolcetti.

(2) Liber Censuum *del Comune di Pistaia*, ed. Sàntoli. pp. 513, 517, 519.

(3) Il Liber Censuum cit. doc. 451 a pag. 303.

Digitized by Google

partenevano invece i figli di m. Ranieri Cancellieri cioè m. Rainaldo e m. Meo, m. Infrangilasta dei Panciatichi, m. Giovanni dei Cancellieri, m. Jacopo degli Ughi ricordati a capo della lista dei consiglieri, non che Ugolino degli Ughi e m. Filippo dei Vergiolesi. Quindi probabilmente anche i Salerni dovevano essere affezionati alla causa imperiale; ciò che vien confermato dalla loro andata a Verona, e dall' essersi imparentati con un figlio del grande poeta ghibellino (1). Si può arguire da tutto questo con molta verosimiglianza, che la partenza dei Salerni non sia avvenuta nel secolo XIII; probabilmente la resa di Pistoia ai Fiorentini ed ai Lucchesi nel 1306, onde fu abbattuto il partito ghibellino nell' Italia centrale, fu la causa dell' esilio coatto o volontario del Giovanni Salerni il vecchio. È forse per questo, che il suo figlio Dolcetto *a Seta*, il quale aveva probabilmente vivo il ricordo dell' infelice città per avervi vissuti gli anni dell' infanzia e dell' adolescenza, ricordò nel suo testamento del 1348 la sua città natale (*Dolcetus... qui fuit de Pistorio*).

Non è improbabile che Giovanni Salerni, profugo toscano in Verona, abbia quivi od altrove avuti rapporti con Dante, e che da questi trassero origine le nozze della figlia di Dolcetto, Jacoba Salerni, col figlio prediletto del grande esule fiorentino.

Sospendo queste ricerche di storia locale, mentre il popolo nostro sta ora per scrivere pagine ben piú importanti nella storia nazionale, portando i limiti della patria ai suoi naturali confini.

Firenze, Maggio 1915.

LUIGI CHIAPPELLI.

---

(1) CROCIONI, Op. cit. p. 25.

Digitized by Google

Le campane di San Giovanni forcivitas

Diario pistojese dal 1512 al 1553

a cura di PÈLEO BACCI *

1512, 31 d' ogosto martedí. A uscita di danari generale [dell' Opera di san Giovanni forcivitas], contanti soldi cinque denari 4, a tre portatori sonorno le campane per lo achordo si fece tra

* Più volte ho avuto in animo di comporre un diario pistojese ricollegando insieme, per ordine di data, i ricordi storici che incidentalmente trovansi disseminati e sepolti nei libri amministrativi degli enti pubblici e delle case private; nei registri di battesimo, de' morti, de' matrimonii provenienti dalle parrocchie; nei volumi di ricordanze dei monasteri; tra le imbreviature dei notaj. La forzata lontananza, dagli archivî della mia città, ha interrotto il lavoro iniziato. Serva ad ogni modo questo saggio a testimoniare come l' avrei condotto e incoraggi altri ad ajutare e proseguire l' utile impresa. Al presente diario ho dato per titolo: *Le campane di San Giovanni forcivitas*, perchè quasi tutti i ricordi son cavati dalle partite di pagamento fatte dal camarlingo dell' Opera di S. Giov. evang. ai campanai incaricati di suonar le campane in occasione di speciali ricorrenze e festività. Così i doppi e le baldorie si iniziano col ritorno de' Medici in Firenze, dopo subito il Sacco di Prato, e si susseguono per l' elezioni di Leone X e di Clemente VII, per la canonizzazione di sant' Antonino arcivescovo di Firenze, per la venuta in Pistoja di Alessandro de' Medici, per l'elezione di Cosimo I, per la nascita di Francesco Maria de' Medici. Dal 1533 al 1535 ho riempito la lacuna coi ricordi di un altro camarlingo: quelli di Antonio di Marco Rutati, il quale amministrando il patrimonio del vescovo Antonio Pucci tenne conto della venuta a Igno e dell' ospitalità offerta dal Vescovo fiorentino al duca Alessandro e alla duchessa Caterina de' Medici,

Digitized by Google

fiorentini el campo de' spagnuoli che si feo baldore per la terra: è in pace per il ritorno de' Medici in Firenze (1).

1513, 11 marzo, venardì. Uscita di denari generale a dì soprascritto contanti soldi quatordici a Piero di Biancino e a Francesco Fogietta e a Randello sono per due volte sonorno le campane per l'alegreza del pontefice nuovamente eletto papa Lione de Medici sonorno a due riprese (2).

1513, 27 settembre, martedì. A uscita a Francesco di Piero di Pino contanti lire una soldi nove portò lui per some sette di stipa per comessione de li Operai [di san Giovanni forcivitas] si fe' baldore per la creatione de' chardinali messer Giulio de' Medici e di messer Lorenzo Pucci creati cardinali (3).

1515, 28 d'ottobre, domenicha. A uscita di denari generale [dell'Opera di san Giovanni forcivitas] contanti soldi dieci a cin-

---

la quale si recava in Francia sposa al secondo figlio di Francesco I re di Francia, Enrico duca d'Orléans. La figlia di Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino, giungeva a Igno il 2 settembre; la mattina susseguente di buon'ora ripartiva. Il 20 ottobre si celebravano le nozze.

Le campane di S. Giov. forc. cominciano a risuonare per il passaggio che per Pistoja fece di nuovo il duca Alessandro nel 1535 sino all'ultima volta che, in Pistoja, fu il cardinale Antonio Pucci prima di renunziare il vescovato a favore dello zio Roberto. — Ma altri ricordi medicei mi son venuti tra mano: quelli de' figli, della moglie, della madre di Guglielmo di Giovanni de' Medici, morti in Pistoja e sepolti in S. Domenico, mentre Guglielmo era Capitano della Fortezza. E li ho aggiunti a chiusura del breve diario.

(1) Arch. B. Vac. *Pist.* C, 454, c. 40'. Gli spagnoli avevano occupato Prato il 29 agosto 1512, il giorno della decollazione di S. Giov. Batt. ponendola a sacco. Il 30 « portorono le chiavi e Pistolesi al campo degli Spagniuoli e presono accordo con loro e così Pescia ». I fiorentini mandarono pure i loro ambasciatori stipulando questi accordi: 1° pagare 60 mila fiorini per entrare nella lega della Chiesa; 2° deporre dall'ufficio di Gonfaloniere a vita Pier Soderini; 3° rimettere i Medici in Firenze. « E a dì 31 detto tornorono gli ambasciatori [in Firenze] e fu consentito tutto ». Giuliano de' Medici rientrò in Firenze il 1° settembre 1512. Landucci *Diario fior.* ed. Del Badia, Fir. 1883, p. 324.

(2) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 454, c. 45'. Anche il Landucci op. cit. p. 336: « E a dì 11 marzo 1512, a ore due, in venerdì ci fu la nuova, e 'l vero, che gli era Papa el Cardinale de' Medici e chiamato Papa Lione X^mo ».

(3) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 454, c. 52.

Digitized by Google

que persone sonorno le campane alla pricissione si fe' per l'accordo del Re di Francia e Fiorentini [1].

1517, a dì 24 di maggio, domenicha. A uscita di denari generale [dell' Opera di san Giovanni forcivitas] contanti soldi nove denari 4 a Francesco Fogetta e quatro compagni sonorno le campane per la ritornata del Signiore Lorenzo [de' Medici] tornò in Firenze, era guarito del suo male, se n' era dubitato assai non fusse morto [2].

1518, martedì a dì xviij di maggio. A uscita di den. generale a dì soprascritto contanti l. una, s. xv a Meo Balducci e 4 chompagni sonorno alla pricisione si fece per la Crociatta per comesione apostolicha di papa Lione decimo e sonorno due hore e mezo di continuo come isté a passare detta pricisione e ropesi uno battaglio [3].

1519, lunedì a dì 17 genajo. A uscita di den. generale a dì soprascritto spexi per honorare l'entrata di messer Antonio Puci veschovo di Pistoja nuovo. Entrò in pontifichale, parato, a chavalo, da santa Ternita fuori di Porta lucese. Entrò da Porta lucese, per Pistoja andò a s.° Piero Maggore e poi tornò a piè a Duomo, e però era ito in pontifichale a chavalo a s.° Piero feci sonare le champane a s.° Giovanni e pagai a cinque persone contanti s. xij portorno loro [4].

1520, giovidì, a dì xij di luglio. A uscita di den. generale a dì soprascritto per la venuta del Chardinale Rm.° legatto del Pontefice, vene a Pistoja. Si fe' sonare la campane a Meo Balducci e 4 compagni soldi dieci, portò Meo contanti per loro faticha [5].

---

[1] Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 454, c. 72. Il Landucci op. cit., p. 351 scrive: « E a dì 21d' ottobre 1515, ci fu l'accordo del Re di Francia e sonossi e fecesi festa e fuochi assai ».

[2] Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 454, c. 87.

[3] Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455, c. 9'. Nelle giunte al Landucci, ed. cit. p. 365, è detto che a' 4 di maggio 1518 bandita dal Papa la Crociata contro i Turchi si cominciò in Firenze a sonare l' Ave Maria a nona « perchè s' avea a fare la crociata, a ciò che Dio ci fussi favorevole; e fecesi digiuni e processioni assai ».

[4] Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455, c. 17'. Antonio Pucci eletto vescovo di Pistoja il 5 novembre 1518, prese solo possesso il 17 gennajo 1519. Rinunziò alla sede vescovile l'8 agosto 1541 a favore dello zio Roberto.

[5] Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455, c. 37'.

Digitized by Google

1521, lunedì, addì xxv di novembre. Uscita di denari generale addì detto contanti soldi 12 a messer Filici Chancilieri portò lui disse aveva dato a 4 persone àno sonato le champane questa matina e questa sera si fecie festa della riauta di Milano (1).

1522, sabato, a dì primo di marzo. Uscita di den. generale contanti s. 5 a messer Filici priore pagò el hericho suo dise aveva speso a fare sonare le champane per la tornata del Veschovo [Antonio Pucci] (2).

1523, mercholedì, addì 3 di giugnio. Uscita di denari generale addì soprascritto contanti soldi 6 a messer Filici priore portò Bernardo dal Ghallo disse aveva fatto sonare le champane che si hananizò santo Antonio per homandamento del vichario (3).

1523, domenica, a dì 22 decembre. Uscita di den. generale a dì soprascritto contanti soldi venti a Giulliano di Lottieri portò lui a quatro chompagni àno sonato questo dì alla pricisione si fece per e' Papa e chosì àno sonato questa sera alle ba[l]dore. [Per la pricisione di papa Chremente] (4).

1524, sabato, a dì 18 di novembre. Uscita di den. generalle a dì soprascritto chontanti soldi dieci a Jacopino portatore portò lui, sono 4 compagni, perchè àno sonato le campane questa mattina per la picisione s'è fatta per e' Papa Chremente. [Per papa Cremente] (5).

1525, a dì 6 setenbre. Uscita di den. generale in chontanti soldi dieci a... portatore e a 4 chompagni àno sonato le champane questa matina perchè c'è passato il Chardinale di Chortona e Signore Ipollito [de' Medici] che vano a Igno alla poses-

---

(1) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455, c. 53.

(2) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455, c. 56.

(3) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455, c. 68'. Nelle giunte al Landucci cit. p. 366 leggesi: « si sonò a festa e fecesi fuochi per la canonizzazione del' Arcivescovo Antonino fiorentino ». Questo sotto la data 2 agosto 1522. Gli atti della canonizzazione furono iniziati sino dal dì 8 febbrajo 1516, come rilevasi dal doc. della Signoria fiorentina che chiedeva notizie sulla vita, fama e miracoli dell' Arcivescovo, e ciò in seguito agli ordini di Leone X, « commosso dall' odore della buona vita et fama et miracoli facti, per e meriti del beato Antonio » etc.

(4) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455, c. 73. Papa Clemente VII (Giulio de' Medici) fu eletto il 19 novembre 1523 e consacrato il 25 novembre susseguente.

(5) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455, c. 89'.

Digitized by Google

sione del Vescovado. [Pasò il Cardinale di Cortona sonorno le canpane 4 conpagni] (1).

1525, domenicha a dí 19 di novenbre. Uscita di den. generalle a dì soprascritto chontanti soldi catordici a Bellochio e a 4 sua chonpagni àno sonato le canpane questa matina e questa sera àno sonato alle baldore si sono fate in piaza, perchè papa Chremente fu chriato cittadino (?), per chomandamento di messer lo Vichario del Veschovo di Pistoia portò lui (2)

1526, domenicha a dì 11 di marzo — Uscita di den. generalle a dì soprascritto chontanti soldi dieci a Tonio di Zufolino e a 4 chonpagni àno sonato le chanpane questa matina alla pricisione di papa Llione (3).

1533, a dí 16 d' aprile. Uscita gen. l. 1, s. 8 a quattro chontadini sonorno le champane quando enttrò el Chardinale in Pistoja (4).

---

(1) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455, c. 101.

(2) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455, c. 102.

(3) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 455. c. 105.

(4) Arch. B Vac., *Pist.*, C, 456, c. 91'. Deve intendersi Antonio Pucci, vescovo di Pistoja, creato Prete Cardinale il 25 settembre 1531 da Clemente VII. Come alla Villa d' Igno, presso Piazza, avea ospitati nel 1525 Ippolito de' Medici e il Cardinal di Cortona, con più solenne e signorile apparato dové accogliervi, in questo anno 1533, il duca Alessandro de' Medici e Caterina figlia di Lorenzo, duca d' Urbino.

« La venutta de la Duchexa de' Medici a Ingno che andava in Francia a maritto al figliuolo de Re », costò al Vescovo Pucci da oltre 406 lire. Giunse col Duca Alessandro de' Medici e il 2 agosto 1533 furono subito acquistati: 4 paja d' anatre, 94 di capponi, pollastre e pollastri, « per el provedimento di Lei e del Ducha Alexandro Medici ». Il fattore andò con « un ducato d' oro di sole » a Pietrasanta « a comperare cacio e pescio ». Le stanze furono illuminate con cera « verde e rossa », decorate con « festoni e armi ». Il decoratore era lo Scalabrino: « libre ½ di tera roxa e lib. ½ di tera nera e lib. 1 di cola », « comperamo a Scalabrino per dipingnere a Ingno ». Si provvide la biada da Empoli, « paglia segaleccia » per le cavalcature e vennero improvvisate delle stalle con tavole. Anche si pensò a soffici « piomacci di pene ». Poi di nuovo: « paja 92 di caponni e polastre e polastri », « vuova 244 », « paja xxiij ½ di pipioni », « libre 105 di lardo »; poi ancora « paja xxxxij ½ di pipioni ». Altre provviste di cucina: cannella pesta, garofani, pepe pesto, genziana, zafferano, 2 pani di zucchero da 20 libbre e ½ e « uno pane di zucero di Valenza », 150 libbre di

Digitized by Google

1533. Ricordo ogi questo dì 28 di luglio 1533 come e reverendissimo messer Antonio Pucci, Cardinale di Pistoja è venuto a Ingno con sua famiglia e chavalchature e con e reverendissimo Cardinale Salviati.

Ricordo questo dì 2 di settembre 1533 come la Duchexa de' Medici vene a Ingno con più cavalchature e servitori e damigele che andava in Francia a trovare el figlio del Re suo maritto.

Questa matina di buona ora, che fumo a dì 3 di settemtembre 1533, la Duchexa de' Medici con sua genti e famiglia e chavalchature si partì da Ingno e andò a Pescia per andarxene in Francia al marito.

Questo dì xvij di settembre 1533 e reverendissimo Cardinale Santi 4, messer Antonio Puci, si partì da Ingno et vene a dexinare in Pistoja in casa el camarlingo con parte di sua famiglia. E dipoi dopo desinare chavalchò con parte di sua famiglia e chavalchature e andò a Pexcia per andare a Niza di Francia col Papa, e rexto di sua famiglia rimaxe a Ingno e in Pistoja e messer Alexandro Corxini e Madona Nera ch'era malatto e el Como.

Ricordo questo dì xij di settembre 1533 per insino a dì xx detto come si partì di Pistoja tutto e resto de la famiglia de

---

sale, 62 libbre di strutto, libbre 60 ½ di « carne secha », libbre 93 di cacio, « lib. 2 di zucero per fare zucerini » ; « limoni e melarancie e pere e pèsce » (pesche) ; « 50 poponi », 36 barili di vino; 3600 libbre di carbone, « pentole e pentolini, testi grandi e picoli », catinelle, « tegami e chatini », un fiasco di malvasia, « paja iij ½ di paperi », e « paja 40 di caponi e polastre » ; « moze, torcie, dopieri di cera gialla » ; 2 fornate di pane, « xij chastrati e una vitella e ½ » ; « una soma di latuga e radici e prezemoli e biettole e burane » ; due fiasci dopi » « per mandare aqua odorifera a la Duchexa ».

Fu cucito « un paviglione » e le monache di s. Pietro lavorarono « a porre verzura in su pani » (panni) ; si fece acquisto di 30 braccia di pannolino « per fare spaliere con l'elora » (edera) ; si approntarono « 4 letta di tauole d'albero con fondi, e 6 letta di piane d'albero con fondi », 7 sgabelli, 9 predelle da desco. Santi, detto Radicchio, fabbro, fu pagato per « 28 colpi d'artiglieria traxe. a soldi xiiij l'uno, a sua polvere » ; poi occorsero altre 6 libbre di polvere, e 848 ancora « per fare gazara per la venuta de la Duchexa » ; infine « braccia 20 di pannolino lombardo » « per fare adornamenti con verzure ».

Digitized by Google

reverendiss.i De Pucci e andorno a Pixa per andare a Niza per mare; ma notta che ci rimaxe el Como con 2 servitori e cavalchature hera malatto.

Questo dì soprascritto messer Baldaxari da Voltera ci mandò 2 garzoni di stala, cioè Alano el hompangno, chole infrascrite cavalchature e prima gianetto di Monsignore Reverendissimo, la chinea di messer Filipo Farini (?), cavalo di messer Piero chattano, el mulo de lo Aldittore messer Giovanl.°, la mula di messer Giorgio Vasces, el chavallo del Sasetto, la chinea di messer Gino, el chavalo del Baratuzzo, el cavalo del Como, el cavalo de la valigia, el chavalo di messer Filipo da Prato e quali rimandò da Pixa ch' erano itti ambarcharxi come apare per sua lettera.

Ricordo come oggi questo dì ij d' ottobre 1533 noi abiamo rimandatto a messer Rafaelo Pucci e per lui a m.ª Vetoria sua dona, per Piero nostro veturale, le infrascitte coxe: e prima la sua chucia con sua fornimenti, materaxa e cortinagio e uno tapedo grande da menxa e corami di messer Rafaelo Naxi e e di madona Nera di Alexandro Corxini e queli di Pandolfo da la Stufa e una caxetta dentrovi una crocie di madreperle e una valigia di huojo.

E più abiamo rimandatto a Domenico Naldini da Firenze 4 pa[n]ni d' arazo acattò e Revr.° Chardinale per la venuta dela Duchexa de' Medici a Ingno portò Bartolomeo Cini da Prato.

Ricordo questo dì iiij d' ottobre 1533 come noi abiamo mandato a messer Alexandro Corxini le infrascrite robe di vescovado per servirsene a Pixa che vi va Comesaro, portò Piero nostro veturale a caxa Alfonxo Pandolfini al Ponte alle Grieve: e prima 2 spaliere grandi a verzura di quelle fece venire e Rever.dimo da Lucha e 2 pani d' arazo e 3 usciali e 6 matteraxe di lana cioè, una azura e 5 di pano di Ginevera, e 3 piomaci e 3 coltre da letto, due di axo verde e una di axo paonazo, e 3 sparvieri di saja morella con capuci di tafettà roxo e verde e 3 banchaletti di saja verde e paja 8 di lenzuola, le quali robe mandamoli per comesione de Rev.° Cardinale.

Ricordo questo dì 6 d' ottobre 1533 come noi abiamo rimandatto a Piero da Chojano fatore de' Rem.°, 10 p.ª di lenzuola e 10 tovaglie e 50 mantiluzi per Piero di Giorgio nostro veturale e 2 gabioni coperti di panolino da ucelami, tra qualli pannolini vi mandamo de nostri perchè e sua s' erano perxi a Ingno quando e Rev.° v' era e la Duchexa de' Medici.

Ricordo questo dì 1° di dicembre 1533 come vene messer

Digitized by Google

Filipo Cini da Prato con 2 altri servitori de Revr.mo C.le che tornava da Marsiglia di Francia per mare.

E a dì 28 detto vene in palazo messer Baldassarri da Voltera e messer Giorgio Vasches spagnolo e altri servitori e famigli loro el Modena, servitore de Rev.mo, ch' era malato.

Ricordo come questa matina che furno ad 4 di dicembre 1533 si partino di Palazzo messer Baldaxari e messer Filipo da Prato e messer Giorgio, el Sasetto e altri e loro famigli per andarxene a Roma. Qui in Palazo rimaxe el Modana e uno garzone di stala con uno cavalo e gli altri cavali andorno a Roma.

Ricordo come questo dì xiiij di dicembre 1533 è venuto e Rev.mo Cardinale con circha xxx cavalchature e persone 40 di sua famiglia e tornava da Marsiglia col Papa e veniva di verso Bologna.

Questa mattina che furno a dì xxviiij° di dicembre 1533 e Rev.mo Mess. Antonio Pucci, cardinale di Pistoja, si partì Lui e sua famiglia e chavalchature per Empoli per andarxene a Roma.

Ricordo questo dì xxviiij dicembre 1533 come e Rev.mo Cardinale messer Antonio Pucci à portato di Vescovado 3 spaliere bianche a verzura, 2 usciali a verzura per Roma le quali portò Pieratino el servo nostri veturale con altre sua robe.

Ricordo con questo dì vij di genajo 1534 noi abiamo mandatto a messer Rafaelo Nasi a Firenze una caxa di paramenti de Revr.° che la mandi a Roma al Chardinale e forme 2 di caccio piacentino per comesione de Rev.mo portò Piero nostro veturale.

Ricordo come questo dì xxiiij di genajo 1534 noi abiamo mandato a messer Ruberto Pucci a Firenze una spaliera grande a verzura e 2 altre spaliere mezane e uno pano d' arazo e uno usciale portò Francesco di Bartolomeo Ch... nostro soccio.

Ricordo come infino a 17 di magio 1534 noi mandamo a mess. Alexandro Corsini a Pixa che v' era Comessario 8 palioti di tele tedesce che stavano apichati in camera e Revr.° portò... nostro canovajo.

E insino più fa messer Rafaelo Pucci si ritene una spaliera grande a verzura hera a Ingno la quale mandamo a messer Ruberto Pucci per le noze di messer Pandolfo suo figliuolo e dipoi messer Ruberto se l' à prexa per casa sua (1).

(1) Queste memorie furono tolte dall' Arch. della Curia Vescovile, Cod. segnato A, B, 35, n. 1, an. 1533, cc. 155'-156, sono intitolate: *Ricordi di più*

Digitized by Google

1535, addì 3 magio, uscita di s. xij [dell' Opera di san Giovanni forc.] a 4 champanaj per la venuta del Ducha (1).

1535, uscita a dì 3 di luglio a 4 champanaj per la pricisione del giubileo che àno sonato s. 8 (2).

1538, a dì x di genajo. Uscita di den. generale a Sandro di Niccolò tissieri e chompagni champanaj a dì soprascritto l. 2 per avere sonato più doppi per l' aleghrezza dell' ecelenzia del signior Chosimo de' Medici facto ducha sichondo, e dua sere si fece baldore (3).

1539, addì 4 di ferrajo. Uscita di den. generale a Nicc.° di Franc.° Ghai addì soprascritto lire 2 portò lui contanti per sua faticha d' aver sonato la squilla dalle tre ore da Ognisanti sino alla sera di charnovale (4).

1539, addì 22 di giugno. Uscita di den. generale addì soprascritto a 4 champanai che sonorno le champane quando fu ribenedetta la chiesa di santo Giovanni che era ischomunichata per esservi istato amazato dientro Girolamo Franchini sino addì 16 di dicto (5).

1539, addì 13 d' octobre. Uscita di den. generale a 4 fachini che sonorno le champane addì soprascritto per la venuta dell' Eccellenzia del Ducha Chosimo l. 1. s. 8 portorno contanti (6).

1540, addì 9 di genajo. Uscita di denari generale a 4 champanaj s. 10 sonorno le champane per le baldore della festa della chreazione del Ducha Chosimo (7).

1541, addì 6 di gennajo. Uscita di den. generale a 5 champanaj sonorno dicto dì alle baldore quando giunse el Ducha e la Duchessa in Pistoja portorno contanti s. xv per loro faticha (8).

---

coxe al tempo di Alexandro d' Antonio di Marcho Rutati camarlingo de reverend.° messer Antonio Pucci, cardinale Santi 4 e vescovo di Pistoja.

(1) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 456, c. 35. Il « ducha » è Alessandro de' Medici, ucciso due anni appresso da Lorenzino.

(2) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 456, c. 36.

(3) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 456. c. 56. Cosimo I de' Medici, figlio di Giovanni dalle Bande Nere e di Maria Salviati, successe al Duca Alessandro e fu il secondo Duca e il primo Granduca di Toscana (n. 1519, m. 1574).

(4) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 456, c. 64'.

(5) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 456, c. 66'.

(6) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 456, c. 69'.

(7) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 456, c. 73.

(8) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 456, c. 81.

Digitized by Google

1541, lunidì addì 28 di marzo. Uscita di denari generale a 5 champanai per aver sonato le champane per l' alegreza del Ducha Chosimo che ebbe uno figliuolo mastio sino addì 25 di marzo a ore xj e poseli nome [Francesco Maria] e sonorno 4 sere che si fece baldore in piaza, in tuto ebbeno s. 2 per uno che soma l. due coè s. 2 per sera per uno portorno contanti (1).

1541, Addì 30 di gugno. Uscita di denari generale addì soprascritto sino addì 27 decto a 4 champanaj s. 8 portorno loro contanti per aver sonato per la venuta del Chardinale [Antonio Pucci] (2).

1545, Cosimo, figliuolo di Giuliano di Giovanni de' Medici, di mesi 14 morse a dì 22 di aghosto et fu sepolto nella capella di S.ta Margherita [in s. Domenico] n'un deposito, benchè drento non vi sia, ma giù in terra 'n una fossa; ma sopra facto dipoi el deposito dipinto ut apparet. Andorno tutti e frati (3).

1547, Cosimo, figliuolo di Giuliano de' Medici Capitano della Ciptadella di Pistoia, ut existimo, di mesi 11 fu sepolto in chiesa nostra [di s. Dom.°] n' un deposito nella Capela di S.ta Margherita a dì ultimo di agosto (4).

1551, Piero, di Giuliano de Medici Capitano della Forteza, d'anni 8 in circa, morse addì 28 d' aprile et sotterrossi addì 29 con molto honore a si piccola età, furono invitati quattro d' ogni religione et tutti i frati di s.to Dom.co con molti preti: fu depositato in chiesa nostra [di S. Domenico] in un deposito dentro il quale prima erano depositati duoi suoi fratelini, nella cappella di S.ta Margherita. E cosa verisimile che la anima sua entrata in cielo per la tenera etade commosse le persone a lagrime, la nobiltà sua congionta con la innocente bellezza che appariva in su letto non morto ma dormiente (5).

1552, Madonna Alessandra, moglie di Giuliano de Medici, capitano della Forteza, d' anni circa 40, morse addì primo di giugno nella casa di Castello Traetti et Giuliano suo consorte gli fece

---

(1) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 456, c. 82'. Francesco Maria de' Medici, secondo Granduca di Toscana (n. 1541, m. 1587).

(2) Arch. B. Vac., *Pist.*, C, 456, c. 85.

(3) Arch. C. Vesc., *S. Dom.*, B, 49, 5, c 262.

(4) Arch. C. Vesc., *S. Dom.*, B, 49, 5, c. 265. Di tal nome a Giuliano de' Medici, come vedemmo, era pur morto un altro figlioletto il 22 agosto 1545.

(5) Arch. C. Vesc., *S. Dom.*, B, 49, 5, c. 269.

Digitized by Google

il mortorio solenne: cherici et laici et i panni imbastiti. Fu sepolta in chiesa nostra [di S. Domenico] nella Cappella di S.ta Margherita in un deposito ove prima erano stati sepolti 3 suoi figliuoli, come di sopra in questo si è fatta memoria, andorono tutti i frati al mortorio, hebbero le falcole et un doppieri. *Anima ejus in Christi beatitudine consoletur* (1).

1553, Madonna Maria, madre del Magnifico Giuliano de' Medici, capitano della Fortezza di Pistoja, morse addì 25 di dicembre, donna veneranda et del nobil casa de' Ridolfi per padre, et maritata in casa Medici. Era di età quasi che decrepita fu sepelta in chiesa nostra [di S. Domenico] nella capella di S.ta Margherita, in terra, in una cassa acanto al deposito de suoi nepotini. Andorono al mortorio tutti i frati: hebbero le falcole et una torcia. *Anima ejus quiescat in aeternum* (2).

---

(1) Arch. C. Vesc., *S. Dom.*, B, 49, 5, c. 271.
(2) Arch. C. Vesc., *S. Dom.*, B, 49, 5, c. 174'.

Digitized by Google

VARIETÀ

Per Attilio Frosini.

A' fanciulli d' Italia VALENTINO SOLDANI ha raccontato nel *Corriere dei Piccoli* (Milano, VII, 25; 20 giugno 1915) la fine pietosa del giovinetto pistoiese *Attilio Frosini*, fucilato nel pomeriggio del 1849 dagli Austriaci nella fortezza di S. Barbara, per aver egli gridato alla sentinella croata, ma vestita all' ungherese, di piantone al Palazzo vescovile: *Viva Kossuth!* Nobile e commovente rievocazione ai fanciulli ed ai giovani di nostra terra, mentre le nostre forze fresche e gagliarde sono già al di là dei confini d' Italia per conquistare e mantenere saldamente terre da lungo agognate, per redimere tante popolazioni da troppo tempo sospiranti e gementi.

Di tale rievocazione dobbiamo andare orgogliosi e, insieme, riconoscenti noi pistoiesi, che gli orrori di un tempo non abbiamo mai dimenticato, talchè piú volte andammo a porre corone e fiori olezzanti o a recare, in qual si voglia altro modo, omaggio alla memoria di chi lottò contro lo straniero.

L' articolo commovente del Soldani, condotto in gran parte sui ricordi storici che nel 1860, (1) undici anni dopo la fucilazione del Frosini, ne scrisse il sac. Marraccini, priore di Santa Maria, è decorato — oltre che de' colori nazionali — di due abili disegni di G. Moroni Celsi: di cui l' uno presenta il giovinetto Frosini nell' atto di

(1) Furono ripubblicati per cura della Società dei Veterani pistoiesi nel 1890 (*Nel 50° anniversario della morte del Concittadino Attilio Frosini fucilato dagli Austriaci nel forte di Santa Barbara la sera del 29 Giugno 1849*. Pistoia, Tip. Niccolai, 1899; pp. 32.)

Digitized by Google

inneggiare davanti alla sentinella a Kossuth; l' altro il giovinetto che nell' oscurità di un androne della nostra fortezza ascolta le ultime consolatrici parole del buon prete Marraccini.

A proposito della lettura della sentenza fatta al Frosini nel piazzale della Fortezza *in tedesco*, dice giustamente il Soldani: « Nella » città di Cino, del poeta gentile, che quando si cominciò a parlare » italiano fu tra i primi scrittori, da cui Dante tolse la lingua che » doveva diventare poi l' anima d' Italia, perfino una condanna a » morte doveva esser letta in tedesco! Poi... per formula verso il » giustiziando, fu tradotta in italiano da un ufficiale. »

Il nome di questa vittima abbiamo voluto ricordare oggi (come già facemmo altre volte, fasc. X, 132; XI, 108,); oggi più che mai, ché il nome di Lui si collega nobilmente a quello di altre vittime che, come Sergio Sacconi e Torello Biagioni con la morte, o come tanti altri col carcere duro patirono sotto il giogo austriaco; si collega nobilmente al nome di Francesco Pierallini, modesto operaio, che soldato garibaldino nel 1866, oggi come volontario ha fatto ritorno sul fronte di battaglia, in quelle medesime balze trentine che lo videro ventenne, vi ha fatto ritorno vigoroso nei suoi settantadue anni, onorato dai duci, venerato dai piú giovani compagni d' arme.

X.

Digitized by Google

RECENSIONI

BARDUZZI. D. *Ugolino da Montecatini.* — Firenze, Istituto Micrografico Italiano edit., 1915; pp. 84 con 7 illustrazioni). N.° 3 della Collezione *Vite dei medici e naturalisti celebri* diretta dal prof. Andrea Corsini).

Di questo medico e lettore insigne del sec. XIV, innovatore della idrologia termale, si è occupato con amorevole cura il prof. Domenico Barduzzi, nulla trascurando (notizie già stampate o documenti inediti) per dire, più completamente che fosse possibile, dell' opera svolta da Ugolino Caccini nel campo della medicina. Ricorderà il lettore che di sì illustre medico (n. 1348 o 50, m. 1425) fu fatta menzione in questo *Bull.* (XIV, p. 47) dal nostro dott. Alberto Chiappelli a proposito della pubblicazione che il prof. Guglielmo Bombe poco prima aveva fatto dell' inventario de' beni mobili ed immobili lasciati da lui alla sua morte, e perciò anche dei numerosi manoscritti medici letterarii sacri che ne rendevano assai pregevole la biblioteca; ricorderò anzi che il Chiappelli rilevò pure i pochi rapporti che il M.° Ugolino ebbe con Pistoia. Ecco perchè non dispiace indicare la eccellente opera dedicata dal ch.mo prof. Barduzzi per arricchire la Collezione delle « Vite de' Medici e Naturalisti celebri » con una completa biografia di questo nostro vicino, che ebbe cara la nostra città, sì da dimorarvi a varie riprese, da avervi e lasciarvi proprietà. Il B. ha studiato opportunamente il m.° Ugolino in relazione ai tempi di lui: talchè la figura di tale uomo è ben incorniciata nell' austera storia di quei tempi lontani, di cui l' A. ha saputo evocare usi e costumi traendo curiose notizie sulle condizioni economiche dei medici secondo le varie località. Sulla scorta dell' inventario pubblicato dal Bombe, il B. tratta sobriamente dell' importanza della biblioteca di M.° Ugolino, dal che poi è condotto a trattare opportunamente, in due capitoli, degli scritti piú notevoli, specialmente del trattato *De balneis* in relazione alla Idrologia medica d' allora, trattato che acquista singolare importanza per quell' avversione decisa, che a tempi di lui, era diventata quasi universale, contro le abluzioni, i bagni, e l' uso delle acque termali.

A. CHITI

Digitized by Google

Bacci Pèleo. *Documenti toscani per la Storia dell' arte.* Vol. secondo, con XIV illustrazioni. — Firenze, F. Gonnelli, 1912; in-16, di pp. 188.

Un po' tardi, invero, scriviamo di questo bel volume, nel quale il nostro Bacci sèguita la collezione di documenti toscani per la storia dell' arte, già iniziata col volume di cui fu detto in questo *Bull.* (XII, 166). Documenti, più che toscani, pistoiesi e per gli Archivi in cui furono rinvenuti e per il luogo dove si trovano o si trovarono le opere d' arte di cui principalmente si dà contezza: pazientemente raccolti e sobriamente illustrati per quell' amore grandissimo che alle cose nostre reca l' Autore, abilmente posti a raffronto con documenti che ci parlino di opere esistenti in altre doviziose città toscane.

Di Coppo Marcoaldo, pittore fiorentino, si tratta nel primo scritto già comparso ne *L' Arte* di A. Venturi nel 1900, ed ora riveduto ed accresciuto. Coppo è qui in miglior luce rivelato, che non facessero il Crowe e il Cavalcaselle, sì pei documenti esposti, che per l' esame accurato delle opere di lui. Prigioniero di guerra dopo Montaperti ebbe, mercè l' arte sua espressa in Siena, la libertà; e venuto presso di noi frescò col figlio Salerno, anch' egli a libertà restituito, la cappella di S. Iacopo, che poi andò distrutta. Come è noto, di lui non rimane che il *Crocifisso* (illust. 2) della Sacrestia del Duomo, mutilo nella parte superiore e nella estremità dei bracci della Croce ove solevano essere dipinte, in pannelli rettangolari, le figure della Vergine e di S. Giovanni. L' opera di Coppo che sì abile apparisce nelle storiette e quella del figlio Salerno, più rude nel disegnare le larghe linee quasi tragiche del Cristo morto, sono studiate dal B. il quale conclude che nessuno potrà togliere a Coppo il merito di essere stato, o direttamente o indirettamente, un preparatore di Cimabue.

Il secondo capitolo s' apre con un bel mazzo di documenti fra il 1337 e il 1359, riguardanti Andrea di Puccino Baglioni e del figlio Filippo. Questi avevano bottega in quella via di Stracceria, che fra gli antichi suoi edifici sì vivacemente conserva le caratteristiche d' un tempo. Quivi fu ideato nel 1378 da Romolo o Rombolo di Sennuccio orafo fiorentino (si firmò sempre *Rombulus Salvei*) quel bel reliquiario d' argento dorato per il *legno della Croce* nella Sacrestia del nostro Duomo (illustr. 3 e 4) più noto col nome di « Reliquario della B. Vergine », al cui lavoro attesero Filippo d' Andrea e Andrea di Piero Braccini pistoiesi, fino al definitivo compimento avvenuto, secondo il Bacci, nel 1383.

Di un' arte più gaia della Rinascita tratta il terzo studio, dei vari miniatori e calligrafi che lavorarono pei conventi pistoiesi, e più specialmente, in tempi diversi, alla scrittura, notatura e alluminatura dei cinque grandi corali o « graduali » della Cattedrale di S. Zenone. I primissimi vaghi ricordi risalgono al 1284 e, scendendo attraverso il '300 e il '400, ci rivelano i nomi di questi pazienti e, insieme, geniali artefici: Prete Bencivenni, Ricco da Larciano, Frate Iacopo da Siena, Prete Michele da Firenze, Cosmo di Giovanni da Firenze, Giovanni di Francesco da Prato (agostiniano del Convento di S. Lorenzo), Notaro Ser Grazia di Matteo Odaldi (detto anche

Digitized by Google

Della Vacca) da Pistoia, Fra Giuliano, Frate Andrea Tedesco (della Badia di S. Bartolomeo in Pantano), Prete Domenico di Nanni, prete Gàsparo o Guasparri di Matteo del Cogliana da Firenze, Giovanni di Piero di Tommaso pistoiese, Fra Iacopo da Firenze, fino alla seconda metà del '400, nel qual tempo per opera di un Vescovo, Donato de' Medici, e di un Canonico, Girolamo Zeloni, una voce di risveglio e un'onda di rinnovamento, d'arte e di umanesimo insieme, si diffuse attraverso le chiuse aule capitolari del vetusto nostro S. Zenone.

Il vescovo Donato chiamò artisti e col fare o coll'istigare a fare diè un notevole impulso all'arte; il canonico Zeloni dotato di profonda dottrina, amantissimo dell'arte e degli artisti, trascrittore infaticabile di codici fu l'aumentatore accorto ed instancabile di quella libreria capitolare, un cui inventario quattrocentesco dodici anni fa pubblicò Lodovico Zdekauer.

Verso la fine di quello stesso secolo però, diminuiva assai la cura di arricchire la sagrestia del Duomo coll'opera degli alluminatori, talchè un primo cenno si ha dopo il 1475 nelle ordinazioni più rare o nei pagamenti di corali ben più modesti nella esecuzione e nelle dimensioni che non quei cinque, di cui il Bacci riproduce in opportune illustrazioni alcune parti più finamente lavorate.

Anche dei rilegatori de' cinque graduali ci dà notizia il Bacci: fra gli altri ne notiamo uno pistoiese, Prete Antonio di Tingo (1463), ed uno fiorentino, Zanobi di Mariotto (1471).

I documenti sugli scultori Benedetto da Maiano e Andrea di Piero Ferrucci da Fiesole circa il fonte battesimale per il Duomo di Pistoia erano, in parte, già noti; come pure quelli circa la probabile opera di Andrea della Robbia nell'esecuzione del Bassorilievo di terra smaltata rappresentante la Vergine col Figlio e della volta a lacunari sopra l'ingresso principale del Duomo.

Il quarto scritto, come bene dice il B., non è che la commemorazione di una bellezza perduta: il musaico dell'« Ascensione » che fino al 6 luglio 1595 splendeva nella conca absidale romanica del Duomo, sino al giorno in cui Sigismondo Lafri non ordinò l'abbattimento delle mura per dar luogo alla pesante tribuna da lui ideata.

Il bel volume, come il precedente, fa desiderare sollecita la continuazione. Noi auguriamo di leggere presto la illustrazione sobria, accurata, vivace su altre opere della nostra città, e rivivere così in quei tempi lontani, in cui l'arte aveva un culto così grande e soave da intenerire e commuovere.

A. Chiti

Digitized by Google

CRONACA

Arte.

*** Sono pubblicate nel volumetto di B. CHIMIRRI - ed A. FRANGIPANE, *Mattia Preti* — Milano, Alfieri e Lacroix ed., 1915) cinquantotto eccellenti riproduzioni di quadri di Mattia Preti, disposte in 35 tavole fuori testo. Ricorderà il lettore che il Preti, noto sotto il nome di *Il Calabrese*, è autore della tela all' altare Foresi in fondo alla navata destra del nostro Duomo. Il testo s' inizia con un discorso sul pittore calabrese, tenuto a Catanzaro dall' on. Chimirri nel 1913, cui seguono le pagine scritte dal Frangipane. Le quali, senza pretesa di offrire uno studio critico sul Calabrese e una precisa determinazione dei caratteri specifici e prettamente individuali della sua arte, riescono a ricostruire, con garbo e con ricchezza di dati, la biografia del Preti; non senza opportuni richiami alle opere che, con qualche sicurezza, possono ascriversi ai vari periodi della sua lunga e ricchissima attività.

*** Il *Bullettino senese di Storia patria* contiene notizie biografiche su *Il pittore Alessandro Franchi* (n. a Prato, 1853; m. a Siena, 1914) scritte da N. MENGOZZI che gli fu amicissimo. Si leggono volentieri, chè in esse troviamo rammentati uomini pistoiesi o a Pistoia, per varie ragioni, carissimi: il vescovo Bindi (non di Prato, come scrive il Mengozzi!) e l' Arcangeli e il Vannucci fra quelli, il Silvestri e il Guasti (di cui è il ritratto) fra questi. Fra i « quadri a olio e cartoni per graffiti » enumerati nella prima parte dell' elenco di opere del Franchi troviamo, come primo lavoro, un *Presepio* commessogli nel 1858 da Enrico Bindi allora Canonico (v. lett. a pagg. 8-10) per la sua cappella privata; e poi un *Santo Stefano* (tavoletta in campo d' oro da tenersi su tavolino; v. lett. a pagg. 37-40 e 54) commessogli da Cesare Guasti nell' occasione della nomina del Bindi a Vescovo di Pistoia e Prato, coll' intenzione di fargliene dono nel giorno del solenne ingresso nel Duomo di Prato. A proposito di questo pittore si veda anche l' illustrazione descrittiva delle numerose ed importanti opere di lui fatta recentemente dalla vedova (Siena, Tip. S. Bernardino, pp. 342).

Digitized by Google

Storia.

*** Nel vol. *Studi di Storia e di critica dedicati a Pio Falletti dagli scolari* nel 40° anno del suo insegnamento (Bologna, Zanichelli, 1915) Niccolò Rodolico tratta delle opinioni dei Giansenisti toscani illustrando quel movimento di modernità e di ardita riforma, che anche nel campo religioso fu sostenuto dal mons. Scipione de' Ricci e da uomini di Stato toscani.

*** Nel *Bollettino della Sez. Fiorentina del Club Alpino Italiano* (VI, 2) R. Pampanini e G. B. De Gasperi hanno pubblicato una relazione del botanico fiorentino Pier Antonio Micheli (1679-1737) su *Un' escursione nelle Alpi Apuane e nell' Appennino pistoiese nel 1704*, con una cartina riproducente l'itinerario seguito dal Micheli nelle Alpi Apuane. La relazione, tratta dal ms. dell' « Itinera botanica » nella Biblioteca del R. Istituto Botanico di Firenze, contiene utili indicazioni in fatto di vegetali, e si chiude con una brevissima e nuda indicazione dell'itinerario nel territorio pistoiese.

*** In un articolo su « Ragusa, perla dell' Adriatico » (nel *Nuovo Giornale* di Firenze, 12 maggio u. s.) Tommaso de' Bacci Venuti ragionando della storia e dell' anima italiana di quella città rammenta col più vivo compiacimento che i rapporti di Ragusa con Firenze con Lucca e con altre città toscane furono oltremodo cordiali e costanti, talchè pure oggi colà si rendono familiarissimi i nomi delle più note famiglie toscane. Accanto a queste i nomi dei Cellesi e dei Tolomei rimangono anche ora.

Letteratura.

*** In mezzo al grande fervore degli studi critici che nel campo vastissimo e multiforme della nostra letteratura si sono andati facendo e maturando nell' ultimo trentennio, appariva come un grande dimenticato quel giocondo « Signore del riso » che nella vicina Lamporecchio vide il principio dei suoi giorni da famiglia fiorentina nel 1597 o nel 1498. Dimenticato o sacrificato, se volete, perchè la sua opera poetica, se si eccettuano i lavori del Virgili che a lui direttamente si riferiscono, è stata sempre studiata di scorcio, o in relazione a M. Maria Boiardo di cui, come è noto, rifece l'*Orlando innamorato*. Bene è quindi che oggi nella raccolta dei *classici del ridere* del Formiggini di Genova appariscano *Le Rime* e *la Catrina* di F. Berni a cura di F. Palazzi. Francesco Berni è uno degli autori di cui tutti dicono meraviglie, ma che pochissimi hanno letto davvero. Fernando Palazzi ha curato un'ampia ed ottima scelta degli scritti giocosi del Berni, premettendovi una introduzione critica assai colorita ed efficace. Il Palazzi ha saputo trarre dalla storia, dalla biografia, dalla psicologia, dalla estetica e sopra tutto dalle sue personali impressioni quel tanto che occorreva per dare intero e vivo il profilo artistico del Berni.

Anche nel vol. xxvi della raccolta diretta da quel benemerito delle lettere che è Ferdinando Martini appariscono le rime di lui (Berni, *Le*

Digitized by Google

Rime, Milano, Ist. edit. italiano) accuratamente collazionate per quanto forse un po' troppo parcamente accompagnate da note esplicative. Esse ci si presentano seguite da una raccoltina gustosa di saporite rime bernesche di altri diciotto poeti, da' più antichi, quali Benedetto Varchi e Pietro Aretino, e giù giù col pistoiese Bracciolini ai più vicini, quali Filippo Pananti e Antonio Guadagnoli ; talché si disegna al nostro criterio l'importanza tutta delle gioconde rime del Nostro, come è lestamente notato nella vita di lui scritta da Giammaria Mazzuchelli e premessa al bel volumetto. Un po' antiquata biografia, invero, ma sempre utilissima al sagace lettore, anche quando questi la venga confrontando coi più moderni studi sul Berni e specialmente con quello recentissimo di Camillo Pariset nella « Bibliotechina degli Studenti » del Giusti di Livorno e da noi ricordata nel precedente fascicolo di questo *Bull.*

Piace vedere in testa al volume le sembianze di Francesco Berni giovinetto, quali furono ritratte prima che egli se ne andasse a Roma al servizio del Card. Bibbiena, da G. Battista di Iacopo (detto *Il Rosso*) in un suo affresco giovanile « L'Assunzione della Vergine », e precisamente nella testa dell'Apostolo S. Iacopo, vestito da pellegrino, nel chiostro « dei Voti » che fa da vestibolo alla Chiesa dell'Annunziata in Firenze. *Il Rosso*, che le bizzarrie sue cominciava allora allora ad esplicare coi colori più vivi, ritrasse il Berni nell'atto di guardare in alto sorridente, alludendo così al suo facetissimo stile.

Nella medesima raccolta (vol. xxvii-iii) è stato pubblicato il *Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri. È curioso che i curatori dell'edizione abbiano equivocato circa le sembianze del Mons. Niccolò Forteguerri. In luogo di di queste, che su disegno di A. Michelozzi vennero litografate dal Ridolfi, appariscono quelle del Card. Niccolò (m. 1473) tratte dal busto di Lorenzetto del R. Liceo Forteguerri. Elegante edizione, in ogni modo, che avremmo veduto volentieri accresciuta di qualche nota esplicativa che ne rendesse più intelligibili certi salaci e fugaci accenni. La vediamo, con piacere, preceduta da quel nitido studio su « Niccolò Forteguerri e la satira toscana dei suoi tempi » che il nostro compianto Giovanni Procacci prima lesse al Circolo Filologico di Firenze e all'Accademia di Scienze Lettere e Arti pistoiese, e poi pubblicò per le stampe nel Maggio del 1877. Assai tempo, invero, è trascorso da quell'epoca ; e perciò crediamo non fosse da tacersi qualche eccellente pagina scritta da altri studiosi sul nostro lepidissimo Forteguerri, quali Francesco Camici, Corrado Zacchetti, Guido Zaccagnini, Marco Garrone e Tullo Concari ; nè forse sarebbe stato male confrontare il testo coll'originale esistente nell'archivio privato Forteguerri.

*** Nell'*Annuario del R. Liceo-Ginnasio Dettori* di Cagliari per l'anno scolastico 1913-14 (Cagliari, Tip. Sarda, 1914) è compreso un breve studio di Liborio Azzolina su *La poesia del Giusti* (pp. 1-25).

*** Nella *Rass. critica della Letterat. ital.* (xix, 7-12) Erasmo Percopo, già benemerito degli studi cammelliani, pubblica *Nuovi documenti su Antonio Cammelli, i figliuoli ed i suoi « Sonetti »*.

Digitized by Google

Varia.

*** *Le carte di Atto Vannucci.* — Atto Vannucci (1808-1883) volle, morendo, che delle sue carte fosse depositaria la signora Cesira Pozzolini-Siciliani, la gentile scrittrice fiorentina, che continuò nella sua casa una nobile tradizione di patriottismo, di buone lettere e di ospitalità, ben nota non soltanto in Firenze. La illustre signora, mancata ai vivi il 5 settembre 1914 fra il compianto di tutti i buoni, aveva spesso mostrato il desiderio che dopo di lei quelle carte passassero alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e in fedele e pronto adempimento della indicazione materna, il figlio, conte Vito Siciliani di Morreale, console generale d'Italia a Basilea, subito dispose perchè ne fosse fatta la consegna. Così la Biblioteca Nazionale di Firenze è venuta in proprietà del carteggio che l'insigne letterato pistoiese tenne con i maggiori uomini del suo tempo, epistolario copioso sopra tutto per la seconda parte della vita del Vannucci. E insieme con le lettere sono venuti parecchi documenti biografici, e ricordi dei suoi viaggi, e abbondanti manoscritti relativi alla preparazione di opere ben note, come *I Martiri della libertà italiana*, *La storia antica d'Italia*, *I proverbi latini*, ecc.

La direzione della Biblioteca, con viva gratitudine alla memoria della nobile signora e al figliuolo suo, ha segnalato questa ragguardevole aggiunta al suo *Archivio dei carteggi contemporanei*, dove già erano del Vannucci parecchie lettere nelle raccolte di suoi illustri corrispondenti, come F. S. Orlandini, G. B. Niccolini, G. P. Vieusseux, Piero Cironi, Felice Le Monnier, Tommaso Corsi, e più altri.

*** Il Corpo Accademico del R. Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino, nella sua adunanza solenne del 14 marzo 1915 per dare un attestato di considerazione ai meriti del nostro concittadino lo scultore cav. Lorenzo Guazzini, lo nominava per acclamazione Socio Onorario.

Parimente la R. Accademia Raffaello in Urbino deliberava di conferire, su proposta dell'illustre scultore Giulio Monteverde, la nomina di Socio Corrispondente al predetto cav. Guazzini. Ci uniamo al plauso unanime per tali nomine che costituiscono per lui uno dei maggiori titoli e premi.

*** La Presidenza del R. Conservatorio di S. Giovanni Battista ha pubblicato il *Regolamento Generale* del Conservatorio medesimo, approvato con Decr. del Ministro della P. I. del 25 marzo 1915, in fascicolo (Pistoia, Lib. edit. Pagnini, 1915). Il fasc. è adorno di alcune illustrazioni.

*** *Commissione Artistica Comunale.* — In conformità della deliberazione presa dal Consiglio Comunale il 27 marzo 1914, su proposta del consigliere R. Gaetani, emendata dal cons. Luigi Chiappelli, la on. Giunta nominò a far parte della Commissione Artistica Municipale, oltre il Sindaco avv. Arrigo Tesi, i signori: Barbini don Teofilo, Becherucci ing. Pilo, Casanuova prof. cav. Ugo, Chiappelli cav. dott. Alberto, Chiappelli cav. avv. Luigi, Chiti prof. Alfredo, Gaetani arch. Rodrigo, Giannini arch. Roberto, Guazzini prof. cav. Lorenzo, Macciò Guido R. Ispettore on. dei Monumenti e Scavi, Melani avv. Raffaello, Tolomei avv. Ugo.

Digitized by Google

La Commissione, che secondo il deliberato consigliare si divide in due Sotto-Commissioni, di cui l' una si occupa dell' edilizia e l' altra della conservazione del patrimonio artistico cittadino, tenne la sua prima adunanza il 15 aprile u. d. sotto la Presidenza dell' Assessore ing. prof. Cino Ciampi, a ciò delegato dall' on. Sindaco.

*** *Restauri alla Cattedrale.* — A cura di un Comitato presieduto da S. E. Mons. Andrea Sarti, Vescovo di questa diocesi, e sotto la vigile direzione del cav. Agenore Socini sono stati compiuti i restauri alle varie parti della Cappella del Sacramento del nostro Duomo. Il restauro principale è stato fatto dagli Operai della R. Officina delle Pietre dure alla lastra tombale pel sepolcro del Vescovo Donato de' Medici, che della Cappella fu ideatore ed, a sue spese, edificatore. Finestrelle, candelabri, balaustra, cancelletto, impiantito tutto è stato riveduto e con fine criterio completato, fino alle storie di S. Felice prete nell' arco di ingresso, ritoccate dal pittore Fabio Casanuova (Ved. anche nel giornale *Il Popolo pistoiese* del 13 giugno u. s.).

*** Il 6 giugno 1915, prima domenica di giugno dedicata alla commemorazione dello Statuto del Regno italico, veniva diffusa da' giovani studenti della nostra città e venduta a benefizio del Comitato di Preparazione civile una raccoltina di inni patriottici (Marcia reale, Inno goliardico, Marcia italica, Inno di Mameli, Libera a' venti, Inno di Garibaldi etc.: (Pistoia, Cooperativa) preceduta da questa epigrafe: *Nel pensiero dei soldati | che | memori dell' antico valore | combattono impavidi | per riconquistare alla patria | i naturali confini | a popoli oppressi | la libertà | Alle madri e alle donne d' Italia | che | forti nel sacrificio | li incuorano | alla battaglia ed alla vittoria | La gioventù pistoiese | dedica.*

*** Alfredo Melani. — *Bellezze incipriate*, nel n. 133 di *Varietas* (Milano, Maggio 1915).

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XVI

Verbale della Tornata generale del 18 maggio 1915.

Alle ore 17 sotto la Presidenza del sig. dott. cav. ALBERTO CHIAPPELLI si sono adunati i signori MAZZEI dott. cav. uff. GIOVANNI, STANGHELLINI prof. ARTURO, LANDINI avv. PIETRO, SOZZIFANTI nob. MARIO, SCARFANTONI nob. GIOVANNI, MUGNAI don VALERIANO, ORLANDINI maestro ICILIO, MORANDI TOMMASO, MARINI can. LUIGI, NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE, MARINI ANTONIO, CHITI prof. ALFREDO Segretario.

Il Segretario scusa l'assenza dei Soci Signori GIOVACCHINI-ROSATI magg. RINALDO, CHIAPPELLI avv. LUIGI, SOZZIFANTI nob. cap. ALESSANDRO, GUAZZINI prof. LORENZO.

Il Presidente fa alcune comunicazioni relativamente a diverse raccomandazioni o proposte svolte nella precedente tornata; e circa il deposito di alcuni dipinti fatti dal Municipio e dalla nob. famiglia Fiorineschi nel locale Sociale (sulla quale interloquiscono i soci *Landini, Orlandini* e *Scarfantoni* per raccomandare che si intenda limitata ogni responsabilità della Società) e circa il dono fatto dal sig. Tommaso Morandi di un ritratto del can. Rosati pistoiese. Comunica, altresì, un invito del Consiglio della Società Storica della Valdelsa a partecipare alle onoranze da tributarsi al comm. prof. Orazio Bacci, di essa degnissimo Presidente, assunto alla carica di primo magistrato della città di Firenze.

Su proposta *Marini Antonio,* a cui si associa il socio *Mazzei,* a unanimità si delibera di associarvisi, contribuendo con lire 10 alla spesa occorrente per una medaglia d'oro ad onorare il prof. Bacci che nel R. Liceo della città nostra formò la sua cultura sotto la guida di Giovanni Procacci.

Il Presidente apre la discussione sulla proposta fatta dal socio prof. cav. *Lorenzo Guazzini* per eleggere a Presidente Onorario il Socio prof. se-

Digitized by Google

natore Alessandro Chiappelli, ed a Socio Onorario il prof. cav. Ludovico Zdekauer. Dichiara di dovere, per delicatezza, cedere la Presidenza, che viene affidata provvisoriamente al Segretario prof. *Alfredo Chiti.*

Il Segretario dà comunicazione di una lettera, con la quale il socio proponente prof. *Guazzini* avverte che la proposta circa la nomina del prof. *Chiappelli Alessandro* a presidente non abbisogna certo di un' adeguata dimostrazione per essere accolta, come quella che dovrebbe significare uno spontaneo moto di riconoscimento verso l' eminente uomo che fu il primo Presidente effettivo e primo assertore degli ideali, per i quali fu fondata la Società e che per i grandi meriti pari all' altezza morale può oggi ben considerarsi come il più cospicuo nostro concittadino vivente. Circa la nomina del prof. Zdekauer a Socio Onorario il proponente avverte che la proposta fu ispirata da quel senso di reverenza e di gratitudine che tutti i pistoiesi debbono avere verso chi, come lo Zdekauer, ha condotto con amore pertinace e singolare perizia importantissimi studi storici sulla vita e sulla cultura della nostra città.

Il Socio dott. *Alberto Chiappelli*, riferendosi alla 2ª proposta, ricorda che il prof. Zdekauer, straniero di nascita, gode della cittadinanza onoraria pistoiese, deliberata per acclamazione dal Consiglio Comunale nostro fino da quando egli pubblicò i primi importantissimi scritti sulla Storia pistoiese.

Le due proposte poste separatamente a partito sono approvate per acclamazione a unanimità, essendosi astenuto dalla votazione della prima il sig. dott. Alberto Chiappelli.

Assunta di nuovo la Presidenza dal presidente dott. *A. Chiappelli*, questi dà la parola al cav. ten. col. *Giovanni Mazzei* per la sua proposta di nomina a socio Onorario di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto, Duca di Pistoia.

Il socio *Mazzei* avverte che il momento politico è tale che esige l' unione e la concordia di tutti gli Italiani contro lo straniero. Se un tributo di onoranza deve farsi al giovine Principe sabaudo, che dalla nostra città assunse il suo titolo di Duca e che già s' incammina alle frontiere con gli altri figli d' Italia, il momento è questo, perchè l' onoranza fatta a lui è fatta ai Savoia, intorno a' quali tutta la nazione si stringe.

Le parole del socio Mazzei sono accolte da un vivo applauso dell' assemblea, che induce il Presidente a ritenere approvata per acclamazione la proposta ed a proclamare Socio Onorario S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto, Duca di Pistoia.

È data facoltà al Consiglio di comunicare nella più opportuna occasione e nelle più convenienti forme tale nomina all' Augusto Principe.

Il socio *Marini Antonio* propone che la Società sia provveduta di un vessillo sociale. Dopo brevi osservazioni si delibera di affidarne lo studio, per le opportune proposte al Consiglio.

La seduta è tolta alle ore 18.

Il Segretario
A. Chiti

Digitized by Google

ELENCO DEI SOCI

ANNO 1915

CONSIGLIO DI DIREZIONE.

Presidente Onorario

CHIAPPELLI prof. comm. sen. ALESSANDRO

Presidente

CHIAPPELLI cav. dott. ALBERTO

Consiglieri

CHIAPPELLI prof. avv. cav. LUIGI
NICCOLAI LAZZERINI avv. GIUSEPPE
PICCIONI can. dott. GIOVANNI
PISANESCHI can. prof. ALFONSO
SOZZIFANTI nob. cap. ALESSANDRO
STANGHELLINI prof. ARTURO
TARUGI nob. ten. EDOARDO

Provveditore

MAZZEI nob. dott. ten. col cav. uff. GIOVANNI

Cassiere

GIOVACCHINI-ROSATI nob. cav. magg. RINALDO

Segretari

BUGIANI prof. FERDINANDO
CHITI prof. ALFREDO

Sindaci revisori

CAMICI prof. FRANCESCO
MARINI ANTONIO

Soci Onorari

DEL LUNGO comm. prof. sen. ISIDORO
MARTINI S. E. comm. prof. FERDINANDO
VILLARI S. E. cav. prof. sen. PASQUALE
ZDEKAUER prof. cav. LODOVICO

Digitized by Google

Soci Ordinari.

Accademia (R.) degli Armonici
Ambrogi ing. Attilio
Archivio (R.) di Stato (*Firenze*)
Bacci avv. Peleo (*Pisa*)
Bagnoli don Alfredo
Baldi Papini nob. ing. Paolo
Banchieri Poggi nob. Cesare
Banchieri Poggi nob. Francesco
Barbi prof. Michele (*Firenze*)
Barbini don Teofilo
Benedettine (Abbad. delle)
Benesperi don Niccolò
Biblioteca Apostolica Vaticana (*Roma*)
» Comunale (*Verona*)
» Forteguerri (*Pistoia*)
» Marciana (*Venezia*)
» Roncioniana (*Prato*)
» del Senato (*Roma*)
Bozzi Pietro
Branchi nob. comm. Giovanni
Bretschneider M. (*Roma*)
Brunelli avv. Tommaso
Bucelli avv. Enrico
Bugiani prof. Ferdinando
Buscioni prof. Torello
Cai don Riccardo
Calzolari Morelli prof. Francesco
Camici prof. Francesco
Canevazzi prof. Giovanni (*Modena*)
Capitolo (Rev.) della Cattedrale
Cappelli don Guido
Cecchi Giorgio
Cellesi nob. avv. Amerigo
Chelucci don Ireneo
Chiappelli cav. dott. Alberto
Chiappelli prof. senatore Alessandro
Chiappelli prof. avv. cav. Luigi
Chiti prof. Alfredo
Coizi cav. Vincenzo
Corbellini prof. Alberto (*Pavia*)
De' Franceschi bar. cav. avv. Carlo
De' Rossi nob. cav. Francesco
De' Rossi nob. comm. Giulio
Ducceschi cav. avv. Jader
Forteguerri nob. Niccolò
Frati don Emidio
Ganucci Cancellieri nob. comm. Arturo
Gelli cav. Antonio
Gelli cav. avv. Tommaso
Gherardeschi Attilio
Gianni Mario
Giannini Giov. Carlo
Giannini don Giovanni
Gigli prof. Antonio (*Firenze*)
Giorgetti don Luigi
Giovacchini-Rosati nob. magg. cav. Rinaldo
Giovannini cav. ing. prof. Francesco
Guazzini prof. Gaetano (*Arezzo*)
Guazzini prof. cav. Lorenzo
Landini avv. Pietro
Lazzereschi cav. Gino
Loescher & C. (*Roma*)
Macciò avv. Emilio (*Firenze*)
Macii can. Ettore
Maffucci don Giuseppe
Magrini comm. prof. Giuseppe (*Roma*)
Mariani don Giuseppe
Marini Antonio
Marini can. Luigi
Mattani Teresa nata Fondi (*Firenze*)
Mazzanti can. dott. Alberto
Mazzei nob. ten. col. cav. uff. dott. Giovanni
Melani cav. prof. Alfredo (*Milano*)
Merlini prof. rag. Guido
Montemagni nob. avv. Alberto
Morandi Tommaso
Morelli-Gualtierotti comm. avv. Gismondo
Mugnai don Valeriano
Nardini cav. Carlo (*Firenze*)
Nelli cav. rag. Curzio
Nesti cav. dott. Leopoldo (*Firenze*)
Niccolai-Lazzerini avv. Giuseppe
Nizzi Domenico (*Serravalle pistoiese*)
Orlandini maestro Icilio
Paolini cav. magg. Luigi (*Udine*)

Digitized by Google

Pagnini Pagnino
Parri col. cav. Eugenio
Pasquali cav. avv. Alfredo
Pasquinelli don Adolfo
Petrini comm. dott. G. Batta
Piccioni can. dott. Giovanni
Pisaneschi can. prof. Alfonso
Rabizzani prof. Giovanni (*Roma*)
Rafanelli prof. don Antonio (*S. Demetrio Corone*)
Rosati p. Nazario O. M. (*Giaccherino*)
Rospigliosi nob. Clemente
Rospigliosi principe Giulio (*Roma*)
Sàntoli prof. Quinto (*Pavia*)
Sarti Mons. Andrea
Sbertoli dott. Nino
Scafi prof. Arduino (*Firenze*)
Scarfantoni nob. Giovanni
Seeber Bernardo (*Firenze*)
Simonatti don Alberto
Sommariva-Tesi prof. Vittoria
Sozzifanti nob. cap. Alessandro
Sozzifanti nob. cav. uff. Jacopo
Sozzifanti nob. Mario
Stanghellini prof. Arturo
Tarugi nob. ten. Eduardo
Tesi avv. Arrigo
Tofani don Giuseppe
Tonini ing. Balilla
Trinci prof. cav. Giuseppe
Tronci prof. Benedetto
Vannucci can. Mario
Zaccagnini prof. Guido (*Bologna*)

Soci Corrispondenti.

Bacci prof. Orazio (*Firenze*)
Barbi prof. Silvio (*Casalmonferrato*)
Biagi prof. cav. Guido (*Firenze*)
Casanova dott. cav. Eugenio (*Napoli*)
Ciulli piev. Lorenzo (*Galciana*)
Davidsohn dott. Robert (*Firenze*)
Dorez prof. Léon (*Parigi*)
Flamini prof. Francesco (*Firenze*)
Mazzoni prof. comm. sen. Guido (*Firenze*)
Novati prof. Francesco (*Milano*)
Pèrcopo prof. Erasmo (*Roma*)
Volpi prof. cav. Guglielmo (*Firenze*)
Zanelli prof. cav. Agostino (*Roma*)

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*

ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

ANNO XVII NUM. 3-4

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Note bibliografiche
per la storia di Pistoia

III.

Notizie sui banchieri e sui mercanti Pistoiesi nel dugento.

La storia della ricchezza pubblica e privata nell' antica Pistoia, e la storia del suo commercio, è un tema quasi dimenticato dagli studiosi, sebbene possa offrire larga messe di utili resultati anche per la storia politica del comune. In pubblicazioni aventi altri intendimenti ha accennato a questo argomento lo Zdekauer (1), raccogliendo dati importanti, e scrivendo pagine degne di molta atten-

---

* Ringrazio vivamente il Prof. Alfredo Chiti d' avermi cortesemente aiutato nella revisione delle bozze di stampa.

(1) ZDEKAUER, *Breve et ordinamenta populi Pistorii*. Milano, 1891, Praef. pp. LIV segg. Ivi tratta dello sviluppo delle corporazioni delle arti in Pistoia. ZDEKAUER, *Documenti Senesi riguardanti le fiere di Champagne*. Siena, 1896. Vi sono raccolte notizie e documenti relativi al commercio pistoiese. ZDEKAUER, *Note bibliografiche per la storia di Pistoia* (*Bull. Stor. Pist.* XV, 2, pp. 81 segg.). Contengono pure notizie e documenti in proposito le seguenti pubblicazioni: BERTI, *Documenti riguardanti il commercio dei fiorentini in Francia nei secoli XIII e XIV* (*Giorn. Stor. degli Arch. Tosc.* a. 1857). DAVIDSOHN, *Forch. z. Geschichte v. Florenz*. 1901, v. 3. Sul tema ha scritto anche il TRACCONAGLIA, *Pistoia et la France au Moyen âge*. 1°: *Relations Commerciales*. Modène, 1909.

Digitized by Google

zione. Egli aprì la via alla ricerca; ma nessuno finora ha continuato a tracciarla. E pure è noto che un ampio cumulo di utili materiali atti allo scopo è riunito nell' Archivio del Comune di Pistoia e nei numerosissimi documenti pistoiesi custoditi nel R. Archivio di Stato di Firenze!

Questi tesori di notizie si vanno facendo oggi sempre più doviziosi per le continue pubblicazioni di codici diplomatici e di raccolte di documenti, ove non è raro incontrare le tracce della solerte attività degli antichi mercanti e banchieri pistoiesi.

Da alcune di queste recenti pubblicazioni ho riunite le seguenti notizie, che potranno essere utili a chi scriverà la storia economica di Pistoia nel tempo antico. Sparse in grandi raccolte di documenti facilmente potevano andare dimenticate. Non è raro il caso, che un documento uscito alla luce dopo un secolare oblìo d' archivio, rientri in un nuovo e lungo oblìo nelle biblioteche in mezzo a migliaia di altri documenti d' ogni specie, e sfugga così alla attenzione degli studiosi.

***

Come la vita politica, così anche la vita economica e commerciale raggiunse in Pistoia il punto culminante del suo sviluppo nella seconda metà del secolo XIII e nel principio del XIV. La vita cittadina era operosa, ricca d' iniziative, ardimentosa e piena di vigore giovanile in ogni sua manifestazione. Perfino i nobili, ed anche i magnati, non sdegnarono di occuparsi del commercio, anche quando fu loro vietato di entrare nelle corporazioni delle arti. Fra molti altri esempi che potrei citare, ricordo quello dei Reali [1], e dei Lazzàri.

Lazzarino dei Lazzàri, sebbene *miles,* e quantunque ciambellano del re Roberto d' Angiò, ed occupato spesso anche in missioni politiche, non rifuggiva di entrare a far parte di società per il commercio del bestiame. Lo stesso dicasi del suo fratello m. Rustichello, il noto priore di Scano ricordato nelle Storie Pistoresi, e che tanto si adoprò per salire sulla cattedra episcopale di Pistoia [2].

---

[1] *Breve et ordin. pop. Pistorii,* ed. Zdekauer, praef. p. LXIV.

[2] In proposito potrei citare numerose pergamene del R. Archivio di Stato in Firenze. Ricorderò per tutte le seguenti (Diplom. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1324, agosto 10 — 1331, maggio 1 — 1333 luglio 25).

M. Rustichello commerciava in bestiame, in olio, e prestava denaro per

Digitized by Google

Molti cittadini si recarono a mercanteggiare nell'alta e nella bassa Italia, specie nella Campania, ed in molte regioni della Francia. Si costituirono numerose nella città le società commerciali, ed il lavoro dei *campsores*, allargandosi ad altre operazioni oltre la loro funzione originaria, quella del cambio della moneta, dètte origine qui in Pistoia, come altrove, alle vere e proprie banche. Il *campsor* fu il precursore del *bancherius* (1). E Pistoia ebbe, fino dalla seconda metà del dugento, banche così potenti da poter quasi rivaleggiare con quelle fiorentine dei Peruzzi, degli Acciaiuoli, dei Bardi, dei Mozzi e di altre grandi casate.

Molti *campsores* o cambia-monete poterono esercitare utilmente la loro professione in Pistoia, perchè la situazione geografica della città era sommamente favorevole a quel ramo d'industria. A Pistoia convergevano coloro che dalla media e dalla bassa Italia si dirigevano verso la valle del Po, e verso i paesi dell'impero, e quelli che percorrevano il cammino opposto. Era sulla strada battuta dai viandanti e dai pellegrini che dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania e dalle Fiandre si recavano a Roma, o che dal mezzogiorno movevano pellegrinando a *messer lo barone* S. Iacopo di Gallizia, o per commerci andavano in Francia; la via della Francia proseguiva per la Valdinievole (2) e per il litorale ligure. Da Pistoia passavano i molti studiosi meridionali, che si dirigevano allo Studio celebre di Bologna. Pistoia infine era sulla via dei tre fra i maggiori centri di vita commerciale del tempo, cioè Pisa, Firenze e Genova. Era dunque un punto di convergenza di linee stradali importanti e quindi di numerosi viaggiatori; perciò i cambia-monete poterono lucrare molto in Pistoia, ed a poco per volta allargare le

---

acquisto di mercanzie. Nel suo registrello di conti che conservasi nella sala 2ª dell'Archivio Comunale di Pistoia (filza 1 n. 3, f. 4 retro); si legge che il priore di Seano nel 1329 « fece compagnia a mercatare con Giunta Benucci ». Nè rifuggiva di fare numerosi prestiti su pegno, accogliendo nella sua casa anche oggetti di uso quotidiano dati in pegno, come vesti, ornamenti femminili e così via dicendo.

(1) BRANTS, *Les théories économiques aux XIII^e et XIV^e siècles*. Louvain, 1895. pp. 225 segg.

(2) I Templari d'Altopascio guardavano alla sicurezza della strada; ma non tanto da impedire, che volgari briganti, o un Vanni Fucci, od altri nobili di Pistoia assalissero i viandanti. Le vie della montagna erano guardate dai Templari, che avevano il loro convento nei pressi di Prunetta.

Digitized by Google

loro operazioni mediante prestiti, lettere di cambio, depositi e così via dicendo, fino a diventare veri ed anche potenti banchieri.

Tutto quello che ho detto finora spiega le sollecite cure, che, a cominciare da tempo assai remoto, ebbe il comune di Pistoia per la sicurezza delle vie del piano e del passaggio per l' Appennino. Di qui ebbero origine i trattati con altri comuni, per render meno malfide le strade. Basterà ricordare fra gli altri il trattato che Pistoia nel 1225 concluse con Modena (1).

Un documento notevolissimo contenuto nel *Liber Censuum* del comune di Pistoia ci attesta, che nel 1257 ben diciannove *campsores* tenevano i loro banchi sulla piazza maggiore, ed alcuni ne possedevano due (2). Essi derivavano da famiglie assai note della città: Tegrimo di Lotteringo apparteneva ai Torsiglieri (3), Benvenuto di Riccomo agli Aldimaringhi (4), Mainetto di Matteo ai Mainetti (5), Ventura *Grandeus* ai Grandoni (6), Villano e Vinciprova di Iacopo ai Vinciprovi (7), Benvenuto ed Alberto di Rustichello ai Rustichelli (8), Giovanni di Bartromino ai Porcellini (9), Ricordante di Bartromino era dei Bartolomini (10), Franco, Alberigo e Bonaccorso di Bellasta erano dei Bellasti (11) e Giovanni di Bonfigliuolo apparteneva ai Bonfigliuoli (12). Essi dovevano godere buona reputazione nella città, perchè la maggior parte di essi trovasi chiamata in vari tempi a far parte del consiglio del comune (13).

---

(1) Muratori, *Antiq. Ital.* Arezzo, 1777, v. 10, col. 443 segg.

(2) Il *Liber Censuum* del Comune di Pistoia, ed. Sàntoli, doc. 344. Si capisce che il documento del 1257, avendo scopo fiscale per il pagamento della tassa al comune, riconosce uno stato di fatto esistente. Certamente i *campsores* in Pistoia hanno un' origine più remota: nel 1257 sono già una classe assai numerosa di persone.

(3) Franchi, *Familiario* ms., in Arch. Com. di Pistoia, sala 4ª, v. 21, f. 285.

(4) Id. Id., v. 1, f. 63.

(5) Id. Id., v. 14, f. 44.

(6) Id. Id., v. 12, f. 185.

(7) Id. Id., v. 23, f. 207.

(8) Id. Id., v. 20, f. 178.

(9) Id. Id., v. 19, f. 241.

(10) Id. Id., v. 2, f. 224.

(11) Id. Id., v. 2, ff. 266, segg.

(12) Id. Id., v. 4, f. 242.

(13) Così erano consiglieri nel 1258. *Benvenutus Riccomi, Cialancone Bonaiuti, Bonaccursus Bellaste, Johannes Micheli, Maynectus Mathei* e *Al-*

Digitized by Google

Questo cospicuo numero di *campsores* sulla piazza grande della città fa pensare ad una notevole affluenza di viandanti e di commercianti. E si noti che i registri delle condanne pronunziate dai podestà sulla fine del dugento ci dicono, come varie persone furono condannate, perchè, volendo sfuggire alla tassa imposta dal comune, avevano collocato il loro banco alla finestra dell' abitazione. Si noti ancora, che nel 1297 si trovavano in Bologna dodici prestatori pistoiesi (1); il titolo di prestatore non si conviene ad un semplice *campsor,* ma indica già la qualità di banchiere. Certamente in questa epoca, oltre ai banchi di cambia-monete, si avevano in Pistoia le sedi bancarie dei Chiarenti, degli Ammannati, dei Partini, dei Panciatichi, dei Visconti ed altre minori sorte a notevole potenza.

Vi era dunque nella città un movimento vivo di affari, affluenza di merce e di denaro, vita attiva e feconda; i rapporti con altri comuni e con altri paesi erano continui. Sulla piazza del mercato non convenivano soltanto i cittadini, ma anche i forestieri, i mercanti di passaggio e quelli venuti a trattare affari; una folla variopinta ed operosa, che rivelava un ampliarsi progressivo della vita cittadina.

Ed allora, per un così vasto intreccio d' interessi con paesi lontani, sulla piazza del comune convennero anche da altre città i corrieri, o, come li chiamavano anche, i portatori, che s' incaricavano di recapitare la corrispondenza epistolare e commerciale. Chi si recava a Pisa, per consegnarla sulle galee che facevano scalo sulle coste della Francia e della Spagna; altri portatori per missioni più importanti si assumevano di fare personalmente il viaggio fino a Nizza, a Marsilia, a Aigues Mortes, ad Avignone ed altrove (2).

---

bertus Rustichelli (Il *Liber Censuum*, doc. 348), e nel 1267 di nuovo *Benvenutus Riccomi, Francus Bellaste, Bonaccursus Bellaste, Cialancone Bonaiuti, Johannes Bartromini, Vinciprova Jacoppi, Benvenutns Rustichelli* e *Bonaccursus Bellaste* (Il *Liber Censuum*, doc. 367). *Cialancone Bonaiuti* nel 1268 era uno dei camarlinghi del comune (Il *Liber Censuum*, doc. 377), e nel 1279 di nuovo nel consiglio (Il *Liber Censuum* doc. 451). Infine *Giovanni Bonfilioli* e *Vinciprova Jacoppi* si trovano nel consiglio anche nel 1283. (Il *Liber Censuum*, doc. 489).

(1) DAVIDSOHN, *Forsch.* cit., v.3, reg. 269.

(2) Di questi *portatori* o *currieri* si trovano frequenti ricordi nell' antico carteggio dei Lazzàri, conservato nell'Archivio Comunale di Pistoia (sala ult. *Collectio rerum antiquarum*. Lettere).

Digitized by Google

Coll' accrescersi della potenza finanziaria, i banchieri pistoiesi ben presto si posero in rapporti di affari coi papi, coi re Angioini, col re di Francia, col re d' Aragona e coll' impero tedesco. Si comprende che queste operazioni di maggiore importanza, le quali ponevano i banchieri pistoiesi in relazione con alti personaggi del tempo, ne accrebbero la reputazione considerevolmente.

Nel 1272 un banchiere pistoiese, Giovanni di Gerardino, probabilmente appartenente alla compagnia dei Chiarenti, dètte in prestito al re Carlo I d' Angiò la cospicua quantità di millecentotto once d' oro, ricevendo in pegno dallo stesso principe « *unam coronam auream operatam lapidibus pretiosis et centum sexaginta marcas in vasis argenteis* ».

Ed il re riconosceva al suo creditore il diritto di poter vendere o ritenersi i pegni affidatigli (1). Era un prestito su pegno così abituale allora; quello che sorprende non è l' indole del contratto, ma la disinvoltura colla quale allora si potevano dare in pegno i distintivi regali, senza che il mondo si commovesse per questo!

Fra i banchieri pistoiesi primeggiò lungamente la compagnia dei Chiarenti. Per rintracciare il più antico ricordo della loro attività finanziaria, ho dovuto risalire fino all' anno 1237, quando messer Braccio di Melliorato Chiarenti dette in prestito al comune di Pistoia la somma di lire cinquecento (2). Misero capitale che è indice della ristrettezza finanziaria del tempo, e misere condizioni finanziarie del comune ricorrente a simili prestiti (3).

---

(1) *Documenti delle relazioni tra Carlo I d' Angiò e la Toscana*, ed. Terlizzi. Firenze-Roma, 1914; in *Documenti di Storia Italiana*, v. XII, p. 236. Vedi su questo proposito anche Del Giudice, *Codice Diplomatico del regno di Carlo I e II d' Angiò*. Napoli, 1863-69, v. 2, p. 213.

(2) Il *Liber Censuum*, doc. 313. Franchi, *Familiario*, v. 7, f. 62.

(3) Molto frequentemente nel dugento ed anche nei primi anni del trecento il comune dovette ricorrere a prestiti per far fronte alle gravi spese derivate dalle continue guerre coi comuni confinanti e rivali, come Bologna, Lucca, Prato e Firenze. Spesso questi prestiti erano fatti al comune dall' Opera di S. Iacopo, in seguito a speciale deliberazione del maggior consiglio (Arch. di Stato di Firenze. — Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo), 1302 marzo 9 e aprile 7, 1304 agosto 3, 1305 decembre 15). I documenti citati si riferiscono all' ultima guerra sostenuta dai Pistoiesi contro i Fiorentini ed i Lucchesi, terminata nell' aprile del 1306. Questi ed altri documenti relativi all' assedio di Pistoia, formeranno oggetto di un mio successivo studio.

Digitized by Google

I Chiarenti in breve tempo seppero infondere alla loro compagnia una vigorosa iniziativa, e tennero molti rappresentanti e banchi nelle città francesi. Assunti da Niccolò IV fra le banche papali (1), fecero il servizio della camera apostolica anche in paesi stranieri. Importante è in proposito ricordare una lettera del papa Bonifazio VIII, datata nel settembre 1295 (2), colla quale il pontefice chiedeva ai magistrati ed al comune di Siena, che pagassero nel più breve termine possibile la colletta pecuniaria dovuta da tempo alla camera apostolica. Il testo dice che il pagamento potrà essere fatto « *dilectis filiis Thomasio et Vanni de Moziorum et Rogerio et Lapo de Spinioram de Florentia ac Symoni Bonaccursii et Lipo Floravantis Clarentum de Pistorio societatibus nostre camere mercatoribus* ».

Il documento ricorda i due Mozzi ed i due Spini senza indicazione del patronimico, perchè verosimilmente questi appartenevano rispettivamente alle due note famiglie fiorentine: invece i rappresentanti dei Chiarenti sono rammentati col patronimico, perchè sono soci dei Chiarenti, e non Chiarenti essi stessi.

Nel *Familiario* manoscritto del Franchi, (3) che è molto esatto ed autorevole, non figurano Simone nè Lippo fra i membri della famiglia Chiarenti. Invece *Symon Bonaccursii* sembra appartenere alla famiglia magnatizia dei Della Torre (4), e forse il Lippo di Fioravante a quella dei Fioravanti. Si ha dunque nel documento un dato di fatto assai importante, cioè la conoscenza di due soci della maggior casa bancaria pistoiese.

Oltre a prestare segnalati servigi alla camera apostolica, fra i quali voglio ricordare quelli della riscossione delle decime e delle collette (5), i Chiarenti mantenevano vivi rapporti d' interessi

---

(1) SCHNEIDER, *Die finanziellen Beziehungen der Florentinischen Bankiers zur Kirche von 1285 bis 1304*. Leipzig, 1896, pp. 16, 35, 52, 73.

(2) *Acta Imperii Angliae et Franciae*, ed. KERN. TÜBINGEN. 1911, p. 75.

(3) FRANCHI, *Familiario* ms., v. 7 ff. 61 segg.

(4) Id. Id., v. 4, f. 170 e v. 20, f. 406.

(5) DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, 83, reg. 410. Anche in questo documento si tratta d' una forte somma proveniente dall' Inghilterra, e da trasmettersi alla camera del papa per mezzo delle società Mozzi e Spini di Firenze, e Chiarenti di Pistoia. Il documento è del 1302, e la somma era concessa *in subsidium terre sancte*. Altre simili decime raccolte in Germania vengono passate alla compagnia dei Chiarenti nel 1291. (DAVIDSOHN, *Forsch.* III, p. 41, reg. 154; p. 87, reg. 429; p. 91, reg. 457).

Digitized by Google

col re d' Aragona, e coi re Angioini. Vari documenti attestano, che il re Jacopo d' Aragona contrasse forti debiti colla banca pistoiese, e concluse con essa operazioni finanziarie notevoli (1). Fra i documenti qui citati in nota, quello del 1298 parla di una operazione fatta coi Chiarenti per il valore di diecimila marche d'argento. Un altro documento, che risale intorno al 1300, ricorda una nuova operazione di settemila fiorini e dugento marche, ed è in rapporto con un prestito di venticinquemila marche, che i Chiarenti avevano fatto allo stesso re Jacopo. Pure vi apparisce un nuovo debito del re per mille lire di tornesi (2).

Quanto agli Angioini, la società dei Chiarenti nel 1285 si trova incaricata dai baiuli del regno di Napoli di riscuotere a nome degli eredi del re Carlo I le somme promesse dai comuni toscani (3). Durante la vita del re aveva fatto anche il servizio di esazione delle collette regie. Parimente nell' anno 1295 la società stessa fornisce somme di denaro al re Carlo II d'Angiò (4); altra volta rende conto di operazioni finanziarie (5), od esegue in mano del re pagamenti per conto della camera del papa (6). Nè i Chiarenti si limitarono semplicemente ad operazioni bancarie; estesero anzi la loro attività anche in molti rami di commercio. Così si trovano ad interessarsi nel commercio del sale insieme cogli Acciaiuoli (anno 1299) (7); attendono al trasporto dalla Francia in Italia di penne per ornamento, di balle di piume (8), di panni greggi per importarli a Firenze dove venivano raffinati (9).

Nei documenti che ho ricordati fino a qui vengono in luce, e questo è importante a notarsi, i nomi di alcuni soci della compa-

---

(1) Finke, *Acta Aragonensia*. Berlin, 1908, v. 1, pp. 28 (doc. 19 dell' anno 1295), 50 (doc. 37 dell' anno 1298), 93 (doc. 64 circa l' anno 1300).

(2) Finke, Op. cit., v. 1, pp. 91 e 93.

(3) *Regestum Volaterranum*, ed. Schneider, Roma 1907; doc. 923.

(4) *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*. Ed. Terlizzi, pp. 534 segg.

(5) Davidsohn, *Forsch.*, III, p. 62, reg. 279, anno 1297.

(6) Davidsohn, *Forsch.*, III, p. 63, reg. 283. In questo documento del 1297 si tratta d' un pagamento di seimila lire di tornesi fatto dai Chiarenti in conto di maggior somma a nome del papa. Il documento è datato da Tarascona.

(7) Davidsohn, *Forsch.*, v. III, p. 70, reg. 316.

(8) Berti, Op. cit., loc. cit. p. 173.

(9) Davidsohn, *Forsch.*, v. IV, pp. 274 seg.

Digitized by Google

gnia dei Chiarenti. Così possono essere rammentati *Bertino Fortebracci, Mergugliese Bracci* che appartiene alla famiglia dei Bracciolini (1), un *Johannes Guarandesci,* erroneamente indicato, e che certamente appartiene ai Gualandeschi (2), ed un *Corradus Guai* della famiglia Gai (3).

A questo non breve elenco di soci dei Chiarenti si aggiunga anche la partecipazione alla società da parte dei Della Torre e dei Fioravanti, notata poco innanzi, e si acquisterà la certezza, che nelle loro imprese bancarie i Chiarenti erano sostenuti da molte e potenti famiglie pistoiesi. Tutto ciò spiega la solidità e la potenza commerciale del banco medesimo, il quale aveva acquistata larga importanza anche nei mercati francesi (4). Ulteriori ricerche, che riuscirebbero utilissime, potrebbero farci conoscere più compiutamente come era costituita questa potente società bancaria pistoiese (5).

Colla grande potenza finanziaria la compagnia dei Chiarenti in breve acquistò anche notevole potenza politica. Nell'antico carteggio dei Lazzàri, che spero un giorno dare alla luce, è una lunga ed interessante lettera scritta da Lapo dei Chiarenti a Lazzarino di m. Vanni dei Lazzàri, nella quale lo scrivente si mostra molto al corrente dei fatti della corte papale in Avignone, e della corte del re Roberto, come degli avvenimenti d'Alemagna sotto il Bavaro. Si vede da questa lettera che Lapo aveva alla mano i per-

---

(1) Franchi, *Familiario* ms., v. 4, f. 43.

(2) Franchi, *Familiario* ms. v. 12, f. 231.

(3) Franchi, *Familiario* ms., v. 11, f. 9. — Zdekauer, *Documenti senesi* cit., p. 5.

(4) Molti documenti, nei quali sono conservate notizie sui Chiarenti, posson vedersi riassunti dal Davidsohn (*Forsch. z. Geschichte v. Florenz.* Berlin, 1901, v. 3, regesti di n.° 154, 279, 283, 312, 316, 387, 409, 429, 437, 443, 457).

(5) Un documento del 1303, datato da Parigi, e che riguarda un deposito per un pagamento da effettare nalla fiera di Provins, ricorda un *Boninus Gerardini* come appartenente alla compagnia dei Chiarenti; ma questi è un membro di quella famiglia e non un semplice socio (Davidsohn, Op. cit., reg. 443 e 438. — Franchi. *Familiario,* ms. v. 7, ff. 62 seg.). — Appartennero pure ai Chiarenti un *Melioratus Clarenti* ed un *Clarentinus Anselmi* (Franchi, *Familiario,* v. 7, ff. 61 seg. 65), ricordati nel documento già citato del 1285 (*Regest. Volaterranum,* doc. 923), e Lanfranco, che in un documento erroneamente è detto *Alafrancus mercator societatis Clarentinorum* (Finke, Op. cit., v. I, p. 50; doc. 37 dell'anno 1298).

Digitized by Google

sonaggi più influenti della corte papale e dell'angioina, e che doveva essere una potenza di notevole valore nelle due corti (1).

Le banche pistoiesi non ebbero soltanto relazioni colla camera papale, colla aragonese, coll'angioina; si hanno tracce di rapporti anche colla camera imperiale. È qui opportuno ricordare un documento del 1292, già edito dallo Zdekauer, e recentemente riprodotto dal Kern (2). Il re Rodolfo aveva concesso nel 1283 ad un'altra grande casata bancaria pistoiese, quella degli Ammannati, insieme coi Pulci e cogli Alfani di Firenze, la riscossione del pedaggio imperiale nei distretti di S. Miniato, della Valdinievole, della valle d'Ariano, di Fucecchio, del Valdarno, di Gallerano, di Montignoso, ed in altri luoghi della Toscana. La società pistoiese nel 1293 fece mandato a Uberto dei Pulci, fiorentino, per vendere al comune di S. Miniato il ricordato pedaggio. Forse la società intendeva realizzare delle somme considerevoli, per evitare il grande fallimento, cui ben presto andò incontro. Questo avvenne nel 1302, producendo effetti disastrosi, e così gravi, che la camera papale, e perfino il comune di Bologna, dovettero occuparsi del fatto (3).

Il documento già ricordato, insieme con molti membri della grande famiglia degli Ammannati, rammenta anche alcuni soci della compagnia, e cioè Iacopo e Lante *olim domini Agolantis*, che erano della famiglia Agolanti (4), Guido di Bartolomeo, e Giovanni di Guido suo figlio, che appartenevano ai Bulgarelli (5). Da altre fonti sappiamo che nella *societas Ammannatorum* figurava quel m. Francesco dei Cremonesi di Pistoia, il quale ripetutamente, nel 1297 e nel 1309, fu chiamato all'ufficio di podestà in Padova (6).

---

(1) Archivio Comun. di Pistoia, ult. sala. *Collectio rerum antiquar.* Lettere, n.° 21. — Un documento del 1322 (R. Arch. di Stato in Firenze - Diplom. Pistoia (Op. S. Jacopo) 1322, Marzo 29) mostra come Lapo dei Chiarenti esercitasse una valida influenza nella corte di Giovanni XXII a favore dei propri concittadini.

(2) *Acta Imperii Angliae et Franciae*, p. 193. — *Breve et ordinam Populi Pistorii*, ed. ZDEKAUER, pref., pp. LXIII seg. DAVIDSOHN, *Forsch.*, IV, p. 291.

(3) DAVIDSOHN, *Forsch.*, III, reg. 388 (a. 1302).

(4) FRANCHI, *Familiario* ms., v. 1, f. 50.

(5) FRANCHI, *Familiario* ms., v. 2, f. 221 e vol. 4, f. 140.

(6) FRANCHI, *Familiario* ms., v. 8, f. 78. — GLORIA, *I monumenti dell'Università di Padova*, pp. 268-273.

Digitized by Google

Parimente in un documento del 1295 è ricordato un altro socio, un *Lapus Turdi* (1), ed in un altro del 1294 il socio *Forese Bartholomini* (2). Di questi due ultimi soci non ho potuto rintracciare l'origine. Anche per questa compagnia sarebbe importante conoscere i nomi di tutti i soci, perchè la composizione di essa potrebbe dar luce sopra le sue vicende assai fortunose.

Questa importante casa bancaria, come i Chiarenti, servì finanziariamente la corte papale (3), e la corte di Aragona (4), mentre esercitava in pari tempo un vivo commercio di tessuti che importava dalla Francia (5). Anche i comuni non di rado ricorsero ai banchieri pistoiesi, per ottenere mutui, o per eseguire pagamenti. Così nel 1297 il comune di S. Gimignano si rivolse alla società degli Ammannati, perchè facesse fronte ad un impegno del comune (6).

Accanto alle altre compagnie bancarie pistoiesi di primo ordine, come quelle dei Panciatichi, dei Vesconti, dei Partini, dei Cancellieri, dei Reali, dei Ricciardi, dei Cellesi, dei Bottingori, fiorì anche quella dei Galiziani. Si trova un ricordo della società di Francesco di Galiziano nel 1235 in Francia, a Provins (7), e probabilmente questo Francesco di Galiziano è il figlio di quel Galiziano di Melliorotto, già ricordato dallo Zdekauer come avente rapporti commerciali coi mercanti senesi e coi mercati di Lagnì fino dal 1227 (8). L'atto, cui si riferisce lo Zdekauer, ricorda Niccolaio Stoldi, Ballione di Gualtarotto, e Melliore di Stoldo come soci di Galiziano. Questo stesso Galiziano comparisce come testimone in un documento del comune di Pistoia alla fine del medesimo anno 1227 (9).

La storia dei banchieri pistoiesi, come si vede da questi rapidi cenni, sarebbe opera di non piccola importanza. Essa darebbe un quadro vivo dell'attività feconda dei nostri antichi, e della in-

---

(1) Finke, *Acta Aragonensia*, v. 1, p. 28 (doc. 19).
(2) Zdekauer, *Documenti Senesi*, p. 5.
(3) Finke, *Acta Aragon.*, 1, 93 (doc. 64).
(4) Finke, *Acta Aragon.*, 1, 28 (doc. 19), p. 50 (doc. 37).
(5) Davidsohn, *Forsch.*, IV, pp. 274 seg.
(6) Davidsohn, *Forsch.*, II, 245 seg. (reg. 1877).
(7) Davidsohn, *Forsch.*, III, 3 seg. (reg. 11).
(8) Zdekauer, *Note Bibliografiche* cit., loc. cit., XV, 2, p. 81.
(9) Il *Liber Censuum*, doc. 277 seg. — Franchi, *Familiario*, ms., v. 11 f. 62.

Digitized by Google

fluenza politica esercitata da Pistoia, fino a quando potè reggersi a libero comune.

***

Passerò ora a raccogliere qualche notizia, in aggiunta a quelle già date, sopra i veri e propri mercanti pistoiesi. Il commercio di questi non si limitò alle altre regioni d'Italia, ma si estese, come si è veduto, anche in Francia fino da principio del dugento. Si è già veduta traccia dell'attività di questi mercanti in Francia fino dal 1227. Dai regesti del Davidsohn si possono ricavare non pochi nomi di questi antichi pistoiesi, che avevano rapporti di affari colla Francia (1), quali *Sclatta de Pistorio*, *Guochius et Banduccius fratres de Pistorio, Lapus Toute* (Turdi?) *de Pistorio* (2), oltre i ricordati banchieri.

Anche dai documenti che pubblico il Berti si può trarre un elenco assai numeroso di Pistoiesi, che si trovavano in Francia alla fine del dugento. Nel 1281 erano a Nimes come consoli dei mercanti di Pistoia un tale *Proba Contis*, ed un *Pucius Raynerius*. Nella medesima città risiedeva il notaro *Tancredus Accolti de Pistorio*, del quale il Berti pubblicò alcuni documenti del 1281: la presenza d'un notaro pistoiese a Nimes è una riprova che i mercanti pistoiesi frequentavano quelle rinomate fiere. Nel medesimo anno 1281, e nella stessa città si trova come supplente di Iacopo di Rainerio console dei mercanti di Pistoia un tale *Pepus Buforcini*. Nè basta ancora. In un documento redatto nel 1297 ad Aigues Mortes, oltre i Chiarenti, sono ricordati il mercante *Briciardus Miniati de Pistorio* e *Puccius domini Lanfranchi de Pistorio*, che è testimone all'atto (3).

Oltrepassando di poco il secolo XIII, non è da dimenticare il mercante pistoiese Forese fu Rainiero di Simillante, il quale, morendo in Parigi nel 1316, consegnò al notaro pistoiese ser France-

---

(1) Davidsohn, *Forsch.*, v. III, reg. 24 (a. 1238), reg. 54 (a. 1263) reg. 139 (a. 1289), reg. 260 (a. 1296).

(2) Un *Lapus Turdi*, come si è veduto poco prima, apparteneva alla compagnia degli Ammannati.

(3) Berti, *Documenti riguardanti il commercio dei Fiorentini in Francia*, loc. cit., pp. 168 a 172, 173, 178 seg.

Digitized by Google

sco di Nutino il suo testamento (1). In esso vien rammentato Gaufredo di m. Dato Partini, il quale era a Parigi per il suo traffico, e soltanto verso il 1330 tornò in patria. Nel 1318 era speziale a Parigi il pistoiese Giovanni Domenico, che fondò due posti di studio per i Pistoiesi in quella Università. (2)

D' un buon numero di Pistoiesi residenti in Francia intorno a questo tempo si ha memoria in una lunga, quanto importante lettera indirizzata nel 1330 al ricordato Gaufredo Partini dalla Francia (3). La lettera parla di Bonagiunta Dondori, del suo figlio Bartromeo, di Giovanni Dondori, e di Giannotto di Vinciguerra, il figlio del noto m. Vinciguerra Panciatichi. Oscuri nomi, o più probabilmente soprannomi, son quelli di Basiglia e di Cibotto, che dalla lettera appariscono Pistoiesi. La lettera stessa fu affidata ad un Ranieri di ser Migliore, il quale era andato a *Loduno* (Loudun) coi figliuoli di m. Vinciguerra, ed allora stava per tornare in Pistoia. Fra questi figli di m. Vinciguerra probabilmente era quel m. Andrea, che fu rettore dell' Università d' Orleans nel 1321 (4).

---

(1) R. Arch. di Stato in Firenze, Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo). 1316, luglio 18.

(2) Ciampi, *Mem. di Niccolò Forteguerri*. Pisa, 1813, pp. 22.

(3) R. Arch. di Stato in Firenze, Dipl. Pistoia (Cartacci). 1330, gennaio 26. — Questa lettera fu data alla stampa col titolo: *Lettera mercantile di un Pistoiese del secolo XIV*. Pistoia, 1867, per nozze Sozzifanti-Arcangeli, da Luigi Vangucci. Essendo rara la stampa, ed importante il testo, mi propongo di darne una nuova edizione.

(4) *Statuts et Privilèges d. Universtés Françaises*. Paris, 1890, v. I, p. 68. — Chiappelli L. *Un Pistoiese rettore dell' Univ. d' Orleans nel 1321*, in *Bull. Stor. Pist.*, I, p. 74. — Si comprende, che all' ufficio di rettore d' una Università francese del secolo XIV non poteva essere eletto, che un Pistoiese appartenente ad una grande famiglia aventi stretti rapporti colla Francia. Quindi vien fatto subito di pensare ai Chiarenti od ai Panciatichi. Nessun Andrea si trova fra quelli; invece fra i Panciatichi è un Andrea che ha il titolo di *dominus*, come il *doctor legum Andreas de Pistorio* dell' Università d' Orleans. Inoltre è certo che m. Andrea di m. Vinciguerra Panciatichi visse lungamente in Francia (Passerini, *Storia e genealogia della famiglia Panciatichi*. Firenze, 1858, p. 148), tanto che, quando venne eletto in Pistoia nel 1347 a podestà di Larciano, si fece luogo ad una nuova nomina, perchè si ritenne che Andrea fosse sempre nel regno di Francia (Franchi, *Familiario* ms., v. 18, f. 96). Sembra che morisse in Pistoia nel 1352. Certamente la considerazione, nella quale era tenuto suo padre alla corte di Francia, non dovette essere estranea alla nomina di Andrea all' ufficio di rettore nell' Università orleanese.

Digitized by Google

Dalla lettera stessa apparisce che anche nel 1330 i Cancellieri tenevano una banca in Francia.

Sopra tutti questi concittadini che si trovavano in Francia, primeggiava m. Vinciguerra Panciatichi, uomo di grande autorità, il quale, ardente ghibellino, aveva lasciata Pistoia dominata dai Guelfi. In Avignone coi suoi traffici accumulò molte ricchezze, ed in quella città si unì in matrimonio con una nobile, donna Alvisia (1). Da Filippo il bello fu nominato cavaliere a sproni d'oro nel 1301, e si ha la tradizione che venisse innalzato all'ufficio di suo vicario in Normandia (2). Sembra che il re qualche volta abbia chiesti aiuti finanziari al ricco banchiere pistoiese (3).

Come si vede, la colonia pistoiese in Francia dovette essere numerosa e fiorente, in modo che i re francesi accordarono protezione e privilegi ai mercanti di Pistoia, insieme a quelli di Firenze, di Lucca, di Pisa e di Siena, che si recavano alle fiere delle Champagne. Ottennero pure in alcune città, come a Nimes, di poter nominare i propri consoli (4).

Probabilmente nuove ricerche d'archivio potranno mettere in luce anche rapporti di affari fra i banchieri ed i mercanti pistoiesi e le Fiandre, la Germania e l'Inghilterra. L'esempio dei banchieri fiorentini, spesso associati a quelli di Pistoia, rende legittima questa supposizione.

Ma v'ha di piú. Un documento d'epoca assai antica, poiché risale al 1245, lascia scorger le tracce dell'attività dei mercanti pistoiesi in ben piú lontane regioni. Sembra cioè che i Pistoiesi, accanto ai Pisani, ai Fiorentini ed ai Senesi, esercitassero il commercio anche nel levante, ed in specie nella Siria. Il documento, cui mi riferisco, è stato pubblicato assai recentemente dal Da-

---

(1) Franchi, *Familiario* ms., v. 18, f. 183.

(2) Vinciguerra Panciatichi tornò in Toscana al tempo della spedizione d'Uguccione della Faggiola per il possesso di Pistoia. (Salvi, *Hist.* cit. 1, 314).

(3) Passerini, op. cit., pp. 146 seg.

(4) Sui mercanti pistoiesi alle fiere della Champagne e di Nimes, vedi Heyd, *Hist. d. Commerce du Levant au Moyen âge*. Leipzig, 1886, v. 2, pp. 714 seg. Sui pistoiesi che in questo tempo furono in Francia per ragioni di studî, vedasi il mio libro (*Nuove ricerche su Cino da Pistoia*. Ivi, 1911, pp. 53 segg., 75). Mi piace peraltro di ricordare il nostro Cino Sighibuldi, il quale ebbe rapporti cosi stretti colla scuola giuridica orleanese, da far pensare ad una sua dimora in Francia sulla fine del dugento.

Digitized by Google

vidsohn (1), e contiene una serie di deposizioni testimoniali, colle quali si afferma che i consoli di Pisa esercitavano la giurisdizione in Acon e nelle parti della Siria sopra coloro « *qui pisano nomine censentur, sicut sunt Florentini, Pistorienses, et Senenses et spetialiter homines S.ti Geminiani et etiam de Tuscìa...* »

Il documento adunque riconosce l'esistenza di mercanti pistoiesi in Siria, i quali probabilmente avranno importato dall'oriente tessuti serici, spezierie e sostanze medicinali. Non ci sarebbe da stupire, se, venendo alla luce nuovi documenti, rivelassero le tracce di questi mercanti anche sulle coste dell'Affrica settentrionale accanto ai Pisani ed ai Fiorentini.

Sotto gli Angioini furono molto vivi i rapporti di affari fra i Pistoiesi, la bassa Italia e la Provenza. Documenti assai interessanti in proposito sono alcuni salvacondotti concessi dal re Carlo I d'Angiò nel 1268 a non pochi mercanti pistoiesi, perchè potessero liberamente viaggiare nella bassa Italia e nella Provenza. Questi documenti ricordano parecchie società commerciali pistoiesi, che sono le seguenti:

Societas Astaloni
Societas Meliorum
Societas Iacobi Sinibaldi (2)
Societas Brachierini
Societas Vitalis Iacobi
Societas Bonifacii Riforzati.

I nomi dei componenti tutte queste società sono riportati nei documenti, ed essendo molto numerosi non credo bene riferirli. Noto soltanto che vi figurano le famiglie dei Simillianti, dei Cremonesi, dei Cacciadraghi, dei Foresi, dei Lanfranchi, dei Cristiani e dei Picchiosi (3). Anche nel 1271 si ripete un simile salvacondotto per altri mercanti di Pistoia (4).

---

(1) DAVIDSOHN, *Forsch.* II, pp. 295 segg. (reg. 2307).

(2) Questa società esercitava in Bologna fino dal 1265 il commercio della vendita dei panni, e faceva anche prestiti di danaro (ZACCAGNINI, *Una denunzia di estimo volgare del sec. XIII* in *Arch. Glottologico Ital.*, v. XVII, p. 489). Essa vi continuava il suo traffico anche nel 1296.

(3) *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*. Ed. Terlizzi, loc. cit., pp. 36 a 38.

(4) *Documenti delle relazioni* cit., p. 156.

Digitized by Google

Trattandosi qui di documenti angioini, si comprende che si riferivano soltanto a compagnie di mercanti pistoiesi di parte guelfa. Quante altre fossero le società dei commercianti ghibellini non sappiamo. Ma questo solo fatto ci dimostra che d' una notevole floridezza dovette godere Pistoia nella seconda metà del secolo XIII, e spiega anche la sua fiera resistenza contro la coalizzazione dei suoi potenti nemici.

Molte altre notizie sui mercanti pistoiesi potrebbero essere aggiunte qui; ma esse saranno utilizzate da chi detterà la storia del commercio pistoiese, mentre lo scrivente si è proposto soltanto di raccogliere alcuni dati storici, che sono sparsi in alcune recenti pubblicazioni.

***

Qui sorge spontanea la domanda: di qual natura erano le imprese commerciali dei mercanti pistoiesi, e quali le materie del loro traffico?

Certamente l' esportazione dei prodotti del suolo doveva essere ben povera cosa. Da antiche testimonianze, anche letterarie, sappiamo che il territorio pistoiese non era nè bene, nè interamente coltivato; anche a metà del quattrocento nella pianura esistevano delle selve, dove si annidavano lupi e scorrazzavano malandrini (1). Nè lo stato permanente di guerra, nel quale Pistoia si trovava nel dugento ed a principio del trecento, poteva essere favorevole all' agricoltura; i cronisti narrano come i Fiorentini ed i Lucchesi bene spesso dessero il guasto alle campagne pistoiesi. Una questione, che sembra fosse viva nel Pistoiese durante la vita di Cino a proposito dei contratti di affitto di terreni, era quella che sorgeva nel caso di danni prodotti dall' incursione nemica (2). Ciò significa

(1) SACCHETTI, *Novelle,* nov. 17. Anche a metà del quattrocento il comune di Pistoia dava lire cinquanta, a chi avesse ucciso un lupo.

(2) Il BALDO (*Consilia*, v. III, cons. CCXLVII) si riferisce ad una questione trattata dal SIGHIBULDI nelle sue *Additiones*, e cita le parole di Cino, il quale fa il caso di un affitto di terre concesso dal comune di Pistoia. Se durante l' affitto avvenne una incursione di nemici, potrà l' esattore del comune chiedere il pagamento dell' affitto stesso? E Cino distingue, se la guerra fu o no dichiarata avanti la conclusione dell' affitto stesso (CHIAPPELLI L., *Nuove ricerche su Cino da Pistoia.* Pistoia, 1911, p. 29.

Digitized by Google

che la coltura dei campi era sempre soggetta a gravi danni cagionati dalla guerra. Anche vinta da Firenze, Pistoia patì le rovinose incursioni di Uguccione della Faggiuola e di Castruccio, che danneggiarono le campagne. Un indice di questo stato così basso della cultura agricola ci è offerto dalla misura delle rendite degli antichi livelli proporzionate all' entità dei terreni vincolati; anche oggi praticamente si vede una sproporzione enorme. Negli antichi registri di conti di private persone, conservati nell' Archivio comunale di Pistoia, si trova qualche volta ricordato il traffico dell' olio e del bestiame; ma non sembra che fosse esercitato in larghe proporzioni.

Presso a poco ad eguale conclusione si giunge, se si ponga mente ai prodotti delle industrie locali.

Se si esamina il *Liber Censuum* del comune, e particolarmente si percorra l' elenco numeroso dei Pistoiesi che giurarono nel 1219 la pace con Bologna, nel quale sono notate le professioni manuali dei firmatari, ci si convince agevolmente, che presso a poco in quel tempo fiorivano in Pistoia gli stessi mestieri e le medesime misere industrie che a principio del secolo XIX. Soltanto è da osservarsi, che al tempo antico, come scrive Dino Compagni, la città era « *attorniata di belle fiumane* », che rendevano possibile lo svilupparsi d' una industria; quella dei panni di lana, che trovava altre condizioni favorevoli. Ad essa doveva fornire non poca materia prima la montagna pistoiese. Inoltre gli antichi registri di conti di privati, esistenti nell' Archivio del comune, fanno apparire assai viva l' importazione nella città della lana greggia, che serviva alla ricordata fabbricazione (1).

Un' altra industria locale assai sviluppata sembra essere stata quella della fabbricazione delle armi. Nei documenti pistoiesi si hanno frequenti ricordi di *armaiuoli* e di *spatarii*. Vi si producevano perfino dei pugnali che dal nome della città furon detti *Pistoresi*; essi erano molto noti e diffusi negli ultimi secoli del medioevo.

Ricorderò anche come nel 1312 si ha memoria d' un Rinieri di Bartolomeo mercante pistoiese di cavalli, dal quale un incaricato di Arrigo VII di Lussemburgo durante la sua discesa in Italia

---

(1) Arch. Comun. di Pistoia, sala 2.ª. Registrelli di conti di privati. Filza II, n. 2.

Digitized by Google

fece qualche acquisto (1). Sebbene il lusso dei cavalli fosse assai accentuato, a quanto sembra, nell'antica Pistoia, pure non dètte vita ad un largo commercio. Che la passione dei cavalli fosse viva in Pistoia si può arguire dalle seguenti notizie. Secondo che narra il Boccaccio (2), il pistoiese Zima, reso noto dal Decameron, « *havea un de' più belli pallafreni di Toscana, et haveralo molto caro per la sua bellezza* ».

Il magnate pistoiese ed uomo d'armi, Piero d'Angiolo dei Lazzàri, morendo in Pisa nel 1383, lasciò, oltre un cospicuo numero di armature e d'armi, ben diciotto fra palafreni, cavalli ordinari e ronzini; numero ragguardevole se si pensi che Piero dei Lazzàri era un semplice *miles* (3).

Tenuto conto anche di tutte le precedenti considerazioni, non è possibile dipartirsi dalla conclusione cui ho accennato, cioè che anche l'esportazione dei prodotti industriali indigeni dovette essere molto scarsa e ristretta.

Quali erano dunque le fonti, onde si alimentava il commercio pistoiese nel dugento ed a principio del secolo XIV?

Le notizie che abbiamo in proposito inducono a ritenere che i mercanti pistoiesi commerciarono specialmente con prodotti estranei al loro distretto, e ricorsero ai centri commerciali che qui accennerò. I nostri mercanti anzi tutto erano prossimi a due città, nelle quali si aveva una abbondante produzione di pregiate stoffe in seta ed in lana, quali erano Firenze e Lucca; quindi probabilmente trafficarono con merci fiorentine e lucchesi. Si aggiunga, che, fino dalla metà del dugento, e forse anteriormente, anche i rapporti commerciali fra Pistoia e Bologna furono molto vivi; nei libri dei nostri mercanti si trovano ricordi di prodotti bolognesi. Forse i Pistoiesi trassero materia di commercio dalle fabbriche di carta esistenti a Pescia; è noto che nel medioevo questo prodotto era fornito dalle fabbriche italiane a tutta l'Europa. Come si vedrà fra poco, i mer-

---

(1) *Acta Henrici*, VII. Ed. Bonaini. Firenze 1877, p. 341. — Item, le VI jour de novembre, jour saint Nicolai, a Renier Bartholomeo de Pistoie, marchant de chevauz, pour douz chevauz achatés a Areche, par monseyneur Guilleman, dont il avoit lettres ouvertes de l'empereur, rendues a tresorier et cassées: CCC florins.

(2) Boccaccio, *Decameron*, III, 5.

(3) R. Arch. di Stato in Firenze. Diplom. Pistoia (Opera S. Iacopo). 1383, gennaio 13.

Digitized by Google

canti pistoiesi frequentarono anche Pisa e Venezia, e da quei due grandi empori commerciali esportarono mercanzie provenienti anche dall' oriente. Infine è da ricordare tutto quello che di sopra si è mostrato, che cioè i Pistoiesi parteciparono fino dal principio del dugento alle fiere di Francia, e che, fra gli altri, i Chiarenti e gli Ammannati trassero da quei mercati balle di piume, panni greggi, per farli raffinare in Italia, e perfino articoli usati per ornamento femminile.

È qui opportuno lasciar parlare un antico mercante pistoiese di un' epoca molto prossima al dugento, e che notava le sue compre, vendite e permute in un libro di conti che risale al 1327.

Nella ricomposizione e riordinamento, cui attendo ora, d' un ingente fascio di quaderni di conti di privati, esistente nell' Archivio comunale di Pistoia, ho potuto mettere insieme due quaderni di conti mercantili d' un tale Nardo, il quale comincia le sue partite col 1327 (1). Dovette essere questi un mercante assai ricco; al f. 39 ricorda un prestito fatto da lui al comune di Parma, ed in moltissimi luoghi del suo registro nota i molti mutui accordati a privati. Dai suoi conti si può trarre una viva pittura del commercio pistoiese del tempo, Vi sono ricordate compre, vendite e permute fatte specialmente, oltre che in Pistoia, a Pisa, a Parma, a Piacenza ed a *Venesia*; do qui un elenco delle principali merci ricordate. Vi sono cioè rammentati (f. 2) *panni bisi, panni cilestri, istametto, panno vermilio, perso, salamonato,* (f. 3) *panno mischo Francescho, panno fistichino,* (f. 4) *panno lino Indicho, setta di colori, setta sotile, borse di setta fine, forzerini Pisani, chofanuzi Bolognesi,*

(1) *Registrelli di conti di privati.* Arch. Com. di Pistoia, sala II, filza I, n.° 7. Per avere un' idea dell' importanza storica di questi libri di conti, che sono tutti, come è naturale, scritti in volgare, riferisco l' elenco della filza I, composta di n.° 7 frammenti cartacei, alcuni dei quali molto voluminosi.

n.° 1. *Registr. di conti di Cialdo degli Ambrogi*, che va dal 1294 all' anno 1307.

n.° 2. *Registr. di conti di Zarino dei Lazzàri*, a. 1330-47.

n.° 3. *Registr. di conti di m. Rustichello dei Lazzàri*, a. 1326-1330.

n.° 4. *Registr. di conti di Giancarlo dei Lazzàri* (?), a. 1348-1349.

n.° 5. *Registr. di conti di Piero di ser Carlino*, a. 1388-1399.

n.° 6. *Registr. di conti di Tommaso dei Lazzàri*, a. 1349-1364.

n.° 7. *Registr. di conti del mercante Nardo dei* ..... a. 1327-1330.

Digitized by Google

tavella verde Modanese, guise d' ariento Luchese, guise d' oro Luchese, chofani, bosili di quoio, (f. 5) *chordoni di setta, zendadi verdi, zendadi fistichini, forzerini, quaderni di charta,* (f. 9) *la saia d' Erlanda verde ismeraldina, la saia d' Erlanda fistichina,* (f. 13) *indacho, vino,* (f. 14) *avoro, grano, una peza del panno Francescho,* (f. 29) *pelli, barili di biacha,* (f. 37) *pepe, barili di tonina.* Si vede dunque che si trattava di un commercio assai ricco e svariato. Il libro ricorda anche le persone che furono incaricate in vari luoghi della vendita delle merci.

Voglio aggiungere un particolare interessante sull' invio delle mercanzie destinate a Parma od a Piacenza. Il nostro Nardo non le spediva per la montagna pistoiese e bolognese (1), ma per la via di Pisa e per il litorale. Difatti sono notati nel conto i rimborsi delle gabelle e delle spese fatte dalla persona che conduceva la merce, e cioè *a la porta di Pisa, a la nave del Motrone, a Pietra Santa, a l' Avenza, a Serezana, a S. Stefano, a l' Aghula, a Parma.* Forse i sentieri della montagna pistoiese e bolognese erano poco sicuri dalle incursioni dei malviventi; più volte i comuni di Pistoia e di Bologna dovettero prendere energici provvedimenti contro il brigantaggio che infestava i monti e le vie di comunicazione (2). Inoltre la via della montagna era piú malagevole. Anche gli imperatori tedeschi nelle loro discese in Italia, per discendere dall' alta Italia alla centrale, passavano per Pisa (3).

Il conto del mercante pistoiese Nardo ci offre adunque una idea approssimativa, ma abbastanza esatta, del commercio pistoiese verso la fine del dugento. Sarebbero da desiderare notizie più complete, le quali non potranno ottenersi che colla pubblicazione di nuove fonti storiche, e con investigazioni più estese nei documenti d' archivio. In ogni modo una conclusione sicura si può trarre, ed

---

(1) *Registrello di conti di privati.* Archivio Com. di Pistoia, filza I, n°. 7, f. 32.

(2) Per citare un solo documento, ricorderò una deliberazione del consiglio generale di Pistoia in data 23 agosto 1313, colla quale si nominano alcuni *sapientes* per redigere statuti contro i malandrini. Fra i sapienti era anche Giovanni di maestro Buldrone (Archivio di Stato Firenze. Diplom. Pistoia (Cartacei). 1313, agosto 23, che apparteneva alla famiglia dei Tebaldi.

(3) Sull' importanza che ebbe Lucca nel raccordo delle linee stradali durante il Medioevo vedi l' eccellente studio del RAINA (*Strade, pellegrinaggi ed ospizi del Medio evo*, estr. dagli *Atti della Soc. Ital. per il Progresso delle Scienze*, V Riunione. Roma 1912, pp. 16 e segg.).

Digitized by Google

è, che il commercio fu assai ragguardevole nella seconda metà del dugento, e che Pistoia ne risentì benefica influenza, e vide ampliarsi il circolo, già ristretto, della sua vita.

***

L' aumentare rapido della potenza economica e della potenza politica del Comune, destò più vivi i sospetti, gli odî e le cupidigie dei maggiori comuni vicini. Per la difesa di questa vita così promettente e dell' autonomia politica, la città, che doveva stare sempre in armi ed in continuo dispendio, dopo aver provveduto nel 1255 alla formazione del *Liber finium et focorum,* pochi anni appresso, e cioè nel 1288, ordinò il nuovo allibramento.

Non intendo d' approfondire l' argomento, che meriterebbe una speciale illustrazione; basti per ora notare, che il consiglio del comune delegò ad alcuni *sapientes* la formazione del nuovo estimo. Delegati furono i seguenti giuristi, che da molti documenti del *Liber Censuum* appariscono come uomini di grande autorità negli affari del comune:

d. Baschiera iudex pro porta S. Andreae,
d. Francischus d. Infrangilastae iudex pro porta S. Petri et Caldatica,
d. Asta d. Lanfranchi iudex pro porta Lucense,
d. Landinus iudex pro porta Guidonis (1).

Nell' anno seguente sotto la podesteria di m. Corso Donati fu compiuto il lavoro del nuovo estimo, e risultò che la città ed il suo

(1) R. Arch. di Stato in Firenze. Diplom. Pistoia (Op. S. Iacopo). 1288, ottobre 12. Il *d. Baschiera* era figlio di m. Rainerio di m. Spettare dei Rossi (*Liber Censuum*, docc. 506, 508, 513); m. Francesco d'Infrangilasta e m. Asta di m. Lanfranco erano dei Panciatichi (Franchi, *Familiario* cit., v. 18, f. 102, 127; v. 20, ff. 123 seg.) ed appartennero spesso al consiglio del comune. L' ultimo, cioè m. Landino (o Orlandino) di m. Rainuzio apparteneva alla famiglia Imbarcati. Fu un giurista molto apprezzato; fu consigliere del comune anche nel 1287, ed esercitò importanti funzioni legislative nel comune. (Il *Liber Censuum*, docc. 508, 683 a pag. 391. Franchi, *Familiario*, v. 13. f. 31. Arferuoli, *Historie* ms. in Arch. Capitol. Pistoia, v. I, 236.

Digitized by Google

distretto dovevano pagare lire dugentomila di tasse. È una somma per quel tempo assai vistosa, che prova le migliorate condizioni della cittadinanza.

Del resto anche da altri punti di vista può essere osservato questo fatto dell'accrescersi della ricchezza. Ad esempio ne abbiamo una conferma nei contributi che bene spesso la città pagò alla camera degli Angioini, per concorrere alle spese della guerra di Sicilia. Nel 1299 Pistoia contribuì colla somma di duemila fiorini d'oro (1), e subito dopo, nel 1302 con settecento fiorini, mentre Prato ne dava soltanto dugento, S. Miniato cento e Firenze, comune fiorentissimo, duemila (2). Inoltre è noto che il comune ricorse bene spesso nel dugento a compre di territori e fortilizi, onde estendere sempre più la sua giudisdizione: il denaro non doveva far difetto (3).

Dell'accrescimento della ricchezza nella città alla fine del dugento ed a principio del secolo seguente si ha una eloquente conferma nel gran numero di edifizi monumentali che in breve volger di tempo furono innalzati dai Pistoiesi. Alludo alla costruzione delle grandiose chiese di S. Francesco, di S. Lorenzo, di S. Domenico, del Battistero e dei palazzi destinati al podestà, al capitano ed agli anziani, mentre il popolo provvedeva anche alla decorazione, che fu splendida, della Cappella di S. Iacopo nella Cattedrale.

Appena accenno ad altri fatti, i quali, oltre ad attestare un nuovo orientamento nello spirito della popolazione, indicano questo accrescersi della ricchezza privata in Pistoia, come il rapido aumentar delle doti in ogni classe della cittadinanza, il continuo succedersi di provvedimenti statutari contro il lusso delle donne e contro lo sfarzo nelle cerimonie nuziali e funerarie (4).

Veramente meraviglioso questo rinascimento del popolo nostro nel dugento!

Mentre aspre e crudeli infierivano le lotte di parte nelle città; mentre le guerre contro i nemici esterni del comune si moltiplica-

---

(1) DAVIDSOHN, *Forsch.* cit., v. 3, reg. 511.

(2) Id. Id., v. 3, reg. 403.

(3) SÀNTOLI, *Il distretto pistoiese nei secc. XII e XIII* (in *Bull. Stor. Pist.* V, 4, pp. 131 segg.).

(4) CHIAPPELLI L., *La donna pistoiese del tempo antico.* Pistoia, 1914, p. 17 segg.

Digitized by Google

vano; fra il rumore delle armi e le grida rabbiose dei feriti e dei feritori, cominciavano a levarsi su i primi canti d' amore dei poeti. Fra le rovine delle mura e delle torri crollate per la brutale sopraffazione dei vincitori sorgevano i nuovi monumenti religiosi e civili, solenne affermazione del fine senso d' arte, onde era animato il popolo nostro. La vita si rendeva piú ampia, ed i commerci si andavano dilatando in lontani paesi. Le così dette arti della pace insomma tornavano a fiorire in pieno stato ed assetto di guerra. Possa questa esperienza del passato, in questo che veramente si può chiamare l' anno di guerra, essere fausto augurio per la nuova vita del nostro paese.

Pistoia, agosto 1915.

LUIGI CHIAPPELLI.

Digitized by Google

Il Beato Buonaventura da Pistoia

appartenne o no alla famiglia dei Buonaccorsi?

Pier Lorenzo Franchi, erudito pistoiese della prima metà del secolo decimosettimo, nel suo *Familiario* o *Priorista Pistoiese* (1) affermò, che il Beato Buonaventura da Pistoia, uno tra i primi e più illustri seguaci dell'Ordine dei Servi di Maria, non avesse dovuto appartenere, come generalmente si riteneva, alla famiglia pistoiese dei Buonaccorsi, ma piuttosto alla famiglia egualmente pistoiese dei Buonaventuri.

Gli argomenti addotti dal Franchi a sostegno del suo asserto, appoggiati soltanto sulla origine da lui pretesa recente della famiglia Buonaccorsi, e su qualche diversità fra lo stemma del Beato e quello di detta famiglia, non ci sembra che possano avere notevole valore di fronte a tante altre prove che possiamo addurre a sostegno della tesi contraria.

Esponendo i nostri dubbi sull'asserzione del Franchi non ci nascondiamo le difficoltà di potere risolvere ed elucidare direttamente la questione per la scarsità dei documenti pubblici e privati pistoiesi che ci rimangono e che si riferiscono ai primi sette decenni del secolo XIII°. Le fonti quasi esclusive alle quali possiamo attingere per poter trarre le nostre deduzioni sono il *Liber Censuum* del

(1) Franchi. *Familiario* o *Priorista Pistoiese*, manoscritto. Vol. IV, a c. 202, (Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV) — Vittorio Capponi pure, (*Biografia Pistoiese*, a carte 69 e seguenti) in una nota alla vita del Beato Buonaventura, riporta le opinioni di Pier Lorenzo Franchi, e sembra accettarle senza fare in contrario alcun rilievo.

Digitized by Google

Comune di Pistoia, ed alcuni registri e documenti dell' Opera di S. Iacopo. È quindi col sussidio di questi testi, ed aiutandoci con alcuni ricordi del secolo XIV°, che noi cercheremo di recar luce sull' argomento, fin dove sarà possibile.

E prima di tutto vogliamo notare, come il Franchi ammetta senza alcuna incertezza, che il nome di Bonaventura portato dal Beato Pistoiese debba rappresentare la derivazione familiare dei parenti antecedenti successivi a Lui, quasi cioè fosse dei Bonaventuri. Ora contro questa induzione del Franchi, oltre altre prove dirette, alle quali più tardi accenneremo, sta un fatto, che si verifica oggi, come si verificava nel secolo decimoterzo, ed è che quando i religiosi fanno la loro professione abbandonano nell' Ordine, salvo rarissime eccezioni, il nome di battesimo avuto al secolo, assumendo allora quella denominazione, che il Superiore crede loro opportuno di imporre.

Nel caso del Beato Buonaventera, si può in conseguenza con una certa sicurezza affermare, come Egli, prima di abbracciare lo stato religioso, dovesse molto probabilmente avere avuto nella vita civile, secondo la consuetudine, un nome diverso da quello adottato dipoi. Ma di questo fatto e di questo cambiamento probabilissimo non ci è tramandato alcun determinato ricordo nelle memorie del tempo.

Quale fosse poi questo nome non ci è dato con sicurezza il rintracciare, perchè nei documenti sincroni la menzione delle persone è fatta quasi sempre solo con la indicazione della paternità, mentre in questo caso per il sicuro accertamento individuale, sarebbe occorsa anche la indicazione dell' avo paterno.

Dal raffronto dei dati che ci forniscono i documenti della seconda metà del secolo XIII° apparisce, come quattro rami della famiglia Buonaccorsi esistessero in Pistoia, uno residente nel quartiere di Porta Caldatica in Cappella di S. Paolo e di S. Maria Nuova (1), uno residente nel quartiere di Porta Guidi in Cappella di S. Pier Maggiore (2), un altro dimorante nel quartiere di Porta S. Andrea in Cappella di S. Andrea e di S. Maria a Ripalta (3), ed un altro

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia, Sala IV, Opera di S. Iacopo, Registro I, a c. 199. — Reg. II, a c. 23, 37, 40, 58, 112, 176, 223, 226, 235, 247, 295, 308.

(2) Idem, idem, idem, Registro II, a c. 102, 154.

(3) Idem, idem, idem, Registro I, a c. 74, 151, 172, 202, 205, 238. — Registro II, a c. 108, 262. — Registro III³, a c. 27, 59, 95. — Il ramo dei Buo-

Digitized by Google

in Cappella di S. Maria Fuorisporta. Si deve altresì notare, come dei Vanni di Bonaccorso [1] (che tale fu il nome del padre del Beato Buonaventura) ne esistessero contemporaneamente quattro, uno in ciascuno dei quattro rami della famiglia. Rimane quindi malagevole il desumere anche dal nome dei figlioli dei quattro diversi Vanni di Buonaccorso, quale dovesse essere il nome di battesimo del Beato Buonaventura.

Che egli fosse dei Buonaccorsi, contro l'asserzione del Franchi, si hanno due autorevoli testimonianze, una delle quali di un religioso dell'Ordine dei Servi, quasi contemporaneo al Beato Buonaventura, quella cioè del Padre Niccolò Mati pistoiese, che ne scrisse brevemente la vita [2], l'altra del Padre Sebastiano Vongeschi che al principio del secolo XVI raccolse i ricordi dalle memorie antiche del Convento dei Servi di Pistoia [3]. Questi due autori concordemente affermano nei loro scritti, forse ignorati dal Franchi, che il Beato Buonaventura appartenne alla famiglia pistoiese dei Buonaccorsi.

Una antica tradizione viene anche a confermare questo fatto.

Nella casa ora Chiappelli e che fu dei Buonaccorsi fino all'anno 1760 [4], (quando con Girolamo si estinse questa famiglia in Pi-

---

naccorsi del Quartiere di Porta S. Andrea sembra fosse molto ricco. Alcuni di questo ramo, come ad esempio Buonaccorso di Alberto e il di lui figlio Alberto di Buonaccorso esercitavano l'arte del cambio, ed avevano possessi a S. Quirico ed a Casal Guidi. (Archivio Comunale di Pistoia, Registro III^3, a c. 2, 6, 17, 25, 34, 36, 38, 76, 156).

[1] Idem, idem, idem, Registro I, a c. 150, 154. — Registro II, a c. 41, 108, 176. — Registro III^3, a c. 1. — Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia, Vongeschi, *Memorie manoscritte del Convento dei Servi di Pistoia dal 1245 al 1535*. Vol. I, a c. 10 citate per queste notizie anche nei *Monumenta Ordinis Servorum sancte Mariae* a PP. Augustino Morini et Peregrino Soulier edita. Bruxelles, Schepens, 1905. Tom. II, fasc. VII, a c. 179.

[2] *Ricordi del Padre Niccolò Mati dei Servi di Maria*, scritti nel 1384, pubblicati a cura del Padre Agostino Morini. — Roma, Tipografia della Pace, 1882. A c. 95 e seguenti.

[3] Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia, Vongeschi, *Memorie manoscritte del Convento di S. Maria dei Servi di Pistoia dal 1245 al 1535*, vol. I, a c. 4.

[4] Dopo la morte di Girolamo Buonaccorsi questa casa passò in eredità alla famiglia Forteguerri. Dai Forteguerri fu venduta a Giuliano Giunti, e nell'anno 1842 fu acquistata dal Dott. Francesco Chiappelli.

Digitized by Google

stoia) (1), antica tradizione vuole, che sia nato il Beato Buonaventura.

In una sala di questa casa, dove appunto si dice tradizionalmente che Egli fosse venuto alla luce (2), si conservava, fino dopo l'anno 1840, una antica statuetta raffigurante il Beato Buonaventura. Questa statuetta fu venduta ad un amatore inglese da Giuliano Giunti, che era allora proprietario della casa dei Buonaccorsi (3). Un culto pure tradizionale si rendeva al Beato Pistoiese in quella stessa sala, poichè settimanalmente, fin quasi alla metà del secolo

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia, Sala I, Registro dei morti dell'Opera di S. Iacopo dal 1755 al 1772, Filza XXX, c. 75. — Mentre che il ramo pistoiese della famiglia Buonaccorsi veniva a sparire con Girolamo, un altro ramo della stessa famiglia seguitava in Germania e seguita tuttora nei Conti Buonaccorsi dimoranti a Norimberga ed a Gastein. Essi discendono dall'altro fratello di Girolamo, Vincenzo, che morì col grado di generale dell'Armata austriaca a Passau, nel 1724.

(2) Nella casa Chiappelli, che fu in antico dei Buonaccorsi, nella estate dell'anno 1897, nel procedere al restauro delle pareti della sala attigua a quella, dove la tradizione vuole sia nato il Beato Buonaventura, furono ritrovate nella parete intermedia alle due sale le vestigia di alcune piccole finestre ad arco tondo a mattoni, col carattere costruttivo del principio del secolo decimoterzo. Anche questi ritrovamenti possono avere un certo valore a giustificare la veracità della tradizione.

(3) Oltre questa statua del Beato Buonaventura, sopra la porta esterna dell'antica casa Buonaccorsi prospiciente sul Corso Umberto I, era collocato un antico bassorilievo di marmo, che il Tolomei nella sua *Guida di Pistoia* (a c. 106) dice rappresentare il Beato Buonaventura. Questo bassorilievo fu venduto nel 1840 allo stesso amatore inglese insieme colla statua del Beato Buonaventura. Il Tolomei mentre afferma la verità sulla esistenza di questa scultura, è però in errore nel giudicare, che quel bassorilievo si riferisse al Beato Buonaventura. L'Arfaruoli (Archivio Capitolare di Pistoia, *Historie di Pistoia*, vol. I, a c. 312), riferisce, come il bassorilievo di marmo sulla porta della Casa Buonaccorsi, e che rappresentava un episodio della vita di S. Martino, formava parte dell'arca sepolcrale del legista Giovanni Ammannati morto sul principio del secolo XIV. Questa arca sepolcrale, molto ricca, sostenuta da colonnette in marmo era situata di fianco alla Chiesa di S. Francesco presso il lato orientale della facciata di questa Chiesa. L'arca sepolcrale, opera degli artisti Agostino e Agnolo Senesi, era stata atterrata, a detta dello stesso Arfaruoli, « da un terribilissimo vento » sulla fine del secolo decimosesto.

Digitized by Google

scorso si recavano alcuni devoti ad onorarne la memoria, e ad invocarlo come intercessore presso Dio (1).

Le testimonianze di due scrittori quasi contemporanei, e la tradizione antica starebbero adunque a confermare, come il Beato Buonaventura da Pistoia appartenesse alla casata dei Buonaccorsi. La tradizione inoltre ci offrirebbe un' altra speciale indicazione sulla dimora giovanile del Beato stesso, col determinare, come questo religioso provenisse dal ramo familiare dei Buonaccorsi dimoranti nella Parrocchia o Cappella di S. Paolo.

Il Franchi, nel suo *Familiario* o *Priorista* (2), volendo togliere ai Buonaccorsi il vanto di avere avuto il Beato Buonaventura tra gli appartenenti alla loro casata, negò l' antichità di questa famiglia, facendola derivare da un Baronto di Buonaccorso, che il Franchi stesso afferma vivesse nella prima metà del secolo XIV. Ma nella enunciazione stessa del fatto, della paternità di questo Baronto derivata da un Bonaccorso, il Franchi trova la smentita alla sua affermazione, che cioè questo Baronto possa essere il capostipite dei piú recenti Buonaccorsi. Difatti per questa paternità Baronto si va a ricollegare direttamente al ceppo più antico degli stessi Buonaccorsi (3).

---

(1) Come da testimonianze verbali sicure da noi in passato raccolte.

(2) Franchi. *Familiario* sopra citato, vol. IV, a c. 145 e seguenti. ed a carte 202 dello stesso volume.

(3) Anche il fatto stesso di non trovare che i Buonaccorsi discendenti di Baronto tenessero molto ad applicare ai loro figli il nome del loro preteso capostipite, ci sembra provare, come essi non avessero molta considerazione per questo Baronto. E nella lunga discendenza dei Buonaccorsi seguita per parecchi secoli, non troviamo ripetuto questo nome che una sola volta, nel nipote del primo Baronto. Questo secondo Baronto, che è inteso per Baronto di Buonaccorso è ricordato varie volte nei pubblici documenti. È vinto cherico di S. Jacopo a 20 Novembre 1393, e tra l' anno 1421 al 1426 si trova a conseguire diversi uffici pubblici. (Franchi, Idem, Idem, a c. 148. - Conti Sigismondo. *Memorie pistoiesi varie*, a c. 22. Archivio Comunale di Pistoia, Registro VII, Sala IX, armadio). È da ritenersi probabile come il nome di Baronto al figlio di Bonaccorso fosse dato per la prima volta, per memoria del parente ancora vivente Frate Baronto Bonaccorsi da Pistoia, che nato nel 1300 moriva all' età di 116 anni nel 1416. (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia, Vongeschi, *Memorie*, sopra citate. Vol. I, a c. 98). Anche in questo caso, il nome di Baronto dato a questo Frate deve essere stato a lui attribuito quando rivestí l' abito religioso, perché negli antichi documenti del secolo decimoterzo non si trova mai ricordato un Baronto di Buonaccorso.

Digitized by Google

La sola affermazione del Franchi, alla quale non sappiamo dare risposta adeguata, perchè ci mancano i dati necessari per poterne verificare l'autenticità e la veridicità, è quella riferentesi alla diversità dello stemma della famiglia Buonaccorsi paragonato a quello attribuito al Beato Buonaventura da Pistoia. Il Franchi su questo punto non dà alcuno schiarimento quale si richiederebbe, e si può credere, che egli voglia riferirsi a uno stemma del Beato Buonaventura riprodotto nel *Priorista Pistoiese* di Pandolfo Arfaruoli, *Priorista* che si conserva nell' Archivio Capitolare di Pistoia (1).

Il Salvi che pure ci ha dato una raccolta molto ricca degli stemmi delle famiglie pistoiesi, nel *Priorista* suo, appartenente ora alla Biblioteca Fabroniana di Pistoia, non ha tramandato ricordo di questo stemma del Beato Buonaventura (2), e neppure il Dott. Giovanni Mazzei ha creduto di ammetterlo, come autentico nel suo recente lavoro sugli *Stemmi ed insegne pistoiesi* (3).

E noi pure non troviamo la ragione per la quale il Beato Buonaventura dovesse avere uno stemma suo speciale. Egli aveva ricoperto importanti e delicate cariche nell' Ordine dei Servi di Maria: era stato Priore nei Conventi di Bologna, di Montepulciano, di Pistoia e di Orvieto, era stato Segretario dei due Generali dell' Ordine, cioè di San Filippo Benizzi e del Beato Lottaringo, ma non era mai stato investito dell' ufficio di Generale della Religione dei Servi, ufficio, che solo avrebbe obbligato lo stesso Beato Buonaventura a costituirsi un proprio stemma. È per questa ragione che siamo molto dubbiosi ad ammettere l' autenticità dello stemma particolare attribuito al Beato Buonaventura da Pistoia.

---

(1) Archivio Capitolare di Pistoia. Manoscritto segnato di N. XLIX, a c. 395. Lo stemma del Beato Buonaventura, che l' Arferuoli riporta, scrivendo di averlo avuto da Bologna nel 1622, sebbene diverso dallo stemma della famiglia Buonaccorsi, non rassomiglia che in parte allo stemma della famiglia Uguccioni di Pistoia. In questo non concordiamo col Mazzei (*Stemmi ed insegne Pistoiesi*, a c. 20) quando egli dichiara, che lo stemma attribuito al Beato Buonaventura è molto simile a quello degli Uguccioni pistoiesi. Lo stemma Uguccioni porta 4 fascie e 4 palle di colore diverso da quello dello stemma attribuito al Beato Buonaventura, stemma che ha solo 3 fascie trasversali e 3 palle.

(2) Biblioteca Fabroniana di Pistoia. Salvi, *Priorista Pistoiese*.

(3) Mazzei Dott. Giovanni. *Stemmi ed insegne pistoiesi*. Pistoia, Tipolitografia Fedi, 1907.

Digitized by Google

Ora, nella incertezza dei dati relativi alla origine familiare di questo Beato Pistoiese, abbiamo creduto di esporre queste nostre considerazioni per contribuire a ristabilire la verità storica sopra questo punto biografico controverso, e per dimostrare quanto sia probabile la veridicità dell'antica tradizione. Non possiamo giudicare, se gli argomenti da noi addotti per riferire l'origine del Beato Buonaventara alla casata pistoiese dei Buonaccorsi potranno avere un valore definitivo nella risoluzione di questa questione storica speciale. In ogni modo queste nostre ricerche e queste nostre osservazioni serviranno a richiamare particolarmente l'attenzione dei cultori storici su questo dato biografico che si riferisce ad un cittadino illustre, vissuto in un periodo assai importante della vita pubblica pistoiese.

Questo studio contribuirà ancora ad onorare nel Beato Buonaventura una persona benemerita della nostra città. Ed è giusto che ciò sia fatto, ora che si è celebrato con solennità religiose il sesto centenario della morte di questo Beato e che si sono trasferite le di Lui spoglie mortali dalla città di Orvieto alla città di Pistoia, a cura dei confratelli religiosi suoi, e di molti cittadini pistoiesi.

Dott. Alberto Chiappelli.

Digitized by Google

VARIETÀ

" La Camicia e le Brache dello Imperatore „.

Nello spogliare i registri dell'Opera di S. Jacopo che si conservano nell'Archivio Comunale di Pistoia, ci è avvenuto di ritrovare in diversi inventari della fine del secolo XV°, e della prima metà del secolo XVI°, relativi agli arredi ed alle suppelllettili dell'Opera stessa la seguente menzione, con parole talora un poco tra loro diverse, ma sempre col medesimo significato.

« Una chamicia et uno paio di breche dello imperadore » (1).

« La Chamiscia e brache dellomperadore de panno lino fino » (2).

« La Camica e brache del imperadore » (3).

« Una Camicia dello Imperadore » (4).

« Le Brache e camicia del imperadore di lenza in una federa » (5).

« Due Brache et camicia del Imperatore di renza in una federa » (6).

Nel leggere questi diversi ricordi viene fatto naturalmente di domandarsi: Chi fosse questo Imperatore, di cui si conservavano nell' Opera di S. Jacopo con sì gelosa cura le vesti? Di Imperatori che

---

(1) Archivio Comunale di Pistoia. Sala IV. Opera di S. Jacopo. Registro IX. a c. 92 e 142. — Idem. Idem. Registro XI. a c. 149 e 192. Nel registro XII A c. 73 vi è una piccola variante, perchè sta scritto « per limperadore » invece che « dell' imperadore ».

(2) Idem. Idem. Registro XIV. A c. 52.

(3) Idem. Idem. Idem. A c. 204.

(4) Idem. Idem. Registro XVI. A c. 62.

(5) Idem. Idem. Registro XVII. A c. 58.

(6) Idem. Idem. Idem. A c. 166 e 220.

Digitized by Google

abbiano dimorato in Pistoia nei secoli XV° e XVI° non ve ne sono stati che due. Carlo V, che venendo, col Duca Alessandro de' Medici, dalle caccie delle Ville del Poggio a Caiano e della Magia rimase in Pistoia per un giorno ed una notte nel dì 4 di Maggio 1536 ed alloggiò nel Palazzo del Comune (1). L'altro che fu l'Imperatore di Oriente Giovanni Paleologo, si trattenne per un mese e mezzo in Pistoia alloggiando nell'antico palazzo vescovile. Egli veniva a Firenze per partecipare al patto di unione, che il Pontefice Eugenio IV° voleva stabilire tra la Chiesa Orientale e la Chiesa Cattolica (2).

Or bene le vesti ricordate negli inventari dell'Opera di S. Jacopo come indumenti imperiali, non possono appartenere a Carlo V°, perchè di esse si fa menzione fino dall'inventario dell'anno 1478, molti anni prima che Carlo V° avesse assunta la dignità imperiale.

Noi crediamo perciò che queste vesti potessero avere appartenuto all'Imperatore Giovanni Paleologo, ma non osiamo affermare questo dato con certezza, per mancanza di altri ricordi sicuri che ci possano fare testimonianza.

La menzione di queste vesti non viene fatta costantemente negli inventari dell'Opera, e ciò a seconda della assiduità di redazione nelle notazioni degli Operai di S. Iacopo, e a seconda della diligenza dei compilatori di questi documenti. Si incominciano (3) a ricordare queste vesti nell'anno 1478 e si arriva per l'ultima volta a registrarle nell'anno 1556 (4).

---

(1) Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Pistoia. VONGESCHI SEBASTIANO, *Ricordanze del Convento di S. Maria dei Servi in Pistoia*. Vol. II, a c. 37. — Archivio Capitolare di Pistoia. ARFERUOLI PANDOLFO, *Historie di Pistoia*. Vol. II, a c. 176. — SALVI, *Delle historie di Pistoia*. Volume III, a c. 142, 143.

(2) Archivio Capitolare di Pistoia. ARFERUOLI, *Historie ecc.* Volume II, a c. 75. — SALVI, *Delle historie di Pistoia*. Vol. II, a c. 291.

(3) Non si trovano negli atti degli Operai di S. Iacopo nè in altri documenti inventari degli oggetti e suppellettili del Tesoro e della Sacrestia di S. Iacopo, avanti il 1478. La consegna del tesoro da parte degli operai che scadevano dall'ufficio ai nuovi Operai, si faceva nei tempi piú antichi, come ricorda il Libro degli Atti, « secondo lo inventario dellibro delli inventari », che oggi più non esiste. (Idem. Idem. Registro X. a c. 106).

(4) Negli atti dell'Opera di S. Iacopo dell'anno 1557 non è riportato l'inventario del Tesoro redatto in quell'anno dagli Operai stessi.

Digitized by Google

Quale sia stata la sorte successiva di questi indumenti imperiali?

Senza avere la sicurezza del fatto per mancanza di prove documentarie, possiamo ritenere probabile, come esse venissero abbruciate, quale materia facilmente infiammabile, nel grave incendio che ebbe a soffrire l' Opera e la Sagrestia di S. Jacopo nel 1558, quando la violenza del fuoco ebbe a distruggere anche documenti e lavori artistici di molto valore (1).

Nelle Provvisioni Comunali non si fa parola in alcun punto di queste vesti imperiali.

Dott. ALBERTO CHIAPPELLI

---

(1) Archivio Capitolare di Pistoia. ARFERUOLI, *Historie ecc.* Vol. II, a c. 205, 206. — SALVI, *Historie.* II, a c. 194.

Digitized by Google

L' Ospedale territoriale della Croce Rossa e la fondazione del Liceo Forteguerri.

La Domenica 11 di Luglio il Comitato della *Croce Rossa* di Pistoia invitava la cittadinanza a visitare il nuovo Ospedale territoriale, impiantato nei locali delle RR. Scuole Leopoldine.

Poche Signore e pochi militi avevano, nel breve giro di meno che trenta giorni, fatto sorgere quasi prodigiosamente un moderno Ospedale militare in un locale squallido e mal tenuto, frequentato fino alla vigilia da centinaia di fanciulle della Città e del contado.

La cittadinanza pistoiese, che prima aveva offerto con generoso slancio patriottico danaro, biancheria, letti ed altre molte cose pel corredamento dell' Ospedale, visitò, numerosissima, questo nuovo luogo di pietà e meravigliò per la rapida, perfetta trasformazione. Anche ne riferirono ampiamente i periodici locali ed i quotidiani politici.

Se non che, nessuno dei relatori di quella visita inaugurale avendo ricordato le tante vicende subite, durante quasi cinque secoli, da quell' edificio, pronto ora per accogliere fra le sue vecchie mura i soldati d' Italia feriti in guerra, a noi parve non inutile cosa riandare la storia di questo edificio fino dalla sua fondazione e fissarne le vicende nelle pagine di questo nostro *Bull.* assai più ampiamente, e con maggior corredo di documenti di quello che non avessimo già fatto in un settimanale paesano (1).

---

(1) *Difesa Religiosa e Sociale,* Anno 1915 N.° 30.

Digitized by Google

*
* *

Confessiamo che di queste ricerche fu causa involontaria un nostro popolano, il quale, visitando il nuovo Ospedale della Croce Rossa, diceva di aver letto — ma non ricordava dove — che anche un' altra volta — ma non seppe dire in quale epoca — quello stesso locale aveva servito da ospedale e ricoverato infermi. L' affermazione di questo popolano sorprese non pochi. E con ragione. Poichè nessuna delle « *Guide* » di Pistoia — Tolomei, Tigri, Chiti — nè gli esistenti lavori sulla Beneficenza Pistoiese, nè le tante monografie sulla fondazione Forteguerri, danno esatte notizie su questo Ospedale; nessuno poi ci dice come si chiamasse, e in quale precisa località esso fosse posto.

Sulla scorta di sicuri documenti possiamo oggi ricostruire la storia di questo edificio, che costituisce una parte assai notevole della donazione Forteguerri.

Anzi tutto, riuscirà di non scarso interesse rileggere una gustosa pagina del nostro Dondori, in cui sono narrate, con grande amore per la città natale e con schietta ingenuità, le origini della Pia Casa di Sapienza — l' attuale nostro Liceo Forteguerri. (1)

« Questa pia casa sarà sempre un vivo testimonio dell' affetto pietoso di Nicolao Cardinale Forteguerra verso la Patria, impiegato un sì grand' huomo in affari importantissimi, non si scordò gli interessi nostri.

Ma considerato lo stato infelice, a che s' era la Città ridotta, massimamente per la scarsità di Cittadini di governo e di sapere; manceppata, per così dire, la casa, e famiglia propria, si adottò questo Pubblico, e incamminando i suoi Cittadini all' acquisto delle virtù, col donativo di una grossa entrata, guadagnossi il nome di vero padre della Patria.

L' anno adunque 1473, a' 23 di Agosto, donò il Cardinale Forteguerri al comune di Pistoia una rendita annuale, di trecento cinquanta tre staia di grano, in più affitti perpetui, e sei poderi posti nel piano di Pistoia, che fanno la somma di coltre cento sessanta tre di terra, cioè tanta, che non si semina con meno

(1) Fra GIUSEPPE DONDORI, *La Pietà di Pistoia in gratia della sua Patria* — Pistoia, 1666 — Parte I^{a}; pag. 151-153.

Digitized by Google

di trecento staia di grano, e nel medesimo giorno convenne, e capitulò con la Città, che queste rendite fossero amministrate da alcuni cittadini, eletti dal pubblico; et impiegate in perpetuo per istipendio de' Lettori, che nella Sapienza di Pistoia leggeranno pubblicamente i principii delle scienze; e per il mantenimento di dodici scolari in studio publico, fino al dottorarsi; con che detti giovani, insieme convivendo, componessero un Collegio da chiamarsi de' Forteguerri; sopra che stabilì ordini e capitoli a proposito obbligando detti scolari, durante la loro condotta, a recitare ogni giorno l' offizio della Beata Vergine, e per l' osservanza di ciò, si dee lor dare il giuramento, come si ordina anche nella nuova riforma dei capitoli alla rubrica 14 nè può haver la condotta per uscir fuori a studio, chi non ha le lezioni frequentate nella Patria; nel fine delle quali si è praticato a' miei dì sempre, che gli scolari accompagnino ogni volta in Duomo i lor Dottori, e vicino al deposito del Cardinale genuflessi, dicano per l' anima sua il Deprofundis, gratitudine avvenga tanto spesso dimostrata, sempre con tutto ciò più dovuta a liberalità si fatta.

Quasi nello stesso tempo, per secondare la pia mente del Cardinale, la Città determinò di applicare alla già fondata casa della Sapienza, per l' effetto medesimo, di aiutare la gioventù negli studii, le rendite di alcuni Spedali, che per l' obbligo che hanno solamente di alloggiar poveri passeggieri, erano sovrabbondanti; e supplicato perciò Sisto Quarto, ne fu benignamenta graziata per bolla spedita nel 1474, il cui originale, e copia autenticata, e anche la volgarizzata si conserva nella Sapienza.

Gli Spedali sono: SS. Mariæ, et Iacobi, alias di Matteo, hoggi detto della morte, S. Iacobi, extra Portam Burgi S. Mariæ Maioris, extra Portam Lucensem, fondato per Neri simiglianti nel 1326. S. Iacobi, in comun. Piuvicæ. E questi quattro furono uniti al quinto Spedale, come di tutti più facultoso del titolo di S. Bartolomeo Prati Episcopi in Alpibus, detto lo Spedaletto. Questo haveva casa in Pistoia, dove risedeva lo Spedalingo: e di essa, con altre case, che le erano appresso, si fece la fabbrica della Sapienza, luogo deputato per gli Oiziali, che la governano, per le grasce, che vi si conservano, e per le scuole, che aperte tengonsi sotto le loggie, ne' tempi determinati delle letture ».

Il passo citato ci fa sapere, dunque, che quasi contemporaneamente alla fondazione dell' attuale Liceo Forteguerri fu costruito un annesso edificio, che servì — sembra dal 1475 al 1741 — ad uso di canova o di magazzino per i grani e le grasce in genere. Che questo sia l' edificio, di cui andiamo ricostruendo la storia, vedremo dai documenti, che siamo per produrre.

Il Dondori fa anche menzione della Bolla di Papa Sisto IV, in forza della quale la Comunità di Pistoia ottenne che fossero deferiti agli Ufficiali della Pia Casa di Sapienza il governo, la direzione e, in parte, le rendite dei cinque Ospedali ricordati, affermando che la concessione fu ottenuta, essendo questi Spedali « *sovrabbondanti* ».

Digitized by Google

Ma dal testo integrale di questa Bolla di Papa Sisto IV (1) si rileva che tanto più di buon grado il Pontefice acconsentì « *a che gli stessi Spedali si fussero commessi alla cura ed al governo dei suddetti cittadini* » in quanto che i rettori di quegli Ospedali « *consumavano i frutti, le rendite ed entrate di quelli stessi Spedali per sostentare loro e la loro famiglia, et alcuno di loro non ricevevano ne' detti Spedali benignamente, come era dovere, i poveri peregrini et altre miserabili persone, in tal modo che non esercitavano in quelli stessi Spedali de' frutti, rendite, et entrate le opere della carità e della misericordia, alle quali, e per le quali erano stati ordinati* » (2).

Permanendo questi inconvenienti ed altri, derivanti dalla lontananza dalla città di questi Ospedali rurali, il « *Consiglio del Popolo* » volle che non solo il governo e gli avanzi delle rendite patrimoniali, bensì gli Spedali stessi fossero trasferiti alla Pia Casa di Sapienza, e che si costruisse in città una fabbrica « *con idea più magnifica e con comodità proporzionata al ricevimento di molto maggior numero di persone* ». (3)

A tale effetto la Pia Casa di Sapienza commetteva a quattro dei suoi Uffiziali (nelle persone dei Nobili Cav. Giov. Carlo Sozzifanti, Cav. Lamberto Conversini, Cammillo Tolomei e Cosimo Celli) l'incarico di studiare questo vasto progetto e di presentare le loro conclusioni. Queste, infatti, ottenevano pieno il consentimento del Consiglio del Popolo, e per deliberazione Consiliare del 19 Agosto 1740 venivano riuniti nel nuovo « *Ospedale dei Pellegrini* » i cinque seguenti Ospedali: quello di Matteo, detto del Crocifisso, ove è, ora,

---

(1) Ricordiamo qui, incidentalmente, che a Sisto IV si deve la esistenza, pur troppo assai breve, della Università a Pistoia. Infuriando a Pisa nel 1478 il colera, e dovendo trasferirsi la sede di quel Pubblico Studio (o Università) in nna città non tocca dal contagio, Sisto IV, « *volendo conservare il decoro di quello Studio* » scelse la nostra Pistoia, e con *Breve* del Marzo 1478 concesse autorità al Vescovo di Pistoia di dare il Dottorato, come cancelliere del Papa e dell' Imperatore.

(2) *Bolla* di Papa Sisto IV spedita a Pistoia con la data del 24 Maggio 1474.

(3) Dalla relazione dei quattro Ufficiali della Sapienza — Vedi BARGIACCHI. *Storia della Beneficenza in Pistoia*. — Firenze, 1884, Vol. 4.° pag. 35 e seguenti.

Digitized by Google

il conservatorio delle Crocifissine; quelli di S. Bartolomeo esistente alla *Pergola*, di S. Lucia situato fuori della porta al Borgo, di S. Maria Maggiore fuori la porta Lucchese (l' attuale parrocchia di *Spedalino*) destinato per « Lazzaretto » durante la fiera pestilenza del 1630-32; infine quello di S. Bartolomeo *alle Alpi*, lungo l' antica « *Strada Francesca* » (la nostra via Bolognese), costruito precisamente nella località, che ha conservato anche oggi il nome di « *Spedaletto* », subito valicato il passo della « Collina ».

Consultando il Volume N.° 448 (indicatoci dalla cortesia del Prof. Alfredo Chiti, che pubblicamente ringraziamo) esistente nel nostro Archivio Comunale, potemmo verificare in qual modo fu messo in esecuzione dagli Ufficiali della Pia Casa di Sapienza il deliberato del consiglio del Popolo, e determinare anche, con esatta precisione, l' anno della fondazione, l' ubicazione ed i confini stessi del nuovo *Ospedale dei Pellegrini*. Il quale, del resto, non fu mai un vero e proprio Ospedale che accogliesse i malati, e in questo errava il nostro popolano; bensì un Ospitale, un Ospizio, cioè, per dar ricovero ai poveri passeggeri ed ai pellegrini, che venivano anche da remoti luoghi a visitare i nostri Santuari, molto celebrati. Questi Ospedali e Refugî raggiungevano nella nostra Città e contado il bel numero di quarantotto; senza contare il maggiore e più importante, riservato ai soli malati: lo Spedale del « *Ceppo* ».

Ecco, ora, integralmente, quanto trovasi scritto a pagina 7 del citato volume dei « Beni della Sapienza » compilato da Giuseppe Vangucci « Ingegner Pubblico Pistoiese » in conformità della commissione ricevuta dagli Ufiziali della detta Pia Casa con Decreto del 18 Maggio 1743. (1)

« Nelle seguenti carte è delineato il prospetto e Piante del Nuovo Spedale, fatto fabbricare da questo Pio Luogo fino l' anno 1741, in vigore della benigna approvazione del Prestantissimo Conseglio, e Pratica Segreta di S. A. R. de' 29 Xmbre 1840, trascritto nel libro de' Capitoli a c.te 82. b. e suo originale esistente in Filza d' Atti e Lettere a f. *163* per comodo d' alloggiarvi i Poveri della Città, che prima pernottavano nello Spedale di Matteo — d.° del Crocifisso

(1) *Piante e Prospetti di tutte le Case della Pia Casa di Sapienza*, Volume 448 del nostro Archivio Comunale.

Digitized by Google

della Morte, dato in permuta ai Padri Cherici Regolari Minori in due Case poste in Cappella di S. Ilario, e supplem.to di denaro, come per Contratto Rogato da Mr. Enrico Luigi Cilli allora Cancelliere di questa Pia Casa del dì 13 Magvio 1740; Siccome per ricettarvi i Poveri Pellegrini e Passeggieri che avanti l'unione di questo Ospedale venivano alloggiati negl' altri tre Spedali. . . .
. . . . . .
Restando in somma in detta nuova fabbrica incorporate e demolite Num. sette Case... la quale confina a *Primo*, Via che conduce al Prato a S. Jacobino di questo Pio Luogo, *Secondo*, altra Via p. andare al Ceppo, *Terzo*, Sig.r Cav.re Ulisse Bardi, con un Pozzo ancora a Comune. *Quarto*, orto della Chiesa di S. Jacopo in Castellare, con portico allato al Muro della sagrestia di d.a Chiesa e sopra Terrazzo delle ragioni di d.o Nuovo Spedale, *Quinto*, il Prato sudd. — essendo p. altro stabilito e fermato concordem.te tra i Parochi, che li Spedali e Quartiere dello Spedaliere verso il confine del Bardi e le Stinche, restino situati nelle ragioni della Cappella di S. Ilario, et il Quartiere del Fattore verso la Sapienza sia, la metà, nelle ragioni della predetta Cappella di S. Ilario, e l'altra metà in quelle della Cappella di S. Jacopo in Castellare ».

Più chiaramente non potrebbero essere tracciati i confini del nuovo Ospedale, tornato ad essere, anche una volta, rifugio non per gli stanchi dalla via, bensì per i forti figli d'Italia, che vengono a noi dalle nuove terre redente, bisognosi di cure.

Breve, però, ebbe la vita questo nuovo Ospedale; chè dopo soli quaranta e un anno, nel 1782, esso fu soppresso. Il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo I, trovando assai deficiente l'istruzione nelle classi popolari, e veramente insufficienti le Scuole per le femmine, soppresse, insieme ad altri Enti, questo Ospedale per i pernottanti, e vi istituì le Scuole Normali, dette, dal Principe fondatore, « *Leopoldine* » e rette anche oggi, salvo non sostanziali riforme, dal primo Regolamento, pubblicato dal Senatore Covoni nell'anno 1782. (1)

Dalla modesta destinazione che ebbe al suo nascere e durante il corso di oltre due secoli e mezzo, a quella assai più nobile di accogliere gli stanchi viandanti, questo stabile venne ad offrire capace ospitalità a liete, clamorose brigate di fanciulle paesane, che accorrevano alla nuova Scuola per apprendere un mestiere e dirozzare la mente.

---

(1) BARGIACCHI, Op. cit. Vol. 4.o pag. 85-86.

Digitized by Google

Di una trasformazione subìta dalla vetusta Chiesetta contigua alle Scuole Regie, fa menzione il Tolomei nella sua *Guida di Pistoia*, notando che essa nel 1784 fu convertita in *sala per il lanificio.* (1)

Era questa l' antichissima Parrocchia di *S. Jacopo in Castellare* (la prima Chiesa dedicata dai Pistoiesi al loro Patrono, S. Iacopo) costruita l' anno 849 o, secondo il Tigri, l' anno 886. Fu chiamata *in Castellare* perchè qui era il *Castello*, o fortezza, che incominciava da S. Mercuriale e qui, nel punto più elevato della Città, aveva il suo termine, includendovi anche la Chiesa Parrocchiale. In essa le pareti erano tutte frescate da pregevoli pitture trecentesche, sotto l' intonaco delle quali si sono trovati resti di decorazioni geometriche *a fresco*, probabilmente del secolo X o XI, della Chiesa primitiva. (2)

Nel vecchio edificio, trasformato in Ospedale militare, spira, ora, ovunque, la dolce pietà che lo ha fatto nascere. Qui i nostri soldati, mercè la generosa cooperazione di tutto il paese, trovano tutto che può loro occorrere per ristorare le offese membra e ritemprare il loro spirito ad alti sensi di fraternità e di amore patrio. Le nude antichissime pareti, che sanno il morso di tanti secoli, non ne saranno scontente. (3)

ALBERTO SIMONATTI

---

(1) Cav. FRANCESCO TOLOMEI. *Guida di Pistoia.* — Pistoia, 1821 ; pagina 52.

(2) Di queste decorazioni primitive e delle altre pitture, solo in parte tornate alla luce nel 1893 dal pittore fiorentino Galileo Chini, parleremo in uno dei prossimi numeri del *Bull.*

(3) Il nuovo Ospedale della Croce Rossa consta di cinque grandi Corsie, capaci di oltre cento letti. Le sale hanno, nei nomi, una speranza ed un augurio: *Sala Italia, Sala Vittorio Emanuele III, Sala Duca degli Abruzzi*, al primo piano — *Sala Trento, Sala Trieste*, al secondo.

Il Comitato d' azione, nominato dalla Sezione Pistoiese della Croce Rossa con il compito di cercare tutto il necessario per un Ospedale territoriale e di curarne l' impianto, era così composto: N. D. Elvira Sozzifanti, Presidente effettiva; N. D. Alessandrina Marchetti, Presidente d' onore; Signore Antonietta Cecchi e Adelina Marcelli, Vice Presidenti; Tina Livi, Matilde Monti, Maria Buongiovanni, Segretarie; Giuseppina Nucci, Beatrice Goretti, Ada Tesi, Vittoria Fabbrini-Settimani, Ermelinda Lotti, Giuseppina Stanghellini, Ada Cicambelli, Consigliere.

Digitized by Google

Ancora per la battaglia di Cavinana.

A Giuseppe Paladino che ha recentemente pubblicato alcune *Nuove notizie su Fabritio Marramaldo* siamo grati, perché il suo opuscolo nutrito di buone notizie e di opportune considerazioni, ci ha indotti a rinnovare — secondo una vecchia promessa a lui fatta qualche anno fa — delle investigazioni nei nostri Archivi. Grati, perchè in seguito a queste ricerche, negative del resto in quanto a documenti sincroni, ci è dato poter far conoscere la narrazione inedita de' fatti politici e militari che precedettero e seguirono la battaglia di Cavinana, lasciata dal P. Pandolfo Arferuoli nella sua *Istoria delle cose più notabili seguite in Toscana... ed in particolare in Pistoia* ms. nel nostro Archivio Capitolare (2). La narrazione è assai importante, sebbene scritta quasi ottanta anni dopo il fatto. Infatti l' Arferuoli visse fino al 1636, talché la sua Istoria precede le altre due oramai note del Salvi (3) e del Fioravanti (4) che rispettivamente sono del 1652-62 e del 1758; ed attinse a svariatissime fonti, cercando d' essere, più che potesse, veridico narratore e, talvolta, sincero fino allo scrupolo.

Si sa infatti con quanta incertezza fino ad ora sia stato ricordato il nome dell' uccisore di Francesco Ferrucci, poiché alcuni usarono scrivere *Maramaldo*, altri *Marramaldo*, altri infine usarono indifferentemente in

---

(1) PALADINO, *Nuove notizie su Fabrizio Marramaldo*. Napoli, Pierro, 1915. (Estr. dall'*Arch. Stor. per le Prov. napoletane*. N. S., An. I, 1-2).

(2) ARFERUOLI P. PANDOLFO, *Historia delle cose più notabili seguite in Toscana... ed in particolare in Pistoia*, ms. nell' Arch. Capitolare, Tomo II a c. 171-73.

(3) SALVI M., *Delle Historie di Pistoia* etc. in tre voll. Roma, Pistoia, Venezia, 1656, 1657, 1662; tom. III a pag. 119 sgg.

(4) FIORAVANTI I. M., *Memorie storiche della città di P.* Lucca, 1758; pag. 423 sgg.

Digitized by Google

uno stesso scritto l'una e l'altra forma. Ebbene! L'Arferuoli usa proprio la forma *Marramaldo* che il Paladino dimostra preferibile (1), perché « trovasi nelle sottoscrizioni autografe »; ed infatti l'Arferuoli dovette vedere certamente, fra i documenti che gli capitarono, almeno la sottoscrizione autografa a quella lettera che noi facemmo conoscere in questo *Bull.* (2), dal M. indirizzata il 21 luglio 1530 al Commissario di Pistoia Alessando Corsini. Anche il De Blasiis, de' cui appunti il Paladino si è valso per queste pagine, preferiva tale forma.

Di tutte le altre notizie, che il Paladino riferisce circa la vita varia e fortunosa del Marramaldo, interessano a noi particolarmente quelle che il Paladino riferisce a pag. 30-3 circa l'uccisione del Ferrucci. Il Marramaldo fu difeso da alcuni, fu vilipeso o condannato dai più; ma confermano la seconda versione notizie quasi sincrone, tratte da due documenti modenesi: un dispaccio di Pietro Antonio Torelli, oratore estense al Campo imperiale, al Duca di Ferrara, in data 4 agosto; ed un altro di Agostino Bellincini, Commissario del Duca di Ferrara in Garfagnana, da Castelnuovo al suo signore, in data 6 agosto. Nell'uno e nell'altro si accenna chiarissimamente all'uccisione del Ferrucci per parte del Marramaldo, talché non ci sembra potere oramai più dubitare del racconto tradizionale (3). Ci è sembrato opportuno ricordare la pubblicazione di questi documenti, perché essi in particolar modo interessano assai la cerchia degli studi di questo *Bull.*. (4)

ALFREDO CHITI.

Documento.

« Avvicinandosi il mese d'Agosto e stringendo la fame Firenze, dall'altra non si fidando quei cittadini del Sig. Malatesta Baglioni lor generale per il tardare

---

(1) V. nota 2 a pag. 69 sgg.

(2) *Il M. nel territorio pistoiese* in *Bull.*, IV, 2.

(3) In appendice all'op. sono riportati integralmente i dispacci citati.

(4) Non ci sembra inopportuno ricordare che alla forma *Cavinana* generalmente usata (anche dal Paladino), sembra preferibile quella *Cavinana*. Nei più antichi docc. infatti questa apparisce costantemente, come in SÀNTOLI, *Liber Censuum Comun. Pistorii*, Regesti 833-34-35-36 e 866, in particolare nella seguente narrazione dell'Arferuoli, ed anche nel *Ragguaglio di Giovanni Fortegueri sugli avvenimenti di Pistoia dal 1325 al 1549* pubbl. da MICHELE LUPO GENTILE in questo *Bull.*, VII, 72.

Digitized by Google

che egli faceva in ogni impresa di guerra, sollecitorno Francesco Ferrucci, loro cittadino, che sotto nome di Commessario et aveva raccolto a Pisa tremila fanti e quattrocento cavalli, sotto il Governo del Sig. Gio. Pauolo Orsino, figluolo del Sig. Renzo de Cesi giovane animoso e di gran cuore, a venire alla volta di Firenze, in loro aiuto, il quale subbito si pose in viaggio, e per i monti, non si tenendo con si poca gente sicuro al piano; e dal lucchese entrato nella Montagna di Pistoia e per Calamecca, Crespole, e Lanciuole, castelo di quel paese, l' andorno a trovare buon numero di giovani della parte Canceliera, tra i quali era Baldassari Melocchi, che s' offerse al Ferruzzo coll' amicitia, ch' egli haveva in quei luoghi col dar questo esercito. Da questo adunque mosso detto Ferruzzo passò a S. Marcello Castello de la più alta montagna. Frattanto avvistato il Principe Filiberto di questa mossa (?) scelse 14 mila fanti e cinquecento cavalli, sotto quattro Colonnelli, Alessandro Vitelli, Fabritio Marramaldo e un Colonello Tedesco e del quarto non ho trovato el nome, venne a Pistoia dove fu fatto salire sul Campanile del Duomo, per mostrargli in che parte fusse Cavinana, disegnando d' occuparla prima dei nemici ed aspettarli quivi; e diviso questo esercito in tre parti, al Sig. Alessandro Vitelli consegnò la Cavalleria, che doveva passar sopra i nemici, e in un medesimo tempo per fianco investirgli e togliergli la ritirata. Il Principe aveva eletto con i Tedeschi la fronte dela Battaglia, e Fabritio lo doveva seguitare, come per retroguardia, doppo el quale era Piero Cellesi, ed infiniti Villani del Piano, et altri luoghi del Pistoiese, per guastatori, così con quest' ordine cominciò a salire e' poggi a Maresca alla volta di Cavinana. In questo stato (?) ii Ferruzzi uscito di S. Marcello haveva diviso l' esercito in questa guisa: per antiguardia guidata da lui con quattordici insegne di Fanteria nella retrog.; 25 e il Sig. Gio. Pauolo Orsini e la Cavalleria partita in due battaglioni, la metà consegnata al Sig. Amico d' Ascoli, e Niccolao Masi e l' altra al Sig. .....(1) da Castro, e a Carlo conte di Civitella, e perchè s' era imaginato che i nemici s' incontrerebbero con maggior forze che non erano le sua haveva fatto fabbricare cento trombe di fuoco, piene di polvere et altre materie da ardere, e con resto et legate in cima alle picche, nell' azzuffarsi le ponevano in faccia a li huomini ed a cavalli le quali gettando fuoco e fiamme; e camminando arrivò a Cavinana in quel tempo appunto che il Colonnello Marramaldo l' aveva mezza occupata, ma entratovi lui ed i Cavalieri pistolesi per un altro luogho, e con l' esercito di Cavinanesi, et dalle fenestre combattevano coi sassi lo respinsero fuora in questo comparve il Principe co l'Anteguardia e dall' altra parte lungho le mura del Castello gli si fece innanzi il Sig. Pauolo Orsino, con quelle trombe di fuoco, ponendo ogni cosa in rotta, tagliando a pezzi, quasi tutta la Compagnia del Capitano Piermaria di S. Secondo, il Principe fu subito morto da un archibusate tiratagli da Cavinana. Allora i Tedeschi inteso la morte der Sig. Generale si spignevano innanzi in ogni pericolo; ma rispinti e dalle archibusate e dalle trombe piegavano e si ponevano in fuga.... nel quale istante cominciò a cadere dal cielo una grossissima pioggia, contraria

(1) Il Salvi dà il nome di costui: Carlo.

Digitized by Google

a quegli strumenti di fuoco, di modo che non ne furono adoperati se non cinque, el Sig. Alessandro Vitelli con la sua cavalleria (1) investì sì ferocemente per tutto che fece rivolgere la fortuna della battaglia, essendosi ancora rimessi alcuni Capitani: però soprafatti quelli del Ferruzzo, furno dissipati con strage di molti Pistolesi e Fiorentini. Il Castello fu preso, e Francesco Ferruzzi; il Sig. Gian Pavolo e il Sig. Amico d' Ascoli fatti prigioni, il qual Ferruzzo condotto dinanzi a Marramaldo, usatoli prima parole molto villane, l' occise di sua mano.

Ma non è da lasciare un accidente, che occorse a' Tedeschi su la Piazza di Cavinana; haveva il Ferruzzo portato seco molti Bariglioni, parte pieni di denari, e parte di Polvere, e pensando che tutti fossero pieni di denari cominciorno a versciare tutte le polveri in terra, dove per caso appiccatosi il fuoco, n' occese e stroppiò più di trecento, et la maggior parte volorno per aria ».

---

(1) Riguardo all' azione della Cavalleria in questa battaglia ricorderemo lo scritto, già cit. a suo tempo in q. *Bull.* di PIETRO VALLE, *La Cavalleria alla battaglia di Gavinana* — Roma, 1903; Estr. dalla *Rivista di Cavalleria* con uno schizzo di Cavinana allo stato attuale.

Digitized by Google

Milizie tedesche a Pistoia.

Apprendiamo da una lettera (1) riportata dal Salvi nelle sue *Historie di Pistoia*, lettera con cui i Priori delle arti di Firenze consigliavano il Magistrato degli Anziani di Pistoia a non annettere importanza alle proposte avanzate da Simon di Filippo Reali, luogotenente della R. Maestà di Giovanni Re di Boemia, che fin da circa il 1330 in Pistoia e castelli limitrofi, si ebbero milizie mercenarie tedesche. Questo fatto in sè, oltre che degno di fede per il concorde parere degli storici nostri, è ancora facilmente intuitivo, per chi consideri la vicenda delle relazioni politiche contratte fra la nostra città e Firenze, e la presenza fin da quell' epoca in quest'ultima, delle compagnie di ventura d' oltralpe. Quello invece, che pure un attento esame degli storici pistoiesi non sa darci è una chiara nozione dei rapporti esistenti tra la cittadinanza e questi uomini d' arme.

Sfogliando il manoscritto delle *Historie Pistoiesi* di Pandolfo Arferuoli, del nostro Archivio Capitolare, abbiamo trovato un episodio significativo, che può lumeggiarci in modo evidente la disarmonia che correva tra popolazione e milizie.

---

(1) SALVI, *Della Historie di P.* etc. Tomo II, pag. 9. La lettera è datata da Firenze 26 di Marzo 1331. — « Alli molto Illustri huomini, e Signori Anziani e Gonfaloniere di Giustizia di Pistoia, suoi fratelli carissimi i Priori dell' Arti e Gonfaloniere di Giustizia della Città di Firenze desidera ogni bene. Le lettere che havete mandate tanto sopra al fatto de' Tedeschi di Sassonia, che sono alla guardia di codesto castello di Serravalle, quanto nelle lettere di M. Simone di Filippo Reali, incluse nelle nostre, ci sono state grate... etc. » E più oltre: « Sopra il fatto de' medesimi Sassoni, che sono in Serravalle, vi provvederemo quanto per ogni honor vostro... etc. ».

Digitized by Google

L' aneddoto, che risale al 1557, è pure riportato dal Salvi, il quale anzi nelle brevi righe di preparazione al fatto occorso si mostra anche più acerbo staffilatore dei modi abituali, « *sfrenati nelle parole e nei fatti,* » in tale soldataglia mercenaria.

Ci piace di poter mostrare sull' autorità di due storici nostri che nella perfetta concordanza ci rivelano il perdurare dell' impressione, come nel progredire degli anni quei canoni tipici fondamentali sian divenuti caratteristici per il popolo Germanico e tanto più ci giova ricordarlo proprio oggi in cui gl' illusi figli del Kaiser non si dimenticano di rinverdire nelle loro vene i germi volgari delle soldatesche vendute.

« Furono per ordine del Duca *(Il Duca Cosimo de' Medici che teneva la Signoria di Firenze)* riferisce il Salvi (Tomo III pag. 92) mandate due compagnie di tedeschi a Pistoia, i quali tanto nelle parole che ne' fatti erano così sfrenati, presontuosi, e arroganti, che a tutti s' eran resi odiosissimi; e non solo non portavano rispetto a' religiosi, e all' honestà delle femine, ma anche soperchiando questi, e quelli, arrivavano anche alle minacce; nel comperare, volevano prezzare le cose a modo suo, e 'l più delle volte se le pigliavano senza pagarle, e quando i venditori punto si risentivano chiedendo il dovere, essi mettevano mano all' armi, e contro loro si volgevano, si che per il lor trattare non pure odiosi eransi resi, ma anzi abominevoli. »

Nel riferire il fatto sono concordi i due storici: onde per mostrare anche l' altra fonte, che cronologicamente può vantare diritti di precedenza, riportiamo le parole del P. Pandolfo Arferuoli (Tomo II a carte 204).

« Essendo ancor fresche le guerre di Siena, che il Duca Cosimo (haveva) s' haveva tirato al suo dominio, et altri motivi che gli havevano dato, che pensare: haveva per ogni occasione messo in Pistoia per guarnigione due compagnie di Tedeschi, i quali quest' anno, com' è proprio di questa natione l' esser insolente, cominciorno à usare stranezze a' venditori delle grascie, con non voler pagarli: e da questo lor voler sopraffar con soperchiaria persone di maggior conditione, usand' ancora parole poco modeste, quando incontravano qualche gentildonna, le quali cose gli avevano fatti odiosi universalmente à tutti i Pistoiesi, e di mal animo contro di loro, il qual' odio s' andò sempre alzando, sino al giorno undecimo di Aprile di quest' anno, giorno solenne per essere la Domenica delle Palme: che occorse comperando sù la *sala* alcuni limoni e aranci, e volendoli pagare a lor modo, i venditori cominciorno a gridare, e i Tedeschi à minacciare, al qual romore corsero molti del popolo minuto contro a questi Tedeschi, essendo questa piazza sempre piena di sì fatta gente, e altri a cavar fuora armi

Digitized by Google

di più sorte dalle case e botteghe : i Tedeschi ancor loro messo mano alle spade, et altri abbassando l' Alabarde, mostrando difendersi, si ritirorno di piazza : sù questo la Città andò tutta a romore : Il Commissario Nerli, dette licentia, che i Pistoiesi prese l' armi si difendessero, perchè queste due compagnie di Tedeschi ritiratisi da altri luoghi della città alle loro stanze à S. Francesco, e Mont' Oliveto s' eran posti in ordinata battaglia, con gli Archibusieri nella fronte e e per retro guardia : il grido di questo caso corso ancora per il contado, fece concorrere alla Città molti villani, e molti cittadini timorosi, che da questo non ne seguisse qual, che guerra civile, andorno fortificando le case, e empiendole di lor contadini per essere preparati in ogni caso ; tra tanto i Pistolesi fortificatisi nel Burgo di contro a Monte Oliveto, e postovi assai Archibusieri, e sulla strada di S. Michele che guardavano verso Monte Oliveto, piantorno alcune colubrine, e così s' eran fatti forti a S. Francesco : standosi l' una e l' altra parte a fronte senza far nulla ; venne la sera nella quale tornò per sorte il Capitano de' Tedeschi di queste due compagnie da Firenze, contro il quale il popolo si volse per volerlo occidere : ma lo salvò l' autorità di alcuni cittadini che vi si Interposero, e altre cortesie gli furono fatte : dalle quali preso il Capitano come giunse a Monte Oliveto fece posar l' arme a' sua soldati, con riprenderli come si conveniva, in questo modo si quetò questo tumulto : nel quale rimasero morti cinque o sei Tedeschi che sul principio del fatto furno trovati sparti per la Città. »

Dieci anni dopo (1567) Cosimo de' Medici ordinava « che nelle città principali si istituisse una Compagnia di cento Cavalleggeri e tutte persone ben nate, di buon aspetto e giovani da essere esercitati sotto al lor Capitano » (Salvi : Tomo Terzo : Pag. 198). Chi può dirci che il provvedimento ducale non sia stato suggerito dalla ottima prova fatta dalle passate compagnie Tedesche ?

L' episodio è riferito con tale chiarezza che ogni commento ne scolorirebbe il significato : ognuno può riportare ai giorni nostri i giudizi riferiti e raffrontare sistemi e pensiero antichi, e sistemi e pensiero moderni : anni, secoli di stacco, e per contro gli stessi stadi di mentalità, la stessa linea di sentimento, gli stessi criteri imperanti di violenza. Piuttosto non può sfuggire il significato di un altro raffronto : essendo ancora Napoli sotto il Governo Spagnolo, quattro Battaglioni della Guardia Reale del Re di Spagna furono, l' undici di Settembre 1335, di passaggio da Pistoia incamminati verso il Settentrione e vi furono ospitati per alcun tempo. Nella Biblioteca Forteguerriana in un manoscritto si trovano queste note : « questa mattina il suddetto reggimento con bell' ordine è partito per Prato per incamminarsi con il resto dell' armata verso la Lombardia per unirsi all' Armata Francese e Savoiarda. Nel tempo della dimora di questo Reggimento non sono

Digitized by Google

seguiti alcuni inconvenienti essendo gente assai umana i soldati e tenuti in buona disciplina e l' Ufficialità molto cortese : e le robbe che hanno ricevuto per loro uso, sono state ben tenute e restituite. Il solo disordine è stato quello di tenere i soldati nelle case ordinarie e non a quartiere non perchè abbino fatto alcune violenze, ma perchè è nata fra questi e le donne del paese troppa dimestichezza ». Lo stesso cronista dà notizie di festini fatti in Palazzo degli Anziani in loro onore e di un trattenimento che gli Ufficiali dettero partendo in saluto alla cittadinanza. Erano quasi gli stessi tempi, le stesse classi sociali ; eppure quale differenza fra i termini antitetici di questa immane disequazione eterna: latini e teutoni !

Gli anni sono passati e cogli anni i secoli, ed oggi si rinnova il segno della stirpe: ma sulle nuove spalle tedesche l' impronta è un marchio vergognoso stampato da tutta la latinità risvegliata.

CARLO VITALE BUGIANI

Digitized by Google

RECENSIONI

GINO SCARAMELLA — *Matthei Palmerii Liber de Temporibus* nei *Rerum italicarum scriptores* del Muratori, nuova edizione diretta da V. FIORINI, T. XXVI (Tartini) — P. I.

Matteo Palmieri non solo fu discepolo dell' umanista pistoiese Sozomeno, ma si giovò dell' opera sua di cronista per il *De Temporibus*. Per questo ci pare utile dirne qui quel tanto che possa interessare soprattutto per la conoscenza e la valutazione dell' opera storica dell' umanista di Pistoia.

Lo Sc. in una prefazione al suo lavoro, densa di fatti e condotta con rigore di metodo, parla a lungo dei rapporti di dipendenza che sono evidenti fra il *De Temporibus* del Palmieri e il *Chronicon universale* del Sozomeno. Già il Tartini, pubblicando nel primo volume de' suoi *Additamenta* la parte del *Chronicon* che va dal secolo XI fino al 1294, aveva notato i manifesti rapporti fra questa e l' opera del Palmieri.

Lo Sc., stabilito che i due autori ebbero intenti del tutto diversi nel comporre le loro opere, e dimostrato che il Palmieri, quando scrisse il *De Temporibus*, conosceva soltanto la parte del *Chronicon* che va fino al papato di Celestino V, fa vedere con abbondanti e sicure prove che l' opera del Palmieri dipende in gran parte da quella del Sozomeno. Invece per gli anni posteriori, o almeno per quelli che intercedono fra il 1362 e il 1455, pei quali soltanto lo Sc. ha potuto fare il confronto fra le due opere, i due autori ebbero per fonte comune l' *Historia florentina* e il *Rerum in Italia suo tempore gestarum* di Leonardo Bruni, piú essendosi tenuto stretto alla fonte il Sozomeno che il Palmieri. Per questo periodo si mostrano sicuramente indipendenti l' uno dall' altro.

Per gli anni 1411-1448 or qua or là entrambi tradussero alla lettera dalle *Storie della città di Firenze* del Boninsegni; e lo Sc. ha osservato che traducono proprio con le stesse parole, sicché ragionevolmente ne conclude che uno dei due deve aver copiato dall' altro. Osservato che il Sozomeno non di rado fraintende e trascrive, guastandolo, il testo del Palmieri, ne deduce che « il Sozomeno sfruttò l' opera del suo discepolo, come

Digitized by Google

questi nella prima parte della sua compilazione si era per lo piú limitato a copiare o a riassumere quella del suo maestro. » (p. XIII). (1)

L' acuta ricerca dello Sc. non soltanto stabilisce i rapporti di dipendenza fra le due opere storiche, ma indaga e ritrova molto felicemente un' altra fonte del Sozomeno che a me era sfuggita. È uno di quei centoni storici che erano cosí frequenti dal secolo XII in poi, il *Mare historiarum* di un trecentista, Giovanni Colonna. La concordanza dei due testi è tale che noi non abbiamo alcun dubbio ormai che il Sozomeno abbia tenuto per fonte anche l' opera del Colonna, tanto più che proprio fra i libri posseduti dal Sozomeno, come si può vedere dall' *Inventario* della sua biblioteca, c' era un « Mare storiarum in bombicinis copertum corio rubeo sign. 113. »

Degna d' attenzione è pure l' osservazione che mi fa lo Sc. per ciò che, riprendendo un' ipotesi già fatta dallo Zaccaria, io dissi della composizione dell' ultima parte del *Chronicon* rimasta in quaderni sciolti. Poiché, dice lo Sc., la materia storica che va dal 1410 al 1455, è bene ordinata e distribuita per anni con postille marginali nel codice Vaticano che solo la contiene, quest' ordine non vi sarebbe stato, se il ms. da cui deriva l' apografo vaticano, fosse stato in quaderni sparsi e non ancora diligentemente ordinati.

Sono grato allo Sc., e insieme con me, credo, gli studiosi dell' istoriografia umanistica, d' aver completato con acutezza d' indagine e con felicità di sicuri resultati le mie ricerche, sicché ormai può dirsi sufficientemente conosciuta e giustamente valutata l' opera storica del Sozomeno.

Essa, in sostanza, ha, come tante altre opere di tal genere degli umanisti, ben poco pregio storico, solo è utile in quanto con essa si può conoscere in quali rapporti di dipendenza siano fra loro alcune opere storiche del secolo XV. A ogni modo valeva la pena, e ciò riconosce lo Scaramella, che si desse in luce, come ho fatto nella stessa raccolta muratoriana, quella parte del *Chronicon* che si riferisce a fatti contemporanei al Sozomeno, nella quale or qua or là v' è qualcosa di nuovo, sebbene in mezzo, purtroppo, agli errori cosi frequenti nei cronisti di quell' età.

GUIDO ZACCAGNINI

---

(1) Un articolo del BOLLEA, *Per l' edizione delle opere storiche di Lorenzo Bonincontri* in *Archivio muratoriano*, 1911, fasc. 10°, 580), porge il destro allo Scaramella di rettificare una mia asserzione che l'opera del Bonincontri fosse stata una fonte del Sozomeno.

Digitized by Google

FERRINI P. FILIPPO. *Il B. Buonaventura Buonaccorsi da Pistoia.* — Pistoia, Off. Tipografica Cooperativa, 1915, pp. 184.

Nel sesto centenario dalla morte di questo Beato e per la traslazione delle ossa di lui dalla Chiesa di S. Martino in Orvieto a quella della SS. Annunziata di Pistoia il Padre Ferrini ha compilato questa utilissima biografia del Buonaccorsi. Utilissima, a dir vero, perché alla generalità dei pistoiesi, nonostante che del Buonaccorsi si avesse un' altra vita scritta da P. Piriteo Simoni e stampata nel 1868 dal Parmeggiani di Bologna e lodata dal Vescovo Enrico Bindi non era fino ad ora davvero nota la vita fortunosa e

La Vergine Annunziata di Sebastiano Vini Veronese
(Chiesa della SS. Annunziata - Pistoia)

agitata che il B. condusse in gioventù, e quella di pietà di penitenza di sapienza che egli condusse dopo la conversione alla fede in seguito alla famosa predica di Filippo Benizzi che sì fermamente lo commosse e lo fece ravvedere.

Non è questa un' arida biografia che si limiti alla figura del Beato; ma anzi il Ferrini ha saputo in XXI capitoletti descrivere bene e ben lumeggiare l' ambiente in cui il B. svolse l' attività sua prima e dopo la conversione; in modo che si apprezza il giusto valore dell' azione di tanto uomo.

Digitized by Google

In queste sobrie pagine il Ferrini ha occasione di parlare dei Conventi in cui via via il B. ebbe a trovarsi; e tal fatto lo sprona a dir dei gioielli d'arte che li abbelliscono e ad aggiungerne la riproduzione in opportune, se non sempre riuscite, illustrazioni. Di queste alcune non sono nuove, essendo tolte, per gentile consenso, da altre pubblicazioni; ma altre sono opportune. Quella che è posta avanti il frontespizio, reca l'imagine del Buonaccorsi, quale ci resulta da un tardo e non bell'affresco nel Convento dell'Annunziata; quella che è a pag. 21 e che qui ripetiamo, riproduce l'affresco « La Vergine Annunziata » di Sebastiano Vini veronese a destra della porta d'ingresso nell'altare titolare della Chiesa, che apparisce alquanto ritoccata, essendovi aggiunta la gloria ed un vaso di fiori e la data 1590.

Nè soltanto belle opere d'arte sono ricordate nel volumetto; bensì anche gioielli letterari dinanzi ai quali la critica non può far viso arcigno. A pag. 44 infatti a proposito di alcune Terziarie o « Ammantellate » che illustrarono l'Ordine colle loro opere di pietà e di fede, si rammenta oltre a B. Diana Stella, anche la Beata Tiana o Diana degli Imbarcati di cui è riportata una *Pia Lauda* (com. *Ora mai sono in età;* e fin. *Che mi dia stabilità*) che nella sua semplicità trecentesca spira odore soavissimo di amore divino e di abbandono completo del mondo.

G. G.

Digitized by Google

CRONACA

Comunicazioni.

⁂ ***Campo di Zoro*** o ***Tizzoro?***
Da un collega assiduo riceviamo:

Gent.mo Sig. Direttore,

fino a due anni fa il luogo della nostra montagna, dove ha le officine la Società Metallurgica Italiana, si sentiva chiamare col nome Tizzoro; e questo nome lo trovo, oltre che in parecchie vecchie pubblicazioni pistoiesi, anche nella recente *Guida della montagna pistoiese* di Arturo Stanghellini. Ma in più e diversi giornali, su cartoline illustrate, ed anche in carte ufficiali trovo da un pezzo in qua costantemente ripetuta la forma « di Zoro », senza che io riesca a trovarne una spiegazione. Quale è la esatta dizione, e perchè? Si sbagliava prima e si dice male ora, o viceversa? Ecco pel *Bull.* una piccola questione da chiarire.

Un assiduo.

Arte.

⁂ Il nostro collaboratore ed amico ALFREDO MELANI da parecchio tempo lavora nella 2ª dizione del suo *Ornamento nell'Architettura* in due grossi volumi di 600 pp. ognuno in 4° mass. (Milano, Casa ed. F. Vallardi). Una grande tavola doppia, nel vol. I. non contenuta nella edizione precedente, riproduce in misura notevole il Capitello alla porta della facciata di S. Andrea, e la Statua di S. Michele sulla porta della Chiesa omonima.

⁂ Nell' agosto decorso in una sala della R. Accademia degli Armonici è stata aperta al pubblico una piccola mostra di lavori eseguiti da artisti pistoiesi, a totale beneficio delle famiglie dei soldati richiamati. Fu stampato (coi tipi Niccolai) un opportuno ed elegante catalogo dei lavori esposti in pittura, in scultura, in tocco in penna, in pirografia, in bianco e nero. La mostra fu inaugurata con un elevato discorso del Senatore professor Alessandro Chiappelli.

Digitized by Google

Letteratura.

*** L'articolo di G. B. Picotti (*Tra il poeta e il lauro: Pagina della Vita di Agnolo Poliziano*) pubblicato nel *Giorn. stor. d. lett. ital.*, fasc. 194-195 è ragguardevolissimo, perchè illumina su tanti punti della vita letteraria fiorentina che si svolgeva attorno alla famiglia dei Medici. Vi si trova traccia di qualche pistoiese: il Colucci, Mariano da Pistoia, il Card. Forteguerri; e in qualche altro luogo si può trovar nuova luce utile a chiarire alcuni punti della vita di quel Tommaso Baldinotti di cui si occupò già Alfredo Chiti nel 1896 (Tip. Niccolai) e in q. *Bull.* (II, L.).

*** Nel *Giornale storico della Lunigiana* (VII, 2) G. Sforza dicendo di alcuni *Scrittori di Lunigiana* e in particolar modo di Marcello Malaspina (n. 1689, m. 1747) rammenta, fra le altre, una poesia con cui egli celebrò le nozze di Laura Malaspina de' Marchesi di Villafranca col cav. Gio. Tommaso Amati di Pistoia.

Storia.

*** Girolamo Mancini ha scritto nell'*Archivio stor. ital.* (Dispensa 3.ª del 1914) un assai lungo studio sul testamento che Leon Battista Alberti, infermo a Roma, dettò il 19 aprile 1472 poche ore innanzi di morire, scegliendo fra i tre esecutori testamentari il Cardinale Niccolò Forteguerri pistoiese. Il Mancini, riassumendo sulle notizie dello Zacharia e del Palmieri la vita del Card. Forteguerri morto quasi un anno dopo, opportunamente rileva che questi nel concepire la sua Fondazione dei posti di Studio da lui determinata con atto solenne del 23 agosto 1473, non fece che ispirarsi alle disposizioni relative ai posti di studio prese dall' Alberti. Il Mancini rileva alcune analogie fra la fondazione dell' Alberti e quella del Forteguerri. Il primo istituì le borse pei giovani della propria famiglia e, in loro mancanza, per scolari poveri già inscritti alle lezioni dello Studio, in qualunque luogo avessero respirate le aure vitali e di qualunque signoria fossero sudditi: il Forteguerri, invece, bramando che la sua Pistoia cessasse di trovarsi in estrema povertà, donò possessi sufficienti a mantenere in uno studio generale dodici scolari, scegliendoli nella discendenza della sua famiglia quando vi fossero stati, o altrimenti nella città e nel contado pistoiese, purchè di famiglie impotenti per le loro condizioni economiche a sopportare la spesa del tirocinio scolastico. Inoltre il Forteguerri stabilì le discipline alle quali dovessero dedicarsi i giovani, mentre l' Alberti lasciò che i beneficati fossero liberi d' attendere a quella disciplina insegnata in Bologna verso la quale avessero maggiore inclinazione.

Il Mancini ricorda altresì che il Forteguerri rimase esecutore testamentario fino al 23 maggio 1473, nel qual giorno delegò i propri poteri a' due colleghi; fino a quando, cioè, per le condizioni incerte della salute pensò di ritirarsi in Viterbo per cercare poi più lungo e tranquillo riposo in patria. Però l' aut. dello studio avverte che i tre esecutori testamentari mal corrisposero all' incarico di fiducia ricevuto dall'Alberti. A parte il fatto che per

Digitized by Google

l'attuazione definitiva delle disposizioni relative ai posti di studio, si richiedava naturalmente un certo numero di anni e che quelle furono espletate assai tempo dopo la morte del Forteguerri e in modo non conforme alla volontà dell'Alberti, certo è che i tre esecutori ritardarono e poi omisero di far trasportare la salma dell'Alberti dal loculo provvisorio nella Chiesa romana di S. Agostino a quella del Santo a Padova. Il M. dimostra che tale traslazione sarebbe stata possibilissima, purchè il Card. Forteguerri se ne fosse interessato. La Chiesa di S. Agostino fu atterrata e ricostruita nel 1479; e le ceneri dell'Alberti chissà dove finirono!

*** Nella *Rassegna Nazionale* (I, 1) in un articolo di ALFREDO POGGIOLINI intitolato *Grandezze e miserie fiorentine* è ricordato l'imprigionamento di Roberto Acciaiuoli fiorentino nella fortezza di Pistoia, ordinato nel 1692 dal Duca Cosimo III in obbedienza a un influente cardinale parente di quel cavaliere, per aver esso sposato segretamente una specchiata e bella gentildonna fiorentina, Elisabetta Marmorai. Le benemerenze acquistatesi dall'Acciaiuoli nell'impresa contro i Turchi e come appartenente all'Ordine di S. Stefano non valsero a mitigare mai la severità della sentenza di Cosimo: chè quell'infelice Cavaliere morì di crepacuore nella nostra Fortezza.

*** A proposito dell'ignoranza e della scostumatezza del clero in Pistoia ed in altre città toscane, e dell'opera del Vescovo Scipione de' Ricci, ricordiamo anche le pagine di ARNALDO DELLA TORRE, *Il Cristianesimo dai filosofisti ai modernisti* § 4-13, in Appendice alla sua traduzione dell'*Orpheus* (Storia generale delle Religioni) di Salomone Reinach. Palermo, Sandron, 1912.

*** Lungo e bene elaborato è lo studio di NICCOLÒ RODOLICO, *Amici e libri francesi di un Giansenista italiano (Scipione de' Ricci e Gabriele di Bellegarde)* in *Archivio stor. ital.* (Disp. 3ª del 1914, pp. 60). Studia l'opera di Scipione de' Ricci dal giugno del 1774, in cui questi conobbe in Firenze il Bellegarde ospite del can. Martini, fino alla rinunzia di lui al Vescovado. Il R. conclude: « Egli voleva ricondurre il cattolicismo alla semplicità delle origini della Chiesa cristiana; generosa illusione di un uomo di grande fede, ma a cui mancava il senso storico. Egli non si avvide che l'autorità di un Principe e la parola di un Vescovo non erano bastevoli a trasformare i suoi diocesani nei fedeli dei primi tempi della Chiesa; nè comprese quanti pericoli nascondesse la protezione data alla Chiesa da uno Stato concepito come regolatore della coscienza e del culto dei sudditi. Fu dunque inutile quell'opera? No. Egli infiammò la fede in tempi in cui gli animi dei cattolici più intelligenti erano assiderati dall'Enciclopedia; egli considerò l'istruzione non come demolitrice, ma ravvivatrice della fede, temprò gli animi ad una rigida morale, vide nel cattolicismo la possibilità di rinnovamenti in armonia a' tempi nuovi, conciliando l'idea di libertà con il sentimento religioso ».

*** In alcuni « Ricordi del Risorgimento » pubblicati da G. MANCINI nel n. 170 de *La Tribuna* di Roma è stato riferito che la spada di Castruccio, posseduta da Niccolò Puccini e da lui destinata « al futuro liberatore d'Italia », sarebbe stata consegnata a Vittorio Emanuele II « in Pisa nel 1853 ». Essa, invece, — come ognun ricorda e sa — fu consegnata nel Salone del

Digitized by Google

nostro Palazzo Comunale il 30 maggio 1860. La correzione di siffatta erronea asserzione è stata fatta anche nel n. 171 de *La Tribuna* stessa da Cesare Volpini, nostro concittadino residente a Roma, e nel *Popolo Pistoiese* del 26 giugno u. s.

Tale cerimonia, forse, ispirò alla poetessa Elisabetta Browning quel suo carme su *La spada di Castruccio Castracane*, che essa dedicò, con tante altre liriche, come è riferito ne *La Rassegna Nazionale* del giugno, al Re Vittorio Emanuele II?

*** Nel *Numerissimo*, numero unico pubblicato a Pistoia l'11 luglio 1915 per beneficare le famiglie povere dei richiamati al servizio militare in guerra, Tonino Marini ha raccolto ed esposto una breve gustosa serie di aneddoti avvenuti nella nostra città o nella campagna *Durante l'occupazione austriaca del 1849*.

*** *Per la storia della nostra guerra*. — Il Presidente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, S. E. Paolo Boselli, fa appello al patriottismo d'ogni classe di cittadini, perchè secondino l'opera del Comitato, intento a raccogliere testimonianze e documenti riflettenti l'attuale impresa italiana per la compiuta liberazione d'Italia.

Corrispondente pistoiese di quel Comitato è l'avv. Luigi Chiappelli, che per rispondere nel miglior modo possibile agli intendimenti del Comitato generale ha ottenuto in tale opera la collaborazione dei signori Mazzei nob. dott. Giovanni, Chiappelli cav. dott. Alberto, Chiti prof. Alfredo, Niccolai cav. Niccolò, Stanghellini prof. Arturo. Questa Commissione, pertanto, invita tutti i concittadini e gli abitanti del circondario ad indirizzare alla sua sede (Tip. Niccolai; Pistoia, Via del Can bianco, 9) tutti quei documenti ed oggetti i quali possano riuscire utili per la storia dell'attuale impresa italiana (pubblicazioni preparatorie della guerra, fotografia di caduti per la Patria, lettere di militari che abbiano speciale importanza per la storia della guerra, fogli volanti, o poesie popolari che in qualsivoglia modo la illustrino etc.).

*** Un estratto del periodico *Il Monitore Diocesano* (VI, fasc. II) intitolata *In morte di Mons. Andrea Sarti Vescovo di Pistoia e Prato* (con ritratto di lui) reca il *Discorso* letto nella Cattedrale di Pistoia il 13 novembre 1915 dal Can. Arcip. Giovanni Piccioni, l'*Ellogium et inscriptiones* dettate dal can. prof. Alfonso Pisaneschi, ed il resoconto dei funerali. Ved. anche *La Difesa sociale e religiosa* di Pistoia e *Il Popolo pistoiese* del 13 novembre, oltre a parecchi giornali politici che del perduto Presule tesserono elogi notevolissimi.

*** Nell'occasione delle feste religiose fatte per la traslazione da Orvieto a Pistoia dei resti mortali del B. Buonaventura Buonaccorsi, sulla casa Chiappelli (già Buonaccorsi) e precisamente sulla facciata che guarda il Campo Marzio, è stata collocata per cura dell'attuale proprietario la seguente epigrafe, dettata dal prof. sen. Alessandro Chiappelli:

In queste che furono le case dei Buonaccorsi — dove è tradizione nascesse — intorno al 1240 — il Beato Buonaventura *— da fazioso Ghibellino — per virtù della parola santa — di Filippo Benizi — divenuto — delle*

Digitized by Google

parti cittadine — pacificatore — e nell' Ordine dei Servi di Maria — esempio di pietà di penitenza di sapienza — nel sesto centenario dalla morte — se ne volle fermata la ricordanza. — 14 Dicembre 1915.

V. a proposito di dette onoranze *La Difesa* di Pistoia del 4 dicembre 1915.

*** È veramente intetessante lo studio di G. Guido Giannini su *Le carte ornate per i libri e cartonaggi* pubblicato nella riv. *Il Risorgimento Grafico* (XII, 10) dell' ottobre 1915. L' Autore, che è proprietario e direttore del Laboratorio Marcelliano alla Lima pistoiese, dà ragione in questo studio della riproduzione che nel suo opificio si fa di queste carte, propugnandone il nuovo uso. E aggiunge in quattro tavole parecchi campioni di queste carte ornate (a spugna, a un solo blocco, a più blocchi e fondo colorato, a più blocchi e ritoccate a pennello, a fiorami dei primi del XIX sec., marmorate, a pettine, e tipo di carta Gustavo). Siamo favorevoli e grati a questa lodevole iniziativa italiana.

*** Nei lavori di riadattamento al piano terreno della casa Lavarini al principio della Via degli Orafi, e particolarmente in vicinanza della cantonata della Via de' Fabbri, sono state trovate traccie notevoli de' muraglioni dell' antica Porta della città.

Varia.

*** Intorno alla fanciulla *Maria Chiappelli* ha raccolto alcuni affettuosi ricordi il padre di Lei, Dott. Alberto Chiappelli, in un caro volumetto di 84 pp. (Pistoia, Cooperativa, 1915; con ritratto di essa). L' A. ha aggiunto anche diversi ultimi scritti della figlia diletta, che rivelano l' animo semplice e buono di lei, un certo garbo di composizione, e una certa vivacità e dirittura di concetti e di idee.

*** L' Amministrazione dei RR. Spedali Riuniti persegue negli studi per il Nuovo Ospedale, de' quali già dicemmo in altri fascicoli del nostro *Bull.* (XIII, 265). Poco fa abbiamo letto la *Relazione della Commissione* (Proff. Chiappella, Lustig e Sclavo) *per la scelta della località per la costruzione del Nuovo Ospedale* (Pistoia, Tip. Niccolai, 1915; pp. 16) tendente esplicitamente ad approvare come località più adatta, fra le località sottoposte al giudizio della Commissione, quella del podere Gonfiantini di Pistoia sullo stradale che dalla città conduce a Capodistrada.

*** Abbiamo letto una *Relazione sulle tramvie pistoiesi esposta nell'adunanza 30 maggio* [ma 20 giugno] *1915 ai commercianti ed agli industriali del Circondario pistoiese* (s. n. d' A., ma di Amedeo Spinelli, e s. l. di st.; Pistoia, Cooperativa, 1915). Ved. a proposito ne *La Difesa* (XX, 26) e *Il Popolo Pistoiese* (XXXVII, 26) del 27 giugno 1915 il resoconto di quella adunanza.

*** *Per Attilio Frosini.* — Ne fu fatta solenne commemorazione dall' avv. Alfredo Pasquali, alla presenza delle Autorità Civili e Militari, il 29 giugno u. s., nel Salone del Palazzo Comunale, dove convennero le asso-

Digitized by Google

ciazioni dopo avere recato corone alla casa ove egli nacque, al luogo nella Fortezza di S. Barbara in cui fu fucilato, al luogo ove riposa (ved. *Il Popolo Pistoiese* del 4 luglio u. s.).

Di lui scrisse nobilmente LORENZO GUAZZINI ne *La Nazione* di Firenze del medesimo giorno.

*** Intorno alla fine del medesimo Frosini si trovano nuovi ricordi nella continuazione del *Diario politico inedito di Piero Cironi* (*1846-1849*) a cura di GIUSEPPE BACCINI nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (XXVI, 1-4).

Il Cironi, sotto la data del 6 luglio, ricorda che il Consiglio di Stato in quel giorno rifiutò di « sancire » la protesta fatta dai Ministri al Feld Maresciallo Radetsky sulla fucilazione del Frosini. Sono tre pagine di interessanti particolari alcuni de' quali non si trovano nei noti ricordi scritti dal Prete Marraccini, circa l'interessamento che per il Frosini presero, presso il gen. D'Aspre, prima il Sottoprefetto di Pistoia poi il Ministro dell'Interno, circa la fine del Frosini, circa la proibizione fatta ai giornali dal Comando superiore delle imperiali truppe di parlar dell'affare di Pistoia, e delle cose d'Ungheria.

Una poesia su *Attilio Frosini* è stata ispirata a VERANO MAGNI che l'ha pubblicata nel *Popolo Pistoiese* del 25 luglio 1915.

*** Il Monte di Pietà di Pistoia, fondato nel 1473, ha pubblicato un *Generale Rendiconto morale e finanziario dell'esercizio 1914* (Tip. Cooperativa, 1915) per cura del Direttore Rag. Luigi Cecchini. Opportune notizie storiche sono esposte relativamente alla istituzione ed anche al fabbricato che (come annunziammo in *Bull.*, XVII, 1) è passato in proprietà del Monte medesimo. È aggiunta anche una pianta del piano terreno del Palazzo, di cui sono state recentemente restaurate parecchie parti, come il Cortile monumentale.

*** *Stornelli e Rispetti Patriottici Toscani.* (Firenze, Tip. de *La Nazione*, 1915). È la raccolta degli stornelli etc. scelti in seguito al Concorso bandito nel Maggio scorso dal giornale fiorentino. Fra le poesie premiate con primi o con secondi premi ne troviamo delle belle e gustose di alcuni pistoiesi: LALLA MELANI (com.: *E lo mio damo se n'andò soldato*), TERESA MATTANI-FONDI (*Polittico muliebre* « La madre, La sorella, La fidanzata, Bimba, Il nonno volontario, Le vedove, Profughi, Donne redente, Regina Martyrum »), Can. prof. ALFONSO PISANESCHI (com.: *O rondinella che vieni dal mare*) e ATTILIO AMBROGI (*La sera per il fresco è un bel cantare*).

*** CHIAPPELLI ALESSANDRO. — *La Guerra, l'Italia e la pace futura* (in *Rassegna Nazionale*, 1° nov. 1915).

*** MAESTRIPIERI AUSONIO. — *Pallida fiamma* - Romanzo. — Pistoia, Ciattini, 1916; ma 1915.

Digitized by Google

⁂ Magrini Giuseppe. — Rec. a *The language of te Nawar or Zutt, the nomad smiths of Palestine,* (in *Rivista degli Studi Orientali,* VI, 4).

⁂ [Simonatti Alberto]. — *La Marsigliese.* Traduzione italiana in *Popolo Pistoiese,* XXXVII, 29.

⁂ Stanghellini Arturo. — *Due quadri ignorati di Salvatore Rosa in una collezione privata a Firenze* (in *Rass. d'Arte,* XIX, 5).

⁂ Zaccagnini Guido. — *Il Testamento di Venetico Caccianemici* (in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, fasc. 194-195).

⁂ *Aggiunta all' Elenco dei Soci* (v. *Bull.* XVI, 2):
Bugiani Carlo Vitale
Chiti don Francesco
Del Pozzo prof. Arturo, *Novara.*

Con vivo dolore dobbiamo registrare la perdita di **S. E. Mons. ANDREA SARTI,** Vescovo di Pistoia e Prato, e appartenente alla nostra Società di storia Patria fin dal 1910. La morte, che lo colse repentina il dì 7 Novembre, suscitò il più largo rimpianto nella cittadinanza, che ammirava in lui il Vescovo dotto e prudente, sollecito nell' eccitare o favorire tutte le buone iniziative, l' uomo di cuore largo e generoso, d' indole aperta e vivace, di vasta cultura e di alti sentimenti cristiani e patriottici. Era nato a Rontano, in Diocesi di Massa-Carrara, il 1 Dicembre 1849. Compì gli studi ecclesiastici nei Seminari di Castelnuovo e di Massa, donde, ordinato Sacerdote, passò a Roma a perfezionarsi all' Università Gregoriana. Conseguite le lauree di Teologia e Diritto Canonico, ritornò in patria, dove insegnò Diritto Canonico e Civile e resse per alcuni anni l' ufficio di Rettore del Seminario. A 34 anni, nel 1884, fu Arciprete della Cattedrale di Massa, e nel 1895 Vicario Generale della Diocesi. Fu nominato Vescovo di Guastalla nel 1897; e fu poi trasferito nel 1909 alle diocesi riunite di Pistoia e Prato. Dell' azione svolta come Vescovo non possiamo far qui una larga relazione; accenneremo soltanto al grande interessamento che dimostrò per la cultura del clero sia migliorando gli studi nei Seminarî ed esigendo che i giovani in essi educati si presentassero per gli esami alle pubbliche scuole, sia promuovendo concorsi, conferenze, lezioni di cultura pei suoi Sacerdoti, sia inviando quelli di più pronto ingegno a studiare negli Istituti Superiori Ecclesiastici.

Fondò il periodico mensile, « **Il Monitore Diocesano** » che raccoglie gli atti più importanti della S. Sede, quelli delle Curie di Pistoia e Prato, e articoli diversi su varie discipline. Tenne in Pistoia un Congresso Catechistico, i cui atti furono raccolti in un volume e pubblicati. Volle riordinato e trasferito a più degna sede l' Archivio importantissimo della nostra Curia Vescovile. Appassionato per l' arte, fece eseguire pregevoli restauri alla Cappella del SS. Sacramento in Cattedrale; e pure in Cattedrale avrebbe voluto promuovere un completo restauro (ne scriveva pochi giorni prima di morire a chi detta questo breve cenno necrologico), col costituire un apposito Comitato cittadino. Fu oratore eloquente, caldo, efficacissimo, qualità queste che dimostrò anche nelle sue Pastorali e che lo resero apprezzato in molte città italiane,

Digitized by Google

fra le quali ricordiamo Milano, Piacenza, Ferrara. Ai poveri sovvenne generosamente; a tutti fu largo di consigli, incoraggiamenti, aiuti. Per questo tutti ne piansero la perdita, e la sua memoria rimarrà lungamente fra noi venerata ed amata.

C. G. P.

Il 27 dicembre u. s. fra lo stupore di quanti ne ammirarono la geniale cultura e la indefessa attività di letterato e di erudito moriva in San Remo a 56 anni il professor **Francesco Novati**. Ricordiamo affettuosamente il nome e compiangiamo vivamente la perdita di questo nostro « Socio corrispondente », perché egli fu di quei valentissimi maestri, che ci dettero sempre, più che non si creda, incitamenti e consigli, prodigando elogi all' opera della nostra Società e del nostro *Bull.* Di lui infatti il *Bull.* conserva un breve scritto comparso nel fasc. 2° dell' annata XII, da lui ora aspettava un nuovo articolo su uno stampatore pistoiese a Treviso!

Nato a Cremona, si formò in Pisa alla severa scuola di Alessandro d'Ancona. Esercitò il suo insegnamento universitario in Milano, in Palermo, in Genova, e daccapo in Milano dove questo uomo sí valente dava tanta parte della sua attività ad importantissime Istituzioni come la R. Accademia scientifico-letteraria, il R. Istituto lombardo ed altre. L'*Archivio storico lombardo*, gli *Studi medioevali*, *Il Libro e la Stampa* ed altre molte riviste egli dirigeva e manteneva, secondato da forti manipoli di studiosi egregi; ed ultimamente, dopo la morte ancor lacrimata di Rodolfo Renier, s' era assunto anche il carico della direzione del *Giornale storico della letteratura italiana*, mentre con fervore sempre crescente aumentava la sua produzione critico-letteraria già grossa di ben 400 pubblicazioni.

A lui il memore pensiero di noi.

La Direzione.

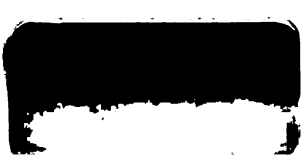
LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario-compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google